

Della crudeltà religiosa

Traduzione di Franco Virzo - 2016

Note alla traduzione

Le note a piè pagina sono dell'autore stesso, quelle del traduttore sono riportate tra parentesi quadre, con la menzione "ndt". La traduzione è per quanto possibile letterale, e tal fine sono state volutamente mantenute forme, costruzioni e parole obsolete, oltre a qualche francesismo, ecc., mentre per una migliore scorrevolezza da parte del lettore italiano, la punteggiatura non rispetta completamente quella del testo originale. Ove esistente, i nomi propri di persone e luoghi stranieri sono stati riportati nella versione italianizzata.

Indice analitico

- Sezione I: Gli uomini danno sempre agli Dei che adorano le passioni che hanno essi stessi.
- II: Gli uomini devono far bene attenzione alle idee che si fanno della Divinità.
- III: Delle Crudeltà religiose che gli uomini esercitano su se stessi.
- IV: Crudeltà e sacrifici sanguinosi. Sacrifici umani.
- V: Trattamenti crudeli che gli uomini fanno provare gli uni agli altri a causa della differenze delle loro opinioni religiose e della diversità dei loro culti.
- VI: In che cosa consistono alcune delle querelle religiose che hanno diviso i cristiani, e quanto le materie di disputa sono state inafferrabili per i disputanti.
- VII: Di parecchi santi molto ortodossi e dei padri della Chiesa che sono stati violenti persecutori.
- VIII: La potenza del Clero e la tirannia del vescovo di Roma.
- IX: L'inquisizione e le sue crudeltà.
- X: L'esecuzione di quanti l'Inquisizione ha condannato.
- XI: Delle persecuzioni esercitate dai preti protestanti.
- XII: Ricerche sulle cause della crudeltà e dello spirito di persecuzione che si nota soprattutto nei preti della Chiesa romana

Nel supplemento

- Sezione I: Opinioni erronee e cerimonie superstiziose che si trovano nei padri della Chiesa.
- II: Esempi delle opinioni bizzarre dei padri della Chiesa.
- III: Interpretazioni assurde che i padri più antichi della Chiesa hanno dato della Scrittura.
- IV: Questioni oziose, ridicole e indecenti della teologia scolastica.

Riflessioni sulle persecuzioni religiose e sui mezzi per prevenirle

- Sezione I: Assurdità ed ingiustizia della persecuzione.
- II: Fonti dell'insolenza e del potere dei preti della Chiesa romana.

- III: La crudeltà. Le persone colte sono spesso ingannate dai pregiudizi dei volgari.
- IV: I mezzi utilizzati dal clero per indurre i Principi alla persecuzione.
- V: Rimedi che si possono opporre alla persecuzione.

Della Crudeltà religiosa

Introduzione

In questo saggio prenderò in esame diverse specie di crudeltà religiose. Includo ugualmente sotto questo nome sia le opinioni religiose che derivano dalla crudeltà o che la fanno nascere, sia gli atti di barbarie che impone la stessa religione, o quelli di cui i suoi zelatori si fanno un dovere per servirla e per amor suo.

Poiché la credenza in Dio, è il fondamento delle religioni, in generale è l'idea che ci si fa dell'Essere supremo che imprime un carattere al culto che gli si rende: se gli uomini si figurano un Dio tirannico, capriccioso, o malvagio, la loro religione sarà intrisa di schiavitù, incoerenza e crudeltà. Se, però, considerano sinceramente la divinità come un essere infinitamente saggio e buono, si può concluderne che la loro religione sarà piena di ragione e di benevolenza e indurrà a seguire una condotta onesta. Gli adoratori di un solo Dio affermano, senza dubbio, che tale essere è dotato di saggezza e bontà infinite, ma se gli attribuiscono azioni di crudeltà, se s'immaginano che gli si può piacere con pratiche vane e puerili o con azioni barbare, se pensano che Dio stesso abbia ordinato tali cose, allora l'idea che hanno realmente della Divinità sarà direttamente opposta a quanto affermano, e sarà quest'idea che costituirà l'essenza della loro religione.

Molta gente, senza dubitarne, crede in un Dio crudele, e di conseguenza sono crudeli in fatto di religione. Su questo n'impongono a se stessi ed agli altri. S'interrogano, però, in buona fede e si chiedono come s'immaginano in fondo del loro cuore che l'Essere supremo tratterà nell'altro mondo la maggior parte degli uomini che ha creato ed in particolare gli infedeli, sebbene inevitabilmente tali. Si chiedono come loro stessi, se n'avessero il potere, tratterebbero in questo mondo quanti non concordano con loro sul culto o sui dogmi della religione: avendo esaminato tali questioni in maniera esauriente e avendovi risposto con candore, queste faranno vedere l'opinione degli uomini riguardanti la Divinità, e la loro religione sotto una luce molto diversa da quella sotto la quale erano state considerate prima.

Sebbene la maggior parte degli uomini ammette che non ci sono opinioni più importanti per le loro conseguenze di quelle che hanno Dio e la religione per oggetto, tuttavia non ce ne sono che siano prese più comunemente sulla parola. S'impara il Simbolo e il catechismo per *routine* come *vaudeville e canzoni*: non si ragiona di più sugli uni che sugli altri.

Numerosi articoli di fede sono abbracciati con calore, sostenuti ostinatamente, coraggiosamente difesi, non perché sono ritenuti ragionevoli, ma perché ci si è abituati ben presto a rispettarli, o perché s'accordano sia col temperamento o con gli interessi che si possono avere. Siamo disposti a pensare che le opinioni che ci sono inculcate nell'infanzia e che in qualche maniera l'abitudine ha fatto crescere con noi, siano risultati dei nostri propri ragionamenti sebbene non li abbiamo mai analizzati. Ce ne sono alcune che sono così evidentemente vere che importa poco se sono state scoperte da noi stessi o semplicemente acquisite, ma per quelle che possono comportare il minimo dubbio, è essenziale per noi ammetterle solo dopo l'analisi più approfondita: soltanto questo può darci il diritto di considerarle come veramente nostre.

Dopo quest'esiguo numero d'osservazioni preliminari, divideremo il nostro argomento nelle tre parti seguenti. Esamineremo:

Per prima cosa le opinioni che la maggior parte del genere umano ha ricevuto e riceve sulla crudeltà degli Dei che adora.

In secondo luogo le devozioni barbare la cui la pratica è ordinaria.

Per terza cosa i trattamenti disumani che gli uomini si fanno reciprocamente provare a causa della differenza di culti e d'opinioni in materia di religione.

Sezione I

Gli uomini danno sempre agli Dei che adorano le passioni che hanno essi stessi.

Non sappiamo nulla di chiaro e soddisfacente sulla creazione dell'uomo.¹ Ignoriamo quindi l'opinione primordiale ch'egli ebbe del suo creatore e quale fu all'inizio l'oggetto della sua adorazione.

Se i nostri primi padri hanno ammesso l'esistenza di un essere eterno, invisibile, onnipotente, di una bontà infinita, creatore dell'universo, è verosimile che quasi tutta la loro posterità perse ben presto sia questa conoscenza, sia qualsiasi sentimento ragionevole sulla Divinità.² Secondo le più antiche testimonianze che abbiamo dalla storia, gli uomini dalle prime età del mondo hanno adottato gli Dei più strani: nulla di più ridicolo delle diverse opinioni su di una moltitudine di divinità. Esse sono così assurde che se non ne avessimo prove incontestabili, ci sarebbe impossibile credere che l'uomo dotato innanzitutto di un po' d'intelligenza, abbia potuto depravarsi a tal punto e cadere in quell'abisso d'irrazionalità. Tali cognizioni furono tanto assurde quanto mutevoli, e questo doveva necessariamente succedere. In effetti, se la verità è per sua natura circoscritta e sempre la stessa, l'errore non ha più forma fissa che limiti.

Gli uomini, però, scostandosi dalla verità attraverso diverse vie si sono generalmente riuniti in un punto sul conto dei loro Dei: gli hanno attribuito le disposizioni e le passioni che provano essi stessi, e spesso anche la loro rassomiglianza corporale.³ Del resto, cosa c'è stato di più comune nella maggior parte delle nazioni e delle religioni del rappresentare gli Dei sotto sembianze umane?

Tra gli stessi cristiani, e soprattutto tra i monaci d'Egitto, ci fu una volta una setta che professava l'antropomorfismo: essa fondava questo sentimento su ciò che è detto che l'uomo fu creato ad *immagine di Dio*. L'opinione di quei monaci fu portata a tal punto di furore che questi avrebbero assassinato Teofilo, loro vescovo, che aveva scritto e predicato contro di essa, se questi non avesse avuto l'abilità di calmarli dicendogli: *quando vi vedo credo di veder la faccia di Dio*.⁴ Tertulliano ed Epifanio, due grandi antagonisti delle eresie, sono stati accusati di quest'errore. In effetti, cosa

¹ Le relazioni degli autori pagani circa l'origine dell'uomo sono indubitabilmente delle favole ed il racconto che ne fa il libro della Genesi attribuito a Mosè, è considerato da numerosi studiosi come una pura allegoria. In effetti, rassomiglia più ad un'allegoria che ad una storia: è per lo meno sicurissimo che questo racconto è riduttivo, oscuro e poco soddisfacente.

² Secondo quanto s'insegna e secondo l'opinione comunemente accettata, gli uomini discendono da un solo uomo e da sua moglie, ma quest'opinione appare insostenibile per parecchie ragioni, e soprattutto per l'impossibilità di far uscire dagli stessi genitori gli uomini bianchi e quelli neri. Ma che vi siano stati in principio una o parecchie coppie d'uomini create, ciò non cambia nulla alla questione di cui si tratta.

³ I Lacedemoni, il popolo più bellicoso della terra, rappresentavano sempre i loro Dei e addirittura le loro Dee in tenuta da guerra. Pierre Kolbe nella sua relazione del Capo di Buona Speranza ci dice che alcuni Ottentotti, gli uomini più sporchi che esistano, che s'imbrattano il corpo di nerofumo incorporato nel grasso e si vestono soltanto con pelli di animali, sostengono che Dio rassomiglia nel colore, nell'immagine e nell'abbigliamento al più bello di loro.

⁴ Vedi *Sozoniere* nella trad. fr. Di Cousin, Cap. II, pag. 472.

c'è di più comune tra quanti chiamiamo cristiani del vedere l'onnipotente, l'incomprensibile, l'invisibile creatore dell'universo rappresentato sotto le sembianze in un debole mortale?⁵

E' evidente che gli uomini, per la maggior parte, prendono se stessi come modelli nelle idee che si fanno degli Dei e anche di un solo Dio: ingrandiscono soltanto le proprie dimensioni. Un Dio è per loro soltanto un uomo colossale, o, se si vuole, l'uomo è un Dio pigmeo. E' verosimile che se altri animali, sia rettili, sia insetti, fossero capaci d'immaginare degli Dei, gli darebbero anche le loro delle sembianze: sarebbero Dei elefanti o formiche, Dei pecore o leoni.

La propensione generale che hanno gli uomini a dare alle loro divinità le disposizioni e le passioni da cui sono dominati essi stessi, ci fa capire molto bene la crudeltà che hanno sempre attribuito ai loro Dei. Essa è nello stesso tempo una prova fortissima della crudeltà naturale del cuore umano.

Gli uomini sentono con la propria esperienza e con quella degli altri quanto il potere sia strettamente legato con la tirannia e la crudeltà. Su questo hanno esempi tratti dalla condotta dei padroni con i servitori, dei mariti con le mogli, dei padri con i figli, dei precettori con i pupilli, dei monarchi assoluti con gli schiavi, e siccome hanno attribuito a Dio un potere illimitato, non mettono limiti alla tirannia ed alla crudeltà.⁶

È evidente, con infiniti esempi, che la maggior parte del genere umano, in ogni epoca, in ogni nazione, in ogni religione, ha considerato tale crudeltà come un attributo dei propri Dei. I pagani hanno generalmente supposto che i loro li castigassero con le più grandi calamità, come la fame o la peste, e ciò generalmente per l'omissione di qualche cerimonia vana e ridicola, o per aver disprezzato qualche racconto assurdo degli indovini o dei preti. Se credevano i loro Dei capaci d'irritarsi per soggetti così frivoli, pensavano anche di calmarli con espiazioni dello stesso genere. Utilizzavano spesso a tal fine soltanto alcune canzoni, danze o giochi in loro onore.⁷ I romani soprattutto, quando erano afflitti da qualche contagio, per espiare i loro peccati e calmare gli Dei nominavano un dittatore [*clavi figenti causa*, V. Treccani, ndt] le cui funzioni si limitavano ad infiggere un chiodo nel tempio di Giove, deponendone la magistratura dopo questa bella cerimonia.

Che dei pagani che deificavano spesso i propri simili e particolarmente i loro principi più odiosi, attribuissero ancora la crudeltà a degli Dei fautori dei loro vizi come pure delle loro virtù, non bisogna meravigliarsene. Ma che gli adoratori di un Dio infinitamente buono gli facciano la stessa ingiuria, questo è tanto assurdo quanto stupefacente.

È tuttavia noto che gli Ebrei, i Cristiani ed i Maomettani, che pretendono tutti di credere un simile Dio, lo rappresentino come più crudele ancora degli Dei pagani. L'opinione insegnata dagli Ebrei, adottata e propagata dai saggi cristiani, è che un Dio misericordioso e benefattore, pieno di pazienza, ricco di bontà, pieno di tenera compassione, pronto a perdonare l'iniquità, le trasgressioni,

⁵ I quadri del Padreterno sotto le sembianze di un vecchio sono molto comuni nei paesi cattolici romani. L'autore di questo saggio ha visto a Lione un Dio Padre adornato da un cappello alla moda, a tre lati, apparentemente per rappresentare la trinità.

⁶ Nell'antichità e nelle contrade pagane, la maggior parte dei servi erano schiavi e trattati con estrema barbarie. Il dottor Jortin nel suo eccellente *Discorso sulla religione cristiana*, osserva che il cristianesimo ha proscritto un gran numero di usanze atroci e soprattutto relativamente al trattamento dei servi. Saremmo veramente molto obbligati nei confronti del cristianesimo se avesse abolito tutte le barbarie di cui ci parla il dottore e in special modo quella là. In Europa dove i servi non sono schiavi, dove servono volontariamente, e sono sotto la protezione delle leggi, non è nel diritto dei padroni trattarli così crudelmente come vorrebbero: tuttavia bisogna ammettere che nelle nostre colonie in America, molti cristiani trattano i loro schiavi con una barbarie sconosciuta agli stessi pagani. Il degno e dotto autore che ho appena citato dà in una nota un esempio del modo in cui Seneca, che era pagano, perora la causa dei servi. La sua arringa è così ragionevole ed umana che non posso far altro che trascriverla qui. "Sono schiavi, ma sono anche esseri umani. Sono schiavi, ma vostri commensali. Sono schiavi, ma sono amici sventurati. Sono schiavi, ma sono i vostri confratelli, se pensate che la fortuna poteva trattarvi proprio come loro ecc." – *Seneca, Ep. 47*, inizio.

Dobbiamo tuttavia convenire che ci sono pochi servitori abbastanza fedeli, attaccati, abbastanza accurati da essere giustamente considerati come amici sventurati. Nondimeno è certo che i loro padroni devono sempre ricordarsi che sono della loro stessa specie, e di conseguenza trattarli con indulgenza e umanità

⁷ Il lettore vedrà senza dubbio che in questa sorta di espiazioni, come pure in molte altre pratiche religiose, i pagani sono stati imitati da molto vicino da un gran numero di cristiani.

i peccati, non rinuncia a voler castigare crudelmente i colpevoli e vendica le iniquità dei padri sui figli, e sui figli dei figli, fino alla terza e quarta generazione.⁸

Il vecchio Testamento ci fornisce molti altri esempi della credenza che avevano gli Ebrei del fatto che Dio punisse l'innocente per i crimini del colpevole. Un esempio unico ma notevole di questa cosa può bastare. Si legge nel libro delle Cronache cap. 21, che il re Davide ordinò il censimento del popolo d'Israele. È verosimile che fu per motivo di vanità, tuttavia non era un crimine molto grave, né paragonabile per atrocità a molti altri che aveva commesso *quest'uomo secondo il volere di Dio*. Dio ne fu tuttavia talmente irritato che colpì Israele con la peste, e fece morire settantamila uomini. Se il censimento era un crimine, lo era per Davide e non per il popolo e lo capì egli stesso così bene che ecco quale fu la sua preghiera a Dio: *Non sono forse io ad aver ordinato il censimento? Sono quindi io ad aver peccato, ma questo gregge che ha fatto?* È evidente che il popolo non poteva impedire il censimento più di quanto potesse fare un gregge di pecore e che non era colpevole. Tuttavia, dopo che Dio ebbe distrutto per questo motivo fino a settantamila uomini, come abbiamo detto, *si pentì del male che aveva fatto e disse all'angelo sterminatore: basta, la tua mano si fermi adesso*. Tal è l'opinione della crudeltà con la quale pagani ed ebrei s'immaginavano che i loro Dei li punissero in questo mondo. Le punizioni temporali più forti sono tuttavia soltanto afflizioni leggere in confronto ai tormenti eterni riservati ai peccatori nell'altro mondo dal Dio di bontà, se si crede a quanti ammettono il dogma della vita futura: in effetti, secondo la maggior parte dei cristiani una dannazione eterna deve essere condivisa non solamente dagli scellerati atroci e ostinati, ma anche dei peccatori che, considerato le circostanze, non hanno potuto evitare di cadere in errore, conseguenza necessaria della loro fragilità. Le stesse pene sono comminate per l'omissione, anche assolutamente involontaria, di cerimonie che non possono certamente purificare né il cuore, né la coscienza. È il caso dei bambini che muoiono senza battesimo.

Infedeli e miscredenti sono inoltre parimenti minacciati di dannazione eterna, sicché la credenza del vero Dio, essendo stata per numerosi secoli accordata esclusivamente ad un popolo oscuro, spregevole, malvagio (come lo dipingono i suoi stessi storici e profeti) visto che questo popolo aveva solo pochi contatti con i vicini, ne consegue che non avendo conoscenza del vero Dio il resto del genere umano ha dovuto essere eternamente infelice. Siamo costretti a credere che gli Aristide, i Focione, i Timoleone, gli Epaminonda, i Socrate, i Platone, in breve gli uomini più eccelsi del paganesimo, siano stati coinvolti in questa stessa crudele sentenza. Dalla venuta del Cristo dobbiamo dannare sia quanti non hanno creduto in lui, non avendone mai sentito parlare, sia anche quanti riconoscendolo come Dio non hanno mai ammesso lo stesso genere di culto o dottrina insegnata da qualche setta particolare. Questo è quello che osano sostenere i cattolici romani, ed è perlomeno quanto presume un gran numero di protestanti: ecco, a credere ai maomettani, il modo in cui Dio tratterà gli uomini che non avranno riconosciuto il loro profeta, e non avranno considerato il corano e la sua dottrina com'emanata dal cielo.

“In verità- dice questo libro preteso celeste, getteremo nel fuoco dell'inferno quelli che disconosceranno i segni della nostra fede. A mano a mano che saranno grigliati, gli daremo nuova pelle in cambio, perché possano provare tormenti più acuti: poiché Dio è potente e saggio”. E altrove: “Quelli che non crederanno saranno avvolti da vesti di fuoco. Acqua bollente cadrà loro sulla testa, le trippe e la pelle saranno loro strappate e saranno continuamente battuti con mazze di ferro. Ogni volta che cercheranno di uscire dall'inferno per sottrarsi al rigore dei tormenti, vi saranno ricacciati e i loro aguzzini gli diranno: assaggiate il tormento del fuoco”. In breve molti cristiani hanno creduto ed insegnato che Dio ha condannato la maggior parte del genere umano, milioni di milioni di sue creature a soffrire in un luogo in cui tutte le facoltà dell'anima e del corpo saranno tormentati continuamente e senza sosta.

⁸ I Cristiani hanno spinto quest'opinione molto più in là della terza e quarta generazione. Hanno esteso la vendetta divina dal primo uomo fino all'ultimo: per il peccato di Adamo tutta la posterità è punita.

“È là che vivrai, oh peccatore, in un’eterna prigione di tenebre fuori, dove non ci sarà altro ordine che la confusione e l’orrore, dove si udrà soltanto il suono delle urla e delle bestemmie e non altro rumore se non lo stridio dei denti, dove non ci sarà altra società se non quella del diavolo e dei suoi angeli che essi stessi tormentati non avranno altro sollievo che farti provare la loro ira.” *Matteo cap. 13, vers. 42 ecap. 25. vers. 36 ecc.* È là che la punizione sarà senza pietà, la miseria senza grazia, il dolore senza consolazione, la cattiveria senza misura, il tormento senza riposo *Apocalisse cap. 14, vers. 10.11.* La collera di Dio penetrerà l’anima ed il corpo come la fiamma s’impadronisce di un blocco di zolfo o di pece. *Daniele, cap. 7. vers. 10.* In questa fiamma sarai sempre bruciato, senza essere mai consumato, sempre morente senza mai morire, sempre arrossente nelle angosce della morte senza mai esserne liberato e senza poter sperare la fine delle tue pene: in maniera che dopo averle sopportate per tante migliaia d’anni per quanti fili d’erba ci sono sulla terra, di sabbia nel mare, di capelli sulla testa dei figli d’Adamo nati o da nascere, non sarai più vicino alla fine dei tuoi tormenti di quanto lo eri il giorno in cui vi fosti scaraventato. Lungi dal finire, non faranno ad ogni istante che cominciare, giacché sarebbe un sollievo prevedere una possibile fine alla tua sventura, dopo tante migliaia d’anni, ma ogni volta che il tuo spirito si ricorderà la parola *mai*, e se lo ricorderà ad ogni istante, il tuo cuore sarà straziato dalla rabbia e da una spaventosa disperazione. Quest’orribile idea acutizzerà ancor più i tuoi dolori insopportabili che eccedevano già qualsiasi possibilità d’esprimere o di immaginare: sarà un nuovo inferno in mezzo all’inferno stesso.”⁹ Con quale sorpresa non si deve leggere un racconto così scioccante, così terribile, e che con le idee che dà della maniera in cui Dio tratterà le sue creature, sembra essersi proposto di trasformarlo in un demonio!

Non posso chiudere l’argomento di Dio che condanna così gli uomini a tormenti eterni e inauditi senza proporre una questione a quanti sono abbastanza sventurati da ammettere una dottrina così blasfema e diabolica. La propongo soprattutto a quanti senza crederla sono tanto pusillanimi o tanto perversi da insegnarla e diffonderla.

Chiederò quindi loro quale può essere il fine legittimo e vantaggioso delle punizioni? Non è forse in primo luogo quello di correggere i colpevoli? Quello che in secondo luogo certamente da desiderare in maniera molto forte, non è forse di distogliere gli uomini dal commettere crimini per i quali ne vedono altri puniti? Infine, non è forse di allontanare e di estirpare dalla società individui temibili? Tali sono le idee invariabili che gli uomini devono formarsi dello scopo che i castighi devono proporsi. Ora, i castighi eterni non adempiono nessuno di questi scopi legittimi, il colpevole non può essere corretto, gli sarebbe addirittura inutile dato che corretto o non sarà sempre tormentato. Il suo esempio non può distoglierne altri dal crimine, la sua condotta, come pure il suo destino, sono irrevocabilmente determinati. Infine non si può immaginare che tra i dannati qualcuno possa essere pericoloso per la società.

È possibile che gli uomini possano cadere in una contraddizione così manifesta come quella di rappresentare Dio come un essere di una bontà infinita, o anche della più naturale equità, e credere nello stesso tempo o insegnare che punisca così le sue creature? Non dovrebbero piuttosto rappresentarlo come un demonio barbaro, come un essere infinitamente ingiusto e crudele? Crea l’uomo con un atto di pura volontà per condannare poi l’opera delle sue mani ad un’eterna miseria! Qual è la causa di tale severità? Egli viene punito per cose che non sono per nulla dipese da lui. C’è un solo uomo tanto feroce da voler a sangue freddo, per qualsivoglia ragione, condannare a tormenti eterni i propri figli o anche un nemico dichiarato? Ce n’è uno tanto spietato da non risparmiare ad un essere qualsiasi tormenti smisurati? L’uomo buono non vorrebbe al contrario diffondere la felicità il più lontano che diffondersi? Il suo desiderio non sarebbe di procurare la felicità ad ogni

⁹ Si esprime così uno dei nostri dottori in una seria e patetica *descrizione del cielo e dell’inferno tracciato dal Santo Spirito, secondo i migliori interpreti ecc.* che si trova nel libro intitolato *I doveri del cristiano*, stampato a Londra alle dipendenze dell’Ospedale di Cristo, 1723 pag. 12,13. Si osserverà che i rinvii alla Scrittura sono di quell’autore il quale di conseguenza ne resta solo garante.

essere creato? Sebbene queste idee indegne ed assurde sulla Divinità siano originariamente derivate da una disposizione barbara che molta gente porta in se stessa e che è ispirata ad altre con diversi mezzi, s'insegnano loro queste opinioni, e queste si stampano più o meno profondamente nella loro anima, secondo che per temperamento sono più o meno disposti alla crudeltà. Si dovrebbe però prestare attenzione al fatto che lungi dal servire la religione inculcando la dottrina delle pene eterne, si forniscono armi all'ateismo che annienta qualsiasi religione, e da un altro lato si getta nella disperazione un gran numero d'anime oneste, semplici e timorate, senza per questo contenere i malvagi intrepidi e induriti, di cui timori lontani non possono, come dimostra l'esperienza, reprimere gli eccessi.

Sezione II

Gli uomini devono far bene attenzione alle idee che si fanno della Divinità.

Non credo che si possa ragionevolmente negare che gli uomini in generale formino la propria religione e regolino la loro condotta sulle idee che hanno della Divinità: è quindi molto importante per loro esaminare con cura queste idee e formarsi una giusta opinione degli Dei che adorano. Il pio autore de *I doveri dell'uomo* ha intitolato uno dei suoi capitoli: *Dei mali occasionati dagli errori sulla Divinità*. In effetti, è la fonte dei più gran mali. Se si crede che Dio sia parziale, ingiusto, collerico, vendicativo, tirannico e crudele, occorre necessariamente, per rassomigliare al proprio Dio, cosa che è un'ambizione naturale e ragionevole, sforzarsi di riunire queste stesse qualità. È certamente vero che, per essere cattivi, gli uomini non hanno bisogno di essere incitati da quest'esempio, ma non lo è di meno che tali opinioni sono uno sprone in più alla cattiveria naturale.

Pretendere che Dio abbia potuto fare scelta d'alcune persone o anche di un popolo, come gli uomini scelgono i propri favoriti, è attribuire alla Divinità una parzialità ed una follia indegna delle sue perfezioni. Se per caso i pretesi favoriti fossero i più malvagi ed i più vili degli uomini, se si pretendesse che in loro favore Dio abbia sterminato altre nazioni, non sarebbe soltanto attribuirgli parzialità e follia, ma sarebbe anche accusarlo d'ingiustizia e di crudeltà, sarebbe bestemmiare. Qual'idea ci si deve formare della Divinità, quando si vede un re ingiusto, ingrato, adultero, barbaro, tiranno e assassino¹⁰ chiamato *l'uomo secondo il cuore di Dio*?

Vero è che se in molti passaggi di un certo libro si sostituisse la parola *preti* con la parola *Dio* questo servirebbe meravigliosamente a chiarire un gran numero di passaggi oscuri e dargli un senso intelligibile.¹¹ Un monarca o qualsiasi altro uomo, tanto malvagio e perverso che sia, se favorisce i

¹⁰ Ciò che si dice qui è ampiamente dimostrato con quanto la Scrittura riporta di Davide. Senza fermarsi al doppio crimine d'adulterio e d'assassinio commesso nella persona di Urie e di Betsabea, così energicamente rappresentate da Nathan nella parabola dell'agnello, vi si trovano ancora molte altre testimonianze di barbarie. Quando ebbe preso la città di Rabbah, ne fece uscire gli abitanti, fece segare gli uni, mise gli altri sotto erpici di ferro, ne fece maciullare altri, o li fece gettare in forni per mattoni. Trattò così tutte le città dei figli di Ammon. I rabbini, lungi dal cercare di attenuare la crudeltà attribuita a Davide, non hanno difficoltà ad affermare che l'esecuzione degli Ammoniti fu compiuta con l'ultima delle barbarie: tuttavia dopo quest'ammissione si sforzano di giustificare Davide per questo rigore che, secondo loro, era necessario per terrorizzare le nazioni vicine, in modo che nessuna disprezzasse in avvenire gli Israeliti, ma rispettasse piuttosto il popolo che il Signore aveva scelto. Vedi *Mem. De litterature par M. de la Roche, vol. 2, art 82. edit. 8ve.*

¹¹ Si potrebbero riportare parecchi esempi di questo genere, ma quello che riporteremo basterà. Davide e l'intero popolo d'Israele con grande affluenza accompagnavano l'Arca cantando e suonando strumenti. L'Arca era stata piazzata su di un carro nuovo: siccome i buoi che la tiravano inciamparono, Oza vi portò la mano per sostenerla e impedirle di cadere: tale azione sembra almeno innocente e forse meritoria, tuttavia si legge nel cap. 2 del libro di Samuele che la collera del Signore si accese contro Oza, che Dio lo colpì per il suo errore e che l'aver toccato l'Arca lo fece morire. I critici ed i commentatori sono pregati di considerare se non si possa leggere così questo passaggio: La collera dei preti si accese contro Oza ecc. Quanto segue dimostra ancora la necessità d'intendere così questo passaggio, poiché s'è detto che *Davide si arrabbiò per il fatto che il Signore aveva ucciso Oza* Davide era sicuramente troppo devoto per arrabbiarsi per qualcosa che il Signore avesse potuto fare. Aveva però tutto il diritto di arrabbiarsi se quell'atto fosse partito dalla

preti e si mostra molto remissivo nel soddisfare alle loro pratiche e cerimonie, può giustamente essere chiamato *un uomo secondo il cuore dei preti*, e considerato da loro come un santo e come veramente religioso, ma chiamarlo *un uomo secondo il cuore di Dio*, o un uomo religioso nel vero senso della parola, è dare idee molto sconvenienti di Dio e della religione. Nulla può essere più contrario alla verità, più oltraggioso alla gloria di Dio, più pregiudizievole alla vera religione ed alla virtù, e di conseguenza alla pace, al buon ordine e alla felicità del mondo, di credere o insegnare che Dio ordina agli uomini azioni contrarie alle regole naturali, fondamentali, infallibili della ragione e della morale che ha scritto nel cuore di ciascuno di noi, e che tutti riconoscono, sebbene pochi le praticino. Un eccellente condensato di queste regole che ciascuno dovrebbe avere continuamente sotto gli occhi nella speculazione e nella pratica, è “ di non fare ad altri se non quello che vorremmo che questi ci facessero”. Se gli uomini potessero ingannare se stessi e gli altri, fino al punto di credere che Dio possa qualche volta dispensare da queste regole ed ordinare cose che gli possano essere contrarie, sarebbe indubbiamente aprire le porte ai crimini più atroci.

Questo non è, in effetti, successo? Nazioni intere non hanno preteso e creduto, senza dubbio, che Dio gli aveva ordinato d'intraprendere le guerre più ingiuste, di tormentare, d'assassinare finanche i propri figli, di distruggere nazioni? Barbarie d'ogni specie non sono forse state commesse nel santo nome del Signore?

Non c'è, senza dubbio, né un libro, né un uomo e nemmeno un angelo disceso dal cielo che meriti la benché minima fiducia se insegnano che Dio è crudele o ordina agli uomini d'esserlo. Fintantoché gli uomini crederanno che tutti gli atti di ingiustizia, di violenza, di barbarie offendano la Divinità e siano contrari alla sua Legge, ci si potrà illudere che saranno sviati dal commetterli, ma a che cosa non ci si deve attendere, quando saranno nell'opinione contraria? Che cosa non c'è da temere soprattutto da parte dei sovrani e dei popoli che non possono essere contenuti dalle leggi umane? E' una scusa molto debole e molto falsa quella di dire che non conosciamo la profondità dei decreti della Divinità e non è meno temerario assicurare che si possa dimostrare che Dio ordini simili azioni.

La prima di queste ragioni non prova nulla. Dio nei suoi decreti non può aver deciso crimini: ripugna a qualsiasi idea ragionevole della Divinità che essa possa ordinare azioni malvagie e criminali, e di conseguenza la prova di fatto non deve mai essere ammessa. È impossibile ammettere come rivelazione divina ciò che rovescia la certezza dei principi che devono essere supposti antecedenti ad ogni rivelazione, poiché è distruggere gli unici mezzi con i quali possiamo giudicare la verità di una rivelazione divina.

Come supporre che l'Essere infinitamente saggio, giusto e buono possa compiacersi nello stabilire le leggi più necessarie alle sue creature, quali sono quelle della morale, e ordinare poi loro d'infrangere quelle stesse leggi sostenendo i suoi ordini con dei miracoli? Supponiamo una nazione malvagia e depravata (se ce ne sono mai state altre), possiamo immaginare che Dio sia tanto privo di mezzi per punirla da essere costretto, a quest'effetto, ad incaricare un'altra nazione di diventare ancora più malvagia e crudele della prima? Possiamo credere che ordini di non risparmiare né buoi, né asini, né greggi che non hanno peccato, e di massacrare indistintamente uomini, donne, vecchi e lattanti? La verità è che, quando entusiasti, fanatici o ipocriti, che fanno altamente professione d'essere devoti, hanno commesso o fanno mostra di commettere qualche azione detestabile, quando hanno interesse di farla commettere ad altri, si coprono del nome della Divinità e pretendono che sia ordinata o ispirata da essa: con questo mezzo aggiungono alla barbarie la ferocia e l'oltraggio.

Le regole naturali, i limiti della verità sono la morale ed il buon senso: sono queste le leggi di Dio che non sono scritte su tavole di pietra, ma che sono profondamente impresse nel cuore degli uomini. Tali leggi, però, una volta che sono rifiutate o infrante, allora l'errore, l'entusiasmo e il fanatismo, simili ad un torrente, ribaltano la verità e trascinano con sé quanto c'è di più sacro e di più utile al genere umano. Quali opinioni stravaganti e mostruose non possono essere smerciate

come rivelazioni divine! Quali azioni, per quanto atroci siano, non saranno santificate sotto il nome di doveri religiosi, quando saranno fatte passare per comandamenti di Dio! È certamente il colmo della furbizia e dell'impudenza in alcuni uomini quello di osar dire che Dio ordina loro di violare le leggi sacre della natura e della società nel commettere azioni atroci e barbare: è l'ultimo termine della follia e del delirio fanatico diventare fautore di un'impostura così caratterizzata. Pretendere che Dio ha fatto miracoli per autorizzare ordini che distruggono le sue leggi eterne ed inviolabili, è utilizzare la frode più indegna per sostenere la falsità più manifesta.

Sezione III

Delle crudeltà religiose che gli uomini esercitano su se stessi.

Dopo aver esposto con poche parole le opinioni fatali che la maggior parte degli uomini si fanno comunemente, sia delle Divinità, sia del Dio che adorano, passeremo al secondo punto e esamineremo gli usi barbari i riti crudeli che hanno spesso praticato nei loro diversi culti.

Le pratiche di questi culti devono naturalmente conformarsi alle idee che gli uomini si fanno delle loro Divinità: lo dimostra d'altra parte l'esperienza. In effetti, i popoli essendosi generalmente persuasi che gli Dei, o il Dio unico, fossero esseri crudeli, il loro culto risente quasi sempre di tali pericolose concezioni.

Queste pie crudeltà sono state esercitate dagli uomini talvolta su se stessi, talaltra volta su animali, talaltra volta ancora sugli esseri della loro stessa specie.

Tutti conoscono le incredibili barbarie che gli idolatri ed i pagani, tanto antichi che moderni, hanno esercitato su se stessi. Il lettore, per poco che sia istruito, non può mancare di ricordarsi esempi impressionanti, ma siccome in un'altra opera mi sono dilungato su quest'argomento, riporterò qui soltanto qualche tratto, per passare a quelli che si trovano nei cristiani.

È vero che le crudeltà praticate da quest'ultimi non appaiono al primo colpo d'occhio così rivoltanti come quelle dei pagani. Non si vedono i cristiani precipitarsi, come i giapponesi, vivi negli abissi, non si vedono generali cristiani votarsi a morte certa gettandosi in mezzo ad un'armata nemica, non si vede da noi uomini schiacciarsi contro rocce o, come gli Indiani, farsi schiacciare sotto le ruote di un carro che porta gli Dei, tuttavia, considerando la cosa da vicino, troveremo le pratiche dei Cristiani per molti aspetti più perniciose di quelle dei pagani stessi e derivate come le loro dalle idee atroci che si fanno della Divinità che adorano. In effetti, se i Cristiani non s'immaginassero molto crudele il loro Dio, non supporrebbero che possa approvare e ancora meno ordinare i severi tormenti che infliggono a se stessi.

Indipendentemente dalle austerità praticate da un gran numero di cristiani, che si sono fatti un merito di vivere nei deserti, tra rocce inaccessibili, in caverne, di negarsi i bisogni della vita, di lasciarsi morire di fame ecc., quanta gente di entrambi i sessi non vediamo chiudersi a vita nei monasteri! Vero è che alcuni vi vivono negli agi, ma altri sembrano essersi condannati ad una prigione perpetua, restando completamente privi delle dolcezze della società. Questi poveri reclusi si sottomettono a penose austerità, ad una brutale sporcizia,¹² non portano biancheria intima, conservano i loro vestiti fino a diventare soggetti disgustosi gli uni per gli altri. S'impongono castighi severi, si fustigano frequentemente, in certi paesi li si vede flagellarsi pubblicamente nelle strade: in una sola parola, si costringono con giuramenti e voti a non lavorare mai alla loro felicità.

La vita monastica e il celibato forzato sono certamente molto pregiudizievole per quanti li abbracciano. Tali istituzioni sono atte a causare malattie pericolose e ad arrecare danno tanto allo

¹² Sant'Anastasio ci fa sapere nella vita di Sant'Antonio, uno dei primi fondatori del monachesimo, che questo sant'uomo portava sul corpo un cilicio, o una camicia di crine, sulla quale aveva un abito di pelle, che portò per tutta la vita. Aggiunge che non si lavava mai neppure i piedi, a meno che viaggiando pervenne a bagnarsi per caso. Che religione è quella che si fa un vanto di simili indegnità! Quali idee devono avere di Dio uomini che s'immaginano di essere sporchi per piacergli.

spirito quanto al corpo. Sono molto nocive per la società, per la quale rendono totalmente inutili numerosi suoi membri, ostacolandone il popolamento. Per di più, è un oltraggio alla specie umana e alla natura,¹³ e ciò che è ancora più terribile, questi usi insensati sono spesso la causa per cui delle madri sono costrette ad eliminare i propri figli, e che i monaci si danno a crimini contro natura.

Termineremo queste riflessioni riportando alcuni esempi impressionanti delle crudeltà esercitate contro se stessi dai cristiani infervorati dall'idea di rendersi graditi ad un Dio la cui bontà è infinita.

Cressy nella sua Storia della Chiesa ci dice che Sant'Egwin si caricò addosso una catena di ferro e con quell'equipaggiamento fece un pellegrinaggio a Roma.

Acepsemas che, secondo Théodoret, fut un uomo *al di sopra di ogni elogio*, se ne stette per sessant'anni in una cellula senza vedere nessuno e senza parlare a chicchessia.

Lo stesso Théodoret riporta che un monaco, chiamato Baradatus, immaginò per la sua abitazione una specie di gabbia, formata da un graticolato così poco stretto che poté rimanere esposto alle intemperie, e così basso che non poteva stare in piedi, in maniera tale da essere costretto a restare sempre curvato. Un altro monaco, chiamato Thalalclus, che era di statura molta grande, si rinchiuse in una 40 altra gabbia così stretta e così bassa che era costretto a tenere continuamente la testa fra le ginocchia ed era stato dieci anni in questa postura quando Théodoret lo vide.

Lo stesso autore ci dice che San Simone Stylite, grandissimo personaggio, che faceva innumerevoli miracoli, che guariva i malati, che faceva avere bambini alle donne sterili, e che aveva convertito migliaia di Pagani al cristianesimo, si era abituato ad astenersi totalmente dal cibo per quaranta giorni consecutivi, sull'esempio di Elia e di Gesù Cristo. All'epoca in cui Théodoret scriveva, erano già ventotto anni che osservava questo rigoroso digiuno ogni anno: durante i primi giorni restava in piedi e quando per mancanza di cibo non poteva più sostenersi sulle sue gambe si sedeva, e alla fine era costretto a coricarsi essendo ridotto ad un totale sfinimento. Se ne stava continuamente in alto ad una colonna, la cui circonferenza era appena di tre piedi e dopo aver passato molto anni in questa postura simile ad un flauto sul suo piedistallo, finì col salire su di una colonna di trentasei gomiti, sulla quale visse per trent'anni.

Aggiungete a questi esempi quelli che lo stesso Théodoret riporta dei solitari e dei monaci d'Egitto e dei paesi vicini: alcuni si nutrivano di carogne per non provare piacere nel mangiare, altri si abituavano a passare l'intera notte in piedi in preghiera, altri camminavano a piedi nudi sulle spine, per ricordare i tormenti che Gesù Cristo aveva sofferto per i chiodi che gli avevano trafitto i piedi e le mani. Altri, infine, passavano notti intere a braccia stese per imitare la postura di Gesù Cristo.

Infine ai nostri giorni ancora s'incontrano nei paesi cattolici romani numerosi conventi dei due sessi che rinchiudono pii frenetici, ingegnosi nel tormentare se stessi, e che fanno alla Divinità l'oltraggio di pensare che le sono graditi e che entrano nelle sue grazie infliggendosi digiuni, macerazioni, supplizi severi: cosa che non prova nulla, se non che devoti stravaganti si sono fatti idee atroci della Divinità che adorano e che d'altra parte suppongono piena di bontà.¹⁴

Sezione IV

Crudeltà dei sacrifici sanguinosi. Dei sacrifici umani.

¹³ Si calcola che in Francia preti, monaci e religiose ammontano a cinquecento mila anime, mentre il numero d'abitanti del regno ammonta a quattordici milioni. Contandovi sei milioni di adulteri si troverà che tra questi un sesto è votato al celibato. C'è motivo di credere che in Italia, in Spagna e in Portogallo il numero di quelli ai quali il matrimonio è vietato, è ancora proporzionalmente più grande che in Francia.

¹⁴ I monaci chiamati certosini non mangiano mai carne e sono condannati ad un silenzio perpetuo. I monaci dell'abbazia delle Trappe sono rinomati in Francia per le loro stravaganti austerità, che vanno fino al punto, dicono, che raramente riescono a sostenerle per due o tre anni. I cappuccini sono vestiti con una stoffa grossolana e si distinguono per la loro sporchezza. Ma soprattutto le povere religiose, condannate ad una perpetua clausura, sembrano essere creature molto infelici allorché il fervore dell'immaginazione cessa di sostenerle

Abbiamo appena parlato delle crudeltà che la pietà religiosa ha indotto gli uomini ad esercitare contro se stessi. Esaminiamo adesso quelle che hanno esercitato sulle altre creature e sugli esseri della loro stessa specie.

I sacrifici sanguinosi hanno fatto parte molto presto e per lunghissimo tempo del culto divino in quasi tutti i popoli del mondo e ci forniscono una prova indubitabile della crudeltà degli uomini. È, in effetti, a tale deplorable disposizione che i sacrifici espiatori devono chiaramente la loro origine. Vero è che osservando l'antichità e l'universalità di tale uso diffuso in quasi tutte le nazioni, alcune persone hanno immaginato che fosse una prova che i sacrifici erano d'istituzione divina. Tuttavia, quelli che sono di tale opinione dovrebbero ricordarsi che l'idolatria è stata ancora più universalmente accettata dei sacrifici, che non è meno antica di quelli, e che nessun cristiano ne concluderà che l'idolatria abbia potuto essere d'istituzione divina. Il fatto è che gli uomini essendo crudeli e superstiziosi, e che i loro preti essendo sempre pronti a trarre profitto dai vizi, dalle debolezze, dalle passioni del genere umano, per farli dirigere in profitto del sacerdozio, non bisogna cercare altrove se non in questi vizi e nella superstizione, che si è mostrata sotto forme diverse nelle diverse epoche e nei diversi paesi, le cause alle quali si possono attribuire l'universalità dei sacrifici. Siccome gli uomini sono comunemente vendicativi, crudeli, assetati di sangue, hanno immaginato che i loro Dei fossero nelle stesse disposizioni. È difficile decidere se è la stravaganza o la crudeltà che l'ha spuntata sulle istituzioni di quelle pratiche assurde e barbare: in effetti, niente di più insensato dell'immaginare che sgozzando un tenero agnello si potesse espiare i crimini di un uomo malvagio! Non è forse rivoltante spargere sangue così, senza necessità alcuna?

Si chiederà, forse, che male o quale crudeltà ci possa ben essere nell'uccidere animali nei sacrifici, dato che se ne uccidono giornalmente in tutto il mondo per servire da cibo per gli uomini? Rispondo che se la carne degli animali è assolutamente necessaria alla sussistenza dell'uomo, questi è autorizzato ad ucciderli non potendone fare a meno, ma questo non può per nulla giustificare l'uso di ucciderli per pratiche superstiziose, che ben lungi dall'essere necessarie sono infinitamente pericolose: ora è evidente che l'uso di uccidere animali era una pratica superstiziosa. La Sacra Scrittura dei cristiani e la ragione concordano nel dimostrarlo: tutto ciò che è considerato come un dovere religioso senza poter operare l'effetto che ci si propone, deve essere considerato pratica superstiziosa. È impossibile, dice San Paolo, *che il sangue dei tori e dei caproni tolga i peccati*. La ragione in questo concorda con quanto dice l'apostolo.

Da notare che sebbene nella religione degli ebrei si tenessero in gran considerazione i sacrifici sanguinosi, tuttavia numerosi loro profeti si sono dichiarati, come San Paolo, contrari a questa pratica crudele e ridicola ed hanno riconosciuto che Dio non l'esigeva per nulla. Il salmista dice a Dio: *Non hai desiderato sacrifici o offerte, non hai prescritto l'olocausto*. Cfr. salm. 46, vers. 6. Geremia parlando in nome di Dio dice agli ebrei: *Non ho parlato con i vostri padri, né gli ho dato comandamenti riguardo ad olocausti e sacrifici, quando li ho fatto uscire dall'Egitto*. Cfr. Gerem. Cap. VII, vers. 22.¹⁵ Isaia fa dire a Dio: *che bisogno ho dell'abbondanza de vostri sacrifici?* Cap. I, vers. II. Lo stesso profeta avverte gli Ebrei che sarebbe meglio smettere di fare il male e d'imparare a fare il bene, di cercare la probità ecc. *Ibid.* vers. 16, 17. I pagani hanno avvertito la stessa verità con i soli lumi del buon senso. Cicerone dice che il culto più gradito agli Dei è quello di servirli con cuore puro. *Cultus autem Deorum est optimum, idemque castissimus, atque santissimus, plenissimusque pictatis, ut eos sempre pura, integra, incorrupta et mente et voce veneremur*. De Natur. Deor. Lib II.

Persio si è espresso nella stessa maniera:

*Compositum jus, fasque animo, sanctosque recessus
Mentis, et incoctum generoso pectus honesto!*

¹⁵ Sembra difficile conciliare questi passaggi dei salmi e dei profeti con il Levitico nel quale Mosè, vale a dire Dio stesso, appare molto attento ai sacrifici del popolo d'Israele.

Hec cedo, ut admoveam templis, et farre litabo.

Satir. II, vers. 73

Continuiamo, però, ad esaminare l'assurdità e la barbarie delle pratiche religiose e le fatali conseguenze che ne derivano. È evidente che l'uso di spargere il sangue a fiumi nei sacrifici ha dovuto contribuire a rendere gli uomini crudeli o a fortificare in loro la disposizione naturale che hanno alla crudeltà: non è, in effetti, familiarizzarli col sangue? Che diluvio non se ne doveva spargere, quando s'immolavano in una sola volta ventiduemila buoi e centoventimila pecore! Che spaventosa carneficina un simile sacrificio!¹⁶ Se simili spettacoli erano atti a disporre alla crudeltà il popolo che n'era testimone, quale effetto tali sacrifici non dovevano produrre sui preti, che facevano le funzioni di macellai, e che avevano il ruolo principale in quella scena disgustosa di carneficina e d'orrore!

Per quanto sia necessario avere uomini la cui professione sia di uccidere animali per il nostro nutrimento, l'esperienza ci dimostra costantemente che questo mestiere è molto adatto a renderli tanto più crudeli di altri¹⁷. La nostra legislazione se n'è accorta, visto che essa non vuole che i macellai siano ammessi come giudici in materia criminale. Del resto, è fuori dubbio che molte persone si atterrebbero al regime pitagorico se potessero procurarsi carne soltanto uccidendo animali in proprio. Faccio appello al lettore sensibile e gli chiedo se non ha provato un sentimento dolorosissimo, quando per caso i suoi occhi sono caduti su di un agnello innocente che leccava la mano di chi gli affondava il coltello nella gola, o anche quando ha visto un bue soccombere sotto i colpi di clava mostrando con i suoi movimenti convulsi che lottava contro la morte? Se esempi di questo genere sono così adatti a turbare un animo sensibile, fino a che punto non sarebbe stato toccato alla vista della carneficina inutile di cui abbiamo parlato più su, che aveva per motivo solo pratiche superstiziose?

Per quanto rivoltante sia l'uso di sacrificare animali, non raggiunge mai il più crudele di quelli che gli uomini hanno praticato nei loro culti religiosi. Troviamo, in effetti, che era una vecchissima usanza presso numerose nazioni, quali i Cananei o i Fenici, i Cartaginesi, gli Sciti, i Galli e addirittura i Greci e i Romani più civilizzati, quella di sacrificare esseri della loro specie, e presso alcuni popoli s'immolavano agli Dei addirittura i propri figli.

Boucharde e alcuni altri autori assicurano che i Cananei avevano ereditato quest'usanza da Abramo. Il vescovo Cumberland, però, crede che l'usanza fosse anteriore al diluvio, e fosse praticata dai popoli di Canan molto tempo prima che Abramo venisse a stabilirsi da loro. Supponendo che la ragione sia dalla parte del vescovo, che sembra sostenere fortemente la sua idea, perché non immaginare che Abramo fosse spinto ad immolare suo figlio in conseguenza del costume vigente nel paese dove viveva, piuttosto che pensare che fosse stato Dio ad averlo spinto a commettere un'azione, che umanamente parlando deve essere considerata come un crimine abominevole? Partendo da questa supposizione non si potrebbe presumere che l'angelo che ostacolò tale azione fosse soltanto un sentimento di ragione e d'umanità che, sorgendo nel cuore d'Abramo, gli impedì di commettere una crudeltà familiare ai Cananei stupidi e crudeli tra i quali viveva? Riflettendo a quello che stava per fare, non poté immaginare che fosse impossibile che Dio potesse ordinare un crimine così rivoltante come l'uccisione di suo figlio?¹⁸ Non insisterò su tale maniera di

¹⁶ Cfr. Lib. I, dei re, cap. 8, vers. 63.

¹⁷ Tommaso Moro nella sua *Utopia*, lib. 2, dice che uccidere gli animali era la funzione degli schiavi, che nessun cittadino poteva farlo, visto che gli *Utopisti* credevano che detta professione fosse atta a soffocare la pietà. Sebbene gli *Utopisti* fossero un popolo immaginario, questo passaggio serve a far conoscere il modo di pensare dell'autore.

¹⁸ Secondo la Genesi, Abramo stava per immolare suo figlio. Forse il lettore non sarà riluttante nel paragonare la condotta di Abramo con quella di un re pagano in circostanze quasi simili. Essendo il Dio tutelare di Tebe apparso a Sabbacon, uno dei re pastori d'Egitto, ed avendogli ordinato di mettere a morte tutti i preti del paese, questo principe ritenne che gli Dei non volessero più che restasse sul trono, dato che ordinavano azioni contrarie alle loro volontà normali. Di conseguenza si ritirò in Etiopia. Cfr. *Diodoro di Sicilia*, Vol. II. Tuttavia è fuori dubbio che questo Principe

spiegare un passaggio, che ha fortemente imbarazzato i teologi, quando hanno voluto conciliare quest'ordine della divinità con le opinioni ragionevoli che ce ne si deve formare. Osserverò solamente che gli egiziani furono così ostinatamente legati all'usanza d'immolare vittime umane che, quando i Fenici, dai quali l'avevano ereditata, furono cacciati dall'Egitto da *Tetbmofis* o *Aurofis*, re di Tebe che difendeva tale usanza, questo principe fu costretto a cedere all'usanza sostituendo uomini di cera ad uomini reali.

Cesare ci dice che i Galli erano molto superstiziosi, quelli che si sentivano attaccati da qualche malattia pericolosa o che si vedevano esposti ai pericoli della guerra, offrivano sacrifici umani oppure immolavano se stessi ai piedi degli altari, credendo che gli Dei immortali non potessero essere appagati che quando gli si sacrificasse la vita di un uomo per quella di un altro. I Druidi erano incaricati di questi sacrifici: a tal effetto preparavano grandi sagome di vimini nelle quali rinchiudevano uomini vivi, dopo di che appiccavano il fuoco alle sagome, mentre le povere vittime perivano così nelle fiamme.

È vero che i Galli credevano che i ladri ed i malfattori fossero le vittime più gradite ai loro Dei, ma in loro mancanza prendevano uomini innocenti.¹⁹

Era l'usanza a Tiro nelle grandi calamità che i re immolassero i propri figli per calmare la collera degli Dei. I privati che si vantavano di non essere meno devoti dei loro sovrani, sacrificavano parimenti i propri figli, quando succedeva loro qualche gran disgrazia e, quando non avevano figli compravano quelli dei poveri, per non perdere i vantaggi di un'opera così meritoria.

Ecco il metodo pratico in questa sorta di sacrifici; c'era una colossale statua di bronzo che rappresentava *Saturno* che è lo stesso Dio del *Moloch* di cui si parla nella Scrittura. Questa statua era cava ed i bambini destinati ai sacrifici vi erano rinchiusi dopo che era stata arroventata. Da cui si capisce che le povere vittime finivano con spaventosi tormenti. Per soffocarne le grida, si faceva un gran rumore di tamburi e di trombette, mentre le madri dei bambini si facevano un dovere religioso ed un punto d'onore nell'assistere a quegli orribili spettacoli senza versare una lacrima o senza emettere gemiti, temendo che i loro lamenti avrebbero reso il sacrificio meno gradito agli Dei e meno utile a se stesse.

I Cartaginesi avevano imparato quest'usanza dai Tiriani loro antenati. Quando da loro c'era qualche malattia contagiosa, sacrificavano senza pietà un gran numero di bambini, senza riguardo per poveri esseri la cui tenera età suscita la compassione nelle anime più feroci, questi bruti superstiziosi cercavano nei loro crimini rimedi contro le disgrazie: diventavano barbari per suscitare la pietà degli Dei.

Diodoro di Sicilia ci afferma che quando Agatocle assediava Cartagine, gli abitanti di quella città, vedendosi ridotti all'estremo, imputarono i loro mali alla giusta collera di Saturno, perché invece d'immolare secondo l'usanza i figli di persone distinte, vi avevano sostituito in maniera fraudolenta figli di stranieri e di schiavi. Per riparare a questa mancanza sacrificarono al loro Dio duecento figli delle più nobili e qualificate famiglie di Cartagine, e per di più, trecento cittadini che si sentirono colpevoli di quel crimine immaginario, fecero al loro Dio il sacrificio volontario della propria vita.

I messicani sembrano aver superato tutte le altre nazioni nell'usanza infernale di sacrificare vittime umane. L'autore della *Storia civile e morale delle Indie occidentali* dice che quei popoli sacrificavano sempre solo i prigionieri che facevano in guerra. Montezuma non volle conquistare la provincia di Tlascala affinché questa potesse fornire costantemente per i sacrifici. I preposti all'immolazione delle vittime erano considerati come uomini sacri, le cui funzioni erano stimate, ed erano ereditarie. Il loro capo era un prelato, un vescovo o un papa, il solo al quale era riservato il diritto di sferrare il colpo fatale.

avrebbe agito in maniera più sensata se avesse considerato l'apparizione del suo Dio come una fantasticheria o un'illusione, come era effettivamente e quindi non avrebbe abbandonato il suo trono ed il suo paese.

¹⁹ Cfr. *De Bello Gallico*, Lib. VI, § 16. Avevano sempre per massima che la vita di un uomo doveva essere espiata per mezzo di un altro uomo; *quod pro vita hominis, nisi vita hominis reddiatur, non posse deorum immortalium numen placasse*. Ibid.

I messicani avevano per di più un sacrificio particolare di uno schiavo che era trattato nella maniera più onorevole per un anno: era vestito in maniera splendida, gli era imposto il nome dell'idolo del paese, gli era assegnato un alloggio nel tempio, gli si servivano i pasti più squisiti, che gli venivano presentati dai preti principali, era custodito dai più grandi signori, per impedirgli di scappare. Quando passava nelle strade era seguito dai grandi, il popolo usciva dalle case per vederlo e le donne gli presentavano i figli per ricevere la sua benedizione. Dopo tali onori, o piuttosto dopo quella crudele farsa, quando il tempo della festa era venuto, gli si apriva lo stomaco, da cui si strappava il cuore che era offerto fumante al sole e se ne mangiava il corpo.

Acosta ci dice che i messicani sacrificavano a due dei loro idoli ogni anno duemila e cinquecento uomini ingrassati con cura, e che quando i preti li avvertivano di fare onore agli Dei, gli si diceva che gli Dei *avevano fame*: inviavano eserciti per cercare prigionieri destinati ai sacrifici di cui poi mangiavano le carni. Lo stesso autore assicura che Montezuma sacrificava normalmente ventimila uomini l'anno, e che tale numero arrivava talvolta fino a cinquanta mila.

Sembra che i preti di quel popolo fossero così sanguinari e avessero un tale ascendente sui principi, da persuaderli che gli Dei fossero in collera e si placassero solo nel caso in cui gli fossero immolati quattro o cinquemila uomini in un solo giorno in tempi particolari: così per soddisfarli bisognava, a torto o a ragione, fare la guerra ai vicini per procurarsi un numero sufficiente di vittime.

Tali sono state le crudeltà che la religione ha fatto mettere in pratica. Gli uomini hanno commesso i più grandi crimini per espiare i loro peccati, per sviare la collera ed assicurarsi il favore dei loro Dei, ma senza quella tendenza che hanno naturalmente alla crudeltà e le imposture dei preti, gli uomini non avrebbero mai immaginato che la Divinità esigesse da loro altri sacrifici di quelli delle loro passioni sregolate. Un onesto pagano ha detto con ragione: se vuoi render gli Dei propizi, sii virtuoso. *Vis Deos propiziare? Bonus esto*. Terminerò quest'argomento così rivoltante dei sacrifici umani con i versi che Racine mette nella bocca di Clitennestre parlando al suo sposo Agamennone in occasione nel sacrificio d'Ifigenia: le orribili cerimonie di questi odiosi sacrifici vi sono descritte nella maniera più forte.

Un prete circondato da una folla crudele,
porterà su mia figlia una mano criminale,
strapperà il suo seno, e con occhio curioso
nel suo cuore palpitante consulerà gli Dei.

Sezione V

Trattamenti crudeli che gli uomini fanno provare gli uni agli altri a causa della differenza delle loro opinioni religiose e della diversità dei loro culti.

Il terzo ed ultimo punto di vista sotto il quale ci si propone di considerare la crudeltà religiosa, ha come oggetto i trattamenti disumani che gli uomini fanno reciprocamente provare a se stessi a causa dei loro differenti sentimenti in materia di religione, e delle diverse forme dei loro culti. Le religioni che non avevano totalmente la superstizione come base, o che non erano pure invenzioni politiche, o che non avevano come scopo quello d'ingannare i più a vantaggio di pochi, hanno dovuto proporsi il benessere del genere umano. Hanno soprattutto dovuto avere come scopo d'insegnargli a reprimere alcune passioni, a regolarne altre, di rendere gli uomini pacifici, umani, indulgenti, benefattori, sensibili alla pietà e perché una religione sia buona, si avrebbe il diritto di aspettarsi di vederla produrre tali vantaggiosi frutti: una religione che ci viene data come istituita dalla stessa Divinità dovrebbe soprattutto non perdere mai di vista queste grandi finalità. Tuttavia, di fatto, le religioni hanno prodotto effetti del tutto contrari, hanno fatto nascere dispute, gelosie, animosità,

guerre, persecuzioni, omicidi e carneficine, e quella che passa per essere la migliore di tutte è precisamente quella che ha prodotto i più grandi disordini. A giudicarne dai suoi effetti, sembrerebbe che la religione cristiana, lungi dall'apportare la pace sulla terra, sia venuta ad apportarvi soltanto la spada e la distruzione.

Uno dei nostri teologi riconosce che “è tanto sorprendente quanto affliggente considerare il poco di bene che il Cristianesimo ha prodotto, quando è confrontato con quello che avrebbe potuto fare dalla sua istituzione nel mondo”.²⁰ Egli dice altrove: “a forza di abusi e di malvagità è successo che il Vangelo, ben lungi dal produrre i buoni effetti che se ne potevano aspettare, ha prodotto innumerevoli mali... invece d'illuminare gli uomini, di renderli indulgenti e buoni, è servito solo a far nascere querelle, errori, opinioni, ha prodotto odi inveterati sconosciuti prima di esso, ha causato tumulti e disordini che l'autorità civile non ha spesso potuto né reprimere né calmare.”

Faremo vedere in seguito le cause di questi mali. Dall'assassinio del giusto Abele fino a noi la storia ci mostra la maniera crudele con cui gli uomini si sono trattati reciprocamente, a causa della diversità delle loro opinioni religiose e dei loro culti e ci dimostra che queste cose hanno fatto nascere persecuzioni disumane, in ogni epoca e in ogni paese.

Chandler ha osservato, nell'eccellente introduzione che ha messo all'inizio della *Storia dell'Inquisizione* di Limborch, che si può concludere da un passaggio del libro di Giuditta che gli antichi ebrei sono stati perseguitati per cause religiose. “Questo popolo, dice Achior a Oloferne, è disceso dai Caldei ed abitava in precedenza la Mesopotamia, non volendo seguire gli Dei dei padri che vivevano in Caldea. Lasciò quindi la via degli antenati e adorò il Dio del cielo, il Dio che conosceva: si allontanò così da quegli Dei e scappò in Mesopotamia, dove soggiornò a lungo”.

Gli ebrei furono ancora crudelmente perseguitati da Antioco Epifane, che sebbene fosse un principe molto malvagio, non trascurava, come succede molto spesso, di avere molto zelo per la sua religione: quanti tra gli ebrei non vollero rinunciare al culto del vero Dio per adorare i suoi idoli, furono per ordine di questo tiranno crudelmente battuti, tormentati, messi in croce. Fece morire le donne che contraddicendo ai suoi ordini circoncidevano i propri figli, e fece legare questi al collo dei loro genitori crocefissi. I supplizi che fece patire ad Eleazar e ai fratelli maccabei, perché si rifiutavano di rinunciare alla loro religione e di sacrificare agli Dei dei greci, sono esempi spaventosi della crudeltà religiosa di questo monarca perverso.

Socrate, uno degli uomini più saggi e più virtuosi mai esistiti, fu messo a morte dagli ateniesi suoi compatrioti, a causa della sua maniera di pensare sulla religione. Quanto ci dice Giovenale nella sua XV satira dimostra che gli egiziani erano spesso in querelle, arrivavano addirittura alle mani, si massacravano a vicenda a causa delle loro diverse divinità.

Quando la religione cristiana fece ingresso nel mondo, gli ebrei e i pagani le dichiararono guerra e si allearono per soffocarla. Gli ebrei, essi stessi sottomessi a una nazione straniera, sebbene avessero la volontà di cacciarla, non ne avevano il potere, ma i romani perseguitarono i cristiani per trecento anni, usando spesso contro di loro crudeltà inaudite, che furono superate soltanto da quelle che i cristiani hanno da allora esercitato gli uni contro gli altri.

Chandler osserva nella sua introduzione che abbiamo già citato che i cristiani già dall'infanzia della Chiesa ebbero dissensi e querelle, e che ne sorsero anche tra i capi degli apostoli. San Paolo stesso ci fa sapere di aver resistito di fronte a Cefa, [Cephas] ovvero a San Pietro. Lo stesso San Paolo rimprovera ai Corinzi il loro spirito di fazione, visto che tra loro alcuni si dicevano seguaci di San Paolo, altri d'Apollonio, altri di Cephas ed altri di Gesù Cristo. Cfr. *Epistola ai Corinzi*, cap. 1, vers. 11,12.²¹

In conseguenza di tali querelle molti cristiani arrivarono molto presto ad ingiuriarsi, a diffamarsi, e a farsi tutto il male di cui furono capaci e non appena acquisirono potere, che videro un

²⁰ Cfr. il libro intitolato: *a reply & c. di Ralph Heatbcoate*, pag. 172 e 174.

²¹ È evidente che i Corinzi consideravano Paolo, Apollonio e Cefa, come capi setta, ma quello che è molto strano sembrerebbe che alcuni di loro considerassero parimenti Gesù come un capo setta.

imperatore della loro religione alla loro testa, non appena ricchi vescovati e grandi guadagni furono diventati oggetto della loro ambizione e delle loro contese, con quale disumanità non furono trattati gli uni e gli altri! Si videro allora soltanto carcerazioni, esili, combattimenti, assassinii, persecuzioni e pertanto gettarono la maschera e mostrarono all'universo lo spirito che li animava.

Sezione VI

In che cosa consistono alcune delle querelle religiose che hanno diviso i cristiani, e quanto le materie di disputa sono state inafferrabili per i disputanti.

Prima d'entrare nell'esame della maniera in cui numerosi cristiani si sono trattati a vicenda in occasioni delle loro querelle religiose, conviene gettare un colpo d'occhio sugli argomenti delle loro dispute e di mostrare quanto poco fossero capite le questioni disputate da parte di quanti ne dibattevano e da parte di quanti si ritenevano interessati in queste dispute. Le cose che, in effetti, non erano considerate come punti essenziali non meritavano che ci si accalorasse per esse e, in quanto a quelle che non si comprendevano, era senza dubbio inutile e ridicolo discuterne.²²

Una delle prime dispute che si sollevarono tra i cristiani, fu di sapere se si dovesse praticare la circoncisione e alcune altre cerimonie giudaiche che si volevano inglobare nella religione cristiana. Pare che fu quella l'occasione della querelle che divise gli apostoli Pietro e Paolo, e che sussistette nella Chiesa per ancora molto tempo dopo di loro.

Già dai primi tempi del cristianesimo, e addirittura quando erano ancora viventi parecchi degli apostoli, ci furono dispute molto vivaci a proposito della persona del Cristo. "Alcuni, dice Laurent Echard, negavano la sua divinità, credendolo semplicemente figlio di Giuseppe e di Maria, e lo consideravano come un personaggio eminente. Altri insegnavano che, siccome *Gesù* era soltanto un uomo, il *Cristo* era disceso su di lui sotto forma di una colomba, e che fu allora che *Gesù Cristo* fece conoscere il Padre, sconosciuto fin lì, e che, alla fine, il *Cristo*, che era impassibile, lasciò *Gesù* e gli lasciò patire la morte. Infine ce n'erano che pensavano che il suo regno susseguente sarebbe stato terrestre, che avrebbe regnato nella città di Gerusalemme, dove gli uomini avrebbero goduto per mille anni di ogni sorta di piaceri carnali". Vedi *Echard's Ecclesiastic history*, Vol. II, pag. 391.

Osserveremo *en passant* che la dottrina dei *millenaristi*, dimostrante che i santi di quel tempo erano interessati solo da beni temporali, come pure molte altre opinioni ugualmente assurde, furono portate avanti e sostenute da Sant'Ireneo che, secondo Dodwell, viveva in un'epoca così vicina a quella degli apostoli, che "poteva aver ricevuto da questi la sua dottrina, e trasmetterla in maniera sicura alla posterità".²³ Ireneo non fu l'unico a sostenere tali opinioni, che furono adottate dai primi

²² Se gli uomini discutessero soltanto sulle materie che comprendono, è certo che le dispute sulla religione si ridurrebbero a ben poche cose e se si arrivasse a distruggere tutti i libri che trattano delle materie o che includono le dispute di cui gli autori stessi non hanno avuto idee chiare, si distruggerebbe un numero molto più grande dei libri che furono bruciati della biblioteca di Alessandria, nella quale si contavano nondimeno fino a 500.000 volumi.

²³ Il dottor Middleton nelle sue *Ricerche libere (Free inquiry)*, pag. 36, 38 e 39. ha raccolto le opinioni mostruose adottate e sostenute dai padri più antichi e soprattutto da San Giustino e da Sant'Ireneo. "Tra altre assurdità, quest'ultimo sosteneva la dottrina dei millenaristi, nel senso più grossolano, e ciò sotto l'autorità di una tradizione che teneva dai vecchi che avevano conversato con San Giovanni. Costoro avevano sentito dire a quell'apostolo quanto nostro Signore stesso insegnava su tal punto." Ecco un passaggio di cui si ricordava: "Verrà un tempo in cui nasceranno vigne che avranno ciascuna mille ceppi, ogni ceppo avrà diecimila rami, ogni ramo avrà diecimila ramoscelli e ciascun ramoscello porterà diecimila grappoli composti da diecimila acini e ogni acino premuto fornirà venticinque misure di vino; e quando uno dei Santi andrà a raccogliere uva da un grappolo, un altro grappolo griderà *io sono migliore, prendimi e benedici il Signore*. Alla stessa maniera un seme di frumento fornirà diecimila spighe che forniranno ciascuna diecimila grani, di cui ciascuno produrrà diecimila libbre della farina più pura e così pure altre semenze e frutti". Il dottor Middleton ci fa sapere che Sant'Ireneo confermava la sua dottrina con la testimonianza dei profeti Isaia, Ezechiele, Daniele e con L'Apocalisse di San Giovanni, e che pretendeva che tutte queste cose non erano allegoriche, ma si sarebbero compiute alla lettera nella Gerusalemme terrestre.

padri, che ce le hanno trasmesse come provenienti dagli apostoli e dai loro immediati successori. Sant'Ireneo pretendeva parimenti che le sacre scritture fossero state interamente distrutte durante la prigionia di Babilonia, ma che fossero state restaurate da Esdra, ispirato da Dio a tale scopo. Il dottor Middleton assicura che tale convinzione fu seguita dai principali padri della Chiesa dei secoli seguenti.

Ritorniamo, però, ad alcune delle opinioni che hanno occasionato atroci querelle e persecuzioni tra i cristiani. Già dall'epoca di San Policarpo che era discepolo di San Giovanni, ci fu una disputa molto vivace rinnovata molte volte da allora, e che assorbì l'attenzione del mondo cristiano per moltissimi anni: si trattava di sapere se per la celebrazione della Pasqua ci si dovesse regolare sugli ebrei che seguivano il plenilunio, oppure ci si dovesse regolare sulla resurrezione di Gesù Cristo, o se si dovesse celebrare di domenica. Sfortunatamente nel nuovo Testamento nulla sembra obbligare i cristiani ad osservare la Pasqua e tuttavia tale questione non fece a meno di suscitare tra loro furiose querelle e fece addirittura spargere molto sangue.

Ci fu ancora un'altra questione molto importante che occasionò dispute, uccisioni, e che fece convocare il terzo concilio ecumenico: si trattava di sapere se la Vergine Maria dovesse essere chiamata *Madre di Dio*.²⁴ Nestorio, patriarca di Costantinopoli, volle opporvisi, dicendo che Maria era una donna concludendo da ciò che Dio non era potuto nascere da lei, poiché, diceva, *non posso chiamare Dio un figlio che in un certo momento ha avuto solo due o tre mesi*. Al che Nestorio avrebbe potuto aggiungere che era impossibile che il Dio supremo, il creatore di tutte le cose, che esiste da sé, potesse non avere né padre, né madre. Tuttavia questo prelado pretendeva che fosse blasfemo dire che Dio fosse nato da una donna, che Dio avesse sofferto, che Dio fosse morto.

Sotto il regno dell'imperatore Eraclio e di Costanzo suo nipote, si sollevò una disputa violenta per sapere se Gesù Cristo avesse avuto due volontà, una divina e l'altra umana. Sotto la pressione di Paolo, vescovo di Costantinopoli, si perseguitò con furore per quest'importante articolo, ma Martino, vescovo di Roma, riunì un Concilio composto da centocinquanta vescovi, che decise che chiunque si rifiutasse di riconoscere nello stesso Gesù Cristo due volontà, una divina e l'altra umana, dovesse essere anatematizzato. C'è cosa al mondo più ridicola di quella di vedere centocinquanta austeri prelati riuniti per una simile questione?²⁵

Nel sesto concilio ecumenico al quale assistettero duecentoottantanove vescovi, i padri del concilio, dopo aver felicitato l'imperatore Costantino primo figlio di Costanzo, che aveva appena fatto tagliare il naso ai due fratelli minori, affinché non prendessero parte all'Impero, dopo averlo paragonato ad un altro Davide suscitato da Gesù Cristo, ed aver detto che era *secondo il cuore di Cristo*, per non aver avuto tregua fino a che li avesse riuniti per scoprire la vera regola della fede, dopo, dico, aver complimentato così quell'indegno imperatore e aver condannato l'eresia dei *monoteliti*, vale a dire di quanti non ammettevano che una sola volontà in Gesù Cristo, quei prelati dichiararono che riconoscevano due volontà naturali e due operatività, che si trovavano in maniera

²⁴ Da allora è stato dato il titolo di *Nonna* di Dio a Sant'Anna madre della Vergine. Sono note le dispute che si sono sollevate nella Chiesa al riguardo dell'*immacolata concezione della Vergine*. È altresì noto che circa verso l'anno 400 ci fu la questione di sapere se la Vergine Maria avendo concepito senza ricorso ad un uomo, avesse perduto la sua verginità. Cft. Bower *Hist. Des Papes*, Vol.I. Si vede a Napoli una scritta in onore della Vergine in cui è chiamata: *Nata, Soror, coniux, eadem genitrixque tonantis*. Cfr. *Les Voyages de Ketsler*.

²⁵ La questione ci fornisce un esempio lampante del gergo metafisico dei teologi. Gli ortodossi dicono, due volontà indicano due persone, di conseguenza una sola volontà indicherebbe una sola persona, ma nella trinità c'è una sola volontà, visto che il Padre non ha una volontà differente da quelle del Figlio, ed il Figlio da quella del Santo Spirito. Per cui nella santa Trinità non ci sarebbe che una sola persona, cosa che sarebbe empia, assurda, blasfema. Gli ortodossi aggiungono che nella Trinità il Padre voleva in quanto Dio (quatenus Deus) e non come padre, senza di che, siccome sarebbe una persona distinta da quella del figlio, la sua volontà sarebbe una volontà distinta da quella del figlio. Da cui concludevano che la volontà apparteneva alla natura e non alla personalità, e di conseguenza che quando la natura era la stessa non ci poteva essere che una volontà, qualunque fosse il numero delle persone, e che al contrario quando c'erano più d'una natura ci dovevano essere più d'una volontà. Cfr. Bower, *Hist. Des Papes*, vol. III, pag. 109.

indivisibile, inconvertibile, senza confusione e inseparabili nello stesso Gesù Cristo: vale a dire che riconoscevano in lui l'operatività divina e l'operatività umana.

Sarebbe stata una gran fortuna se ci fossero stati soltanto degli ecclesiastici ad impelagarsi in queste assurde querelle, ma sfortunatamente per la cristianità gli imperatori vi s'interessarono in maniera molto vivace, e mentre i Saraceni assalivano l'Impero da ogni lato e ne strappavano provincie le une dopo le altre, gli imperatori invece di mettere insieme eserciti per respingerli, riunivano concili e facevano fare canoni, decreti, ordinanze in merito a speculazioni metafisiche che non avevano alcun rapporto con la religione cristiana.

Questa memorabile disputa ne fece sorgere un'altra: si trattava di sapere se Gesù Cristo era solamente di due nature e non in due nature. Tale importante questione divise in due fazioni la città di Antiochia: nell'anno 504, il popolino dei due partiti fu reso pieno di rabbia e di follia dalle sue guide spirituali, ci si batté senza riguardo per legami di amicizia o di parentela, e tuttavia gli ortodossi, vale a dire i più testardi e i più forti l'ebbero vinta, tanto che il corso del ruscello di Oronte si fermò a causa degli innumerevoli cadaveri di Eutichiani che furono sgozzati senza pietà.

Nello stesso anno si sollevò una terribile sedizione a Costantinopoli a causa di un'aggiunta fatta ad un inno chiamato *Trisagion*. Le espressioni primitive di cui ci si serviva in quest'inno erano: *Dio santo, Dio potente, Dio immortale, abbi pietà di noi*. L'inno era destinato ad esprimere la credenza della Trinità. I disordini furono occasionati perché vi era stato aggiunto queste parole: *che sei stato crocefisso per noi*. Dopo numerosi combattimenti che si scatenarono non soltanto nelle strade, ma anche nelle chiese, il popolino ortodosso, sostenuto da un'armata di monaci, riportò la vittoria sugli eutichiani, pur avendo questi i soldati e la corte dalla loro parte. Allora gli ortodossi ordinarono di massacrare senza distinzione di sesso o di rango, quanti avevano sostenuto l'Imperatore nella guerra che aveva fatto *alla santissima Trinità*. Di conseguenza nell'arco di tre giorni furono sgozzati diecimila eutichiani, le loro case furono saccheggiate e bruciate, come pure gran parte della capitale.

Nella querelle in merito al culto delle immagini, vale a dire allorché fu questione di sapere se i cristiani dovessero essere idolatri o no, quanti sostenevano l'affermativa, l'ebbero vinta, visto che di solito sono quelli che hanno torto a battersi con più zelo e frenesia. La disputa terminò quindi con l'instaurazione dell'idolatria, che sussiste ancor oggi nella Chiesa romana, con grande scandalo della cristianità.

Non la finiremmo più se volessimo entrare nel dettaglio delle contestazioni sollevate in merito alla grazia, alle opere, alla giustificazione, al libero arbitrio ecc. Si è disputato per sapere se si dovesse ricevere la comunione in piedi o in ginocchio, se il pane sacramentale dovesse essere lievitato o no, se il vino dovesse essere puro o mescolato con acqua, se il battesimo dovesse essere amministrato ai bambini o agli adulti, se per purificare l'anima bisognasse immergere il corpo nell'acqua o se bastasse gettare acqua sul viso o sulla testa. Ci si batté per sapere quali di questi due metodi fosse più vantaggioso per la salvezza, se la cotta ed altri paramenti dei preti fossero decenti, necessari e pii, o se fossero indecenti, empî, anticristiani, abominevoli. In breve, sarebbe stancare la pazienza del lettore riportare un'infinità di contestazioni ugualmente intelligibili ed interessanti, che hanno nondimeno provocato dibattiti violentissimi e persecuzioni spaventose tra i cristiani. Mi limiterò quindi a parlare delle querelle sollevate in merito al *peccato originale*, all'elezione ed alla condanna, alla natura dell'eucarestia e, infine, alla Trinità, cercando, tuttavia, di essere il più conciso che mi sarà possibile.

Si è molto disputato per sapere in che cosa consistesse il peccato originale, se bisognasse intendere alla lettera il manducare del frutto proibito, o se bisognasse intendere con ciò il commercio illecito tra i due sessi. Da allora sono state immaginate opinioni diverse per rendere conto del modo in cui il peccato d'Adamo è stato trasmesso alla sua posterità, se fu per *imputazione* o per una sorta di contagio, di corruzione, di trasfusione, d'infezione, ecc.

Ci furono in ogni epoca dispute interminabili, e ce ne saranno sempre a quanto pare in merito all'*elezione* e alla *condanna*; sono stati prodotti molti passaggi a favore o contro e ciascuno ha, giustamente, preteso a proprio favore che fossero chiari e decisivi, ma siccome il mio scopo non è di entrare in questa sorta di discussioni, mi contenterò d' esporre qui in poche parole lo stato della questione che ha la condanna come oggetto.

Dio che sa e prevede tutto, ha creato gli uomini in conseguenza di un atto di volontà, costringendoli ad esistere, sebbene secondo l'opinione di quanti sostengono la condanna, seppero o prevede benissimo, e addirittura ordinò che la maggior parte degli uomini fosse eternamente infelice. Tal è secondo loro il decreto di un Dio infinitamente giusto, infinitamente buono, infinitamente misericordioso. È certo che se si volesse sottomettere tale questione al tribunale della ragione, essa non si presterebbe alla disputa, diventerebbe piuttosto un argomento orrendo.

Il lettore intelligente potrà probabilmente spingere fin dove vorrà le sue riflessioni su questo, ma non potrà spingerle troppo lontano, se si lascia guidare soltanto dalla verità.

Nelle dispute sull'eucarestia fu questione di sapere se il pane ed il vino, somministrati a quanti li ricevevano degnamente e con fede, li facessero partecipare al corpo ed al sangue di Gesù Cristo, o se le categorie o elementi fossero consustanziali con quel corpo e quel sangue, o infine se, secondo la dottrina della Chiesa romana che è la più numerosa delle sette cristiane, il pane ed il vino sono transustanziati, vale a dire cambiati nel vero corpo e vero sangue di Gesù Cristo, nel corpo e nel sangue di Dio, del creatore dell'universo.²⁶

Il dogma della trinità, essendo uno dei più astratti della religione cristiana, e di conseguenza quello meno intellegibile, ha suscitato le più grandi e tenaci dispute. Si sollevarono due antagonisti che si querelarono su quest'argomento: uno fu Alessandro vescovo di Alessandria e l'altro un prete chiamato Ario. Il vescovo di Alessandria, parlando della Trinità, affermò che il Figlio era coeterno e consustanziale col Padre e suo pari in dignità. Ario gli oppose l'argomento seguente: *se il Padre ha generato il Figlio, chi è generato deve avere avuto un inizio della propria esistenza, da cui consegue che ci fu un tempo in cui il Figlio non esisteva*. Ario ne concludeva che il figlio traeva sussistenza da cose non esistenti. Da un altro lato Ario, al dire del vescovo Alessandro, pretendeva che c'era stato un tempo in cui non c'era figlio di Dio, e che chi non esistendo prima era esistito dopo, doveva essere considerato come alla guisa degli uomini comuni, e di conseguenza era di una natura mutevole e suscettibile di vizi come di virtù. Secondo Ario la dottrina di Alessandro era che Dio è sempre stato e che suo figlio è sempre stato, che il padre ed il figlio sono coeterni, che il Figlio coesiste con Dio senza essere generato, essendo stato generato dall'eternità, vale a dire, generato senza essere generato, e che Dio non era prima di suo Figlio, neppure in idea o in nessun punto del tempo, essendo sempre Dio e sempre Figlio. *Cfr. M. Chandler nella sua introduzione pag. 22 e 23.*

Tale disputa ugualmente intelligibile da ambo le parti, ugualmente edificante e istruttiva, fu l'occasione di violenze, di persecuzioni, dei più atroci massacri e fece versare fiumi di sangue. Ai nostri giorni abbiamo visto ancora molte lotte in merito alla Trinità, ma i combattenti, sebbene molto accaniti gli contro gli altri, non avendo altre armi se non le loro lingue e le loro penne, non hanno per nulla potuto fare altro male se non quello di ingiuriarsi, calunniarsi, oltraggiarsi reciprocamente.

Il lettore potrà facilmente immaginare quanto i disputanti potessero essere illuminati sulle materie per le quali si massacravano a vicenda. È tuttavia opportuno far vedere quanto le loro dispute fossero recepite dal popolo che vi prendeva un interesse molto vivo: si deve pur tuttavia presumere che il più grossolano dei volgari ne sapesse normalmente tanto quanto i più profondi teologi.

²⁶ Ci sono state grandi contestazioni nella Chiesa romana per sapere se il pane ed il vino ricevuto col sacramento dell'eucarestia si cambiassero con la digestione in escrementi come gli altri alimenti. Si diede il nome di *Stercoranistai* a quanti sostenevano l'affermativa, parola che viene da *sterco*. Il cardinale Humbert, nella sua risposta a Nicatas Pectoratus, lo tratta di *strercoranista* per aver sostenuto che l'eucarestia interrompeva il digiuno.

Dopo che alcuni vescovi ebbero pietosamente condannato Dioscoro vescovo di Alessandria, assunsero l'impegno di stabilire la fede, conformemente al Simbolo di Nicea, alle opinioni dei padri alla dottrina di Sant'Atanasio, di San Cirillo, di San Basilio, di San Gregorio, di San Leone. Fu deciso, di conseguenza, che "Gesù Cristo era vero Dio e vero uomo, consustanziale al Padre in quanto alla sua divinità, e consustanziale a noi in quanto alla sua umanità, che bisognava riconoscere che era formato da due nature senza mescolanza, che non si poteva convertire l'una nell'altra, e pur tuttavia indivisibili e inseparabili, che non era permesso a nessuno di affermare, scrivere, pensare, insegnare dottrine contrarie, ecc." Tale decisione fu seguita dalle acclamazioni del popolo "che gridò Dio benedica l'imperatore, Dio benedica l'imperatrice! Crediamo quanto crede Papa Leone. Condanniamo e danniamo quanti dividono o che confondono le due nature. Crediamo come Cirillo: il nome di Cirillo sia immortale. Così credono gli ortodossi. Anatema a chiunque non crede lo stesso". Vedi introduzione di Chandler pag. 47.

Sarà sufficiente riportare ancora un esempio di questa natura che ci fornisce l'inizio di questo secolo. Dopo che una parte del clero di alcuni cantoni della Svizzera aveva stilato gli articoli di un formulario chiamato *Consensus*, si accesero grandi dibattiti e disordini in merito.

"È certo – dice l'autore che cito – che la maggior parte dei fautori come dei nemici di tale formulario non l'avevano né visto, né letto, e che se ne avessero preso lettura, non l'avrebbero capito. Se ne fu tuttavia così allarmati nel paese di Vaud che lo spavento non sarebbe stato più grande se il nemico fosse stato alla frontiera. Il popolo credeva che il *Consensus* fosse un uomo della Svizzera tedesca che veniva per deporre i predicatori del paese di Vaud, ed introdurre una nuova dottrina. Durante quel disordine furono inviati a Losanna alcuni deputati di Berna per ristabilire la pace, e questi avendo preso come segretario un uomo molto grande e magrissimo, costui fu confuso col *Consensus*, e corse spesso il pericolo d'essere ammazzato dal popolino dei villaggi, che non facevano che malmenarlo dicendo: ecco il *Consensus*, è questo gran brutto che è il *Consensus*. Le donne piangevano nelle strade, come se avessero perso ogni loro bene e la libertà. Nella città di Losanna la costernazione fu così grande come se tutti gli abitanti fossero stati condannati a morte". Cfr. *L'état et les délices de la Suisse*, Vol. IV, pag. 355 e seg.

Per quanto pietose o ridicole queste dispute debbano apparire al lettore sensato, per quanto inintelligibili appaiano ad altri, nondimeno, come molte altre querelle altrettanto oscure, sono servite da pretesto per atroci crudeltà fin dalla fondazione del cristianesimo. Per poco che ci si attenga alla storia ecclesiastica, si saprà che i capi della disputa in queste controversie insensate, e i principali attori delle sanguinose tragedie che avvennero nella Chiesa primitiva a causa delle opinioni religiose e della diversità delle forme di culto, hanno di solito meritato il titolo di *Santi* e di *Padri della Chiesa*. Se esaminiamo in maniera imparziale e senza pregiudizi, la condotta della maggior parte di questi grandi santi e di molti altri che sono passati per luci della Chiesa, mentre si sarebbero dovuti considerare come il pomo della discordia [lett. *i tizzoni della discordia*, ndt], saremo costretti a riconoscere che erano uomini molto perversi e molto cattivi sotto ogni aspetto, e soprattutto persecutori molto virulenti: il loro preteso zelo per la religione, lungi dall'attenuare in loro l'orgoglio, l'avarizia, l'ambizione, l'invidia, la malvagità e la crudeltà, non faceva che infiammare in loro tali passioni, facendole esplodere senza pudore e senza ritegno. C'è certamente motivo di credere che questi grandi uomini, come la maggior parte dei loro successori, abbiano considerato la religione come un oggetto di speculazione e di scienza piuttosto che di pratica, e che l'abbiano concepita come un mezzo per soddisfare la loro vanità e la loro cupidigia piuttosto che per procurarsi la santità.

Ci si dirà forse che molti di quei querelanti o di quei santi hanno patito il martirio. Ne converremo, ma pare evidente che mancassero di carità e di molte altre virtù cristiane. In tal caso a cosa poteva servir loro di lasciar bruciare i loro corpi? Il solo martirio non prova che fossero state persone dabbene e c'è certamente motivo di credere che l'orgoglio ed il desiderio di passare per santi o di acquisire un'alta reputazione furono i motivi della loro condotta. O forse speravano che le

loro sofferenze li avrebbero aiutati ad espiare i crimini di cui si sentivano colpevoli e che sarebbero valse come ricompense. Potrebbe ancora essere che il calore del loro temperamento ebbe molta parte nella loro condotta e, in effetti, molti uomini molto malvagi sono diventati martiri, addirittura per bagattelle o in cattive cause. Lo stesso ateismo ebbe i suoi martiri, e si riporta di Filosseno che le minacce dei più rigorosi tormenti non poterono mai impegnare a lodare i cattivi versi di un tiranno. La Loubere ci fa sapere che quando il principe Tartaro che regnava in Cina nel 1687 volle forzare i cinesi a farsi rasare la testa alla moda tartara, un gran numero di cinesi preferì meglio morire che conformarsi a tale ordine. I bonzi di questo stesso paese si rinchiudono in delle portantine riempite di chiodi con la punta rivolta all'interno, e s'infliggono molti tormenti simili, solamente per suscitare l'ammirazione e la carità del volgare.

Filosofi indiani si sono bruciati da soli per acquisire reputazione, le donne dell'Industan vanno con la più grande gioia a bruciarsi vive sui corpi dei loro mariti deceduti, il tutto perché è un'usanza stabilita in quelle contrade.

Aggiungete a ciò che non dobbiamo supporre che i santi che furono messi a morte sotto gli imperatori romani siano stati propriamente parlando martiri del cristianesimo; si sa molto bene che parecchi di loro sono stati puniti per attentati contro il governo, e che molti altri lo furono perché avevano spinto il popolino a demolire i templi dei pagani o a commettere disordini molto contrari alla pace della società.

Sezione VII

Di parecchi santi molto ortodossi e dei padri della Chiesa che sono stati violenti persecutori.

Dopo aver riportato alcuni articoli sui quali i cristiani hanno avuto violente dispute, dopo aver mostrato quanto questi articoli siano stati recepiti dai contendenti e da quelli che si sono creduti interessati in queste querelle, dopo aver fatto vedere quale specie di uomini erano i capi più zelanti e più devoti che li incitavano, continueremo a mettere sotto gli occhi del lettore alcuni esempi delle atroci persecuzioni e delle rivoltanti crudeltà, che un gran numero di quelli che si chiamano cristiani hanno esercitato gli uni contro gli altri a causa delle loro differenti opinioni.

Se si volesse entrare nel dettaglio di tali infamie, si sarebbe costretti a trascrivere immensi volumi di martirologi, l'intera storia ecclesiastica, le leggende, le vite dei Padri e dei santi, opere piene di esempi di crudeltà religiosa: vi si troverebbero tratti che farebbero fremere il lettore nel quale il fanatismo non ha totalmente spento i sentimenti di umanità.

Ci limiteremo quindi qui a riportare in breve alcuni di questi atti di ferocia. In effetti, se si potesse ammettere l'iperbole di San Giovanni, si potrebbe dire che il mondo sarebbe troppo piccolo perché contenga i libri in cui si troverebbero fedelmente i dettagli delle crudeltà esercitate da quelli che hanno l'impudenza di dirsi discepoli di Gesù Cristo.

Si è già osservato che le querelle e le dispute sono iniziate dai primi momenti del cristianesimo, e che gli stessi apostoli non furono d'accordo tra loro. In seguito i cristiani, a mano a mano che ebbero più potere e libertà, fecero esplodere in maniera più ardita la cupidigia, l'orgoglio, l'ambizione, e la ferocia loro, e si permisero violenze che fanno arrossire la ragione.

Fino ai tempi di Costantino, che fu il primo imperatore cristiano, i cristiani essendo sotto il governo dei pagani furono costretti a limitarsi a maledirsi, ad ingiuriarsi, a dilaniarsi e anche con ragione gli uni con gli altri, ma appena ebbero il permesso di perseguitarsi in maniera più efficace approfittarono di tale fatale libertà per scomunicarsi, bandirsi, imprigionarsi, tormentarsi e mettersi reciprocamente a morte. Indipendentemente dai nugoli d'eretici che si alzarono, che sostennero le opinioni più assurde, le più mostruose, che si resero colpevoli dei crimini più contrari ai costumi, la

Chiesa fu ancora divisa in due gruppi principali, contraddistinti dai nomi di *ortodossi* e *ariani*: questi ultimi furono dichiarati eretici dai primi.²⁷

A secondo che le due fazioni godettero alternativamente del potere o ebbero gli imperatori dalla loro parte, perseguitarono i loro avversari con tutto il furore e la rabbia che il fanatismo può suscitare. È soprattutto opportuno notare che gli Ortodossi furono ben lontani dal dare esempi di dolcezza ai loro avversari. Sebbene si lamentassero dolorosamente della crudeltà degli Ariani quando questi avevano la meglio, e sebbene Sant'Atanasio assicurasse che la persecuzione fosse un'invenzione diabolica, tuttavia gli Ortodossi non mettevano limiti alle loro furie quando diventavano i più forti e addirittura furono che i primi a promulgare la pena di morte contro quanti differivano dalle loro opinioni religiose. I più distinti uomini delle due parti, infine, furono in genere i più crudeli persecutori.

Sant'Atanasio, che occupava un rango prestigioso nella Chiesa e che si fece notare per l'ardente zelo per la fede ortodossa, non si distinse di meno per lo spirito turbolento e persecutore e per le azioni crudeli. Quest'irrequieto prelato fu destituito parecchie volte per i suoi enormi crimini e per le pratiche sediziose e il suo ripristino fu usualmente accompagnato da tumulti e massacri, suscitati da lui stesso o da suoi adepti.

Parecchi vescovi e preti, che si erano dichiarati per il partito ortodosso, accusavano questo gran santo presso l'imperatore d'essere con la sua condotta astiosa l'autore di tutti i disordini della Chiesa: gli s'imputava d'aver fatto fustigare, mettere ai ferri e addirittura assassinare alcuni suoi avversari. Il sant'uomo si rese anche colpevole di calunnia: fu accusato d'aver comprato falsi testimoni per distruggere i suoi nemici e tra gli altri Eusebio di Nicomedia e, in effetti, assunse una donna per dire che quel prelato gli aveva fatto un figlio, falsità che fu scoperta poi nel concilio di Tiro. Questo gran dottore fu ancora bandito per aver venduto il grano che l'imperatore Costantino aveva donato per la sussistenza dei poveri d'Alessandria, di cui era vescovo. La condotta di quest'uomo ci dimostra che è possibilissimo mostrare molto zelo, anche per la religione ortodossa, disputare con molto acume sui punti più astratti della teologia, rendersi famoso con un Simbolo, ed essere al contempo un deciso scellerato.

Se Dio proibì a Davide di costruire il tempio degli ebrei perché egli aveva versato sangue, a quanta maggior ragione un persecutore così sanguinario come Sant'Anastasio era poco indicato per fondare la Chiesa cristiana!

Tuttavia questo santo abominevole non fu pressappoco l'unico a portare avanti persecuzioni sanguinarie. San Crisostomo, così detto a causa della sua straordinaria eloquenza, si fece notare per l'indole turbolenta. San Cirillo, Dioscoro e molti altri lo assecondarono calorosamente nei suoi eccessi e nelle sue detestabili imprese. Il primo (San Giovanni Crisostomo) fece subire grandi violenze ai vescovi suoi confratelli: li destituiva in maniera puramente arbitraria, ne sostituiva altri al loro posto contro il volere del popolo e arrivò persino a insultare l'imperatrice Eudossia. Suscitò un'insurrezione contro i Goti nella città di Costantinopoli, e si fu sul punto di far appiccare il fuoco al palazzo imperiale e assassinare l'imperatore. Il tumulto terminò con il massacro dei soldati goti, di cui si bruciò la chiesa insieme con molti di quelli che vi si trovavano riuniti per cercarvi rifugio: vi furono rinchiusi per impedir loro di scappare.

Il secondo di questi santi, vale a dire San Cirillo vescovo di Alessandria, non fu né meno crudele né meno tiranno del primo: utilizzò tutto il suo potere per schiacciare quanti chiamava eretici, arrogandosi un'autorità illegittima e osando addirittura insultare il governatore della città, piazzato dall'imperatore. Commise personalmente e fece commettere da altri le più abominevoli violenze; i suoi adepti e il suo clero assassinarono nella maniera più barbara una donna virtuosa piena di scienza e di bellezza, chiamata Ipazia. Questi forsennati avendola incontrata all'uscita di una visita,

²⁷ È stato osservato a riguardo degli eretici e degli adepti in generale che meno differivano per le loro opinioni, più avevano antipatia gli uni per gli altri. È apparentemente per la stessa ragione che alcuni uomini hanno un'avversione più marcata per le scimmie che non per tutti gli altri animali.

l'afferrarono, la strapparono dalla sua vettura, la trascinarono in una chiesa, la denudarono completamente, la scorticarono viva, poi la fecero a pezzettini e finirono col ridurne il corpo in ceneri.

Dioscoro, successore di Cirillo, s'impadronì di una forte somma di denaro dato da una donna benemerita agli ospedali e ai poveri d'Egitto, e fece trasportare nei propri granai il grano che l'imperatore accordava annualmente per la sussistenza dei poveri cristiani di Libia, dove non cresceva grano. Se lo tenne mentre quei poveracci morivano di fame, aspettando una gran carestia per venderlo a un prezzo esorbitante, senza darne un chicco ai poveri. Si comportò come vero tiranno nei riguardi del popolo di Alessandria: senza scrupoli s'impadroniva di beni, faceva bruciare case, faceva abbattere alberi e distruggere giardini, teneva a suo soldo una truppa di spadaccini di cui si serviva per far assassinare, talvolta pubblicamente e tal'altra volta in segreto, quanti avevano la disgrazia di non piacergli.

Gli Ariani non furono da meno dei veri credenti in quanto ad ingiustizia e crudeltà: i loro vescovi furono tanto turbolenti, crudeli, disumani quanto i primi. Un esempio basterà a convincersene. L'autore della vita dell'imperatore Giuliano ci dice che Giorgio, vescovo di Alessandria era venuto fuori dalla feccia del popolo. All'inizio fece il mestiere del parassita, poi fu posto nelle fattorie dell'imperatore, dove si appropriò delle somme che passarono tra le sue mani e alla fine, dopo molte avventure, il partito degli Ariani lo giudicò degno di sedere sul secondo seggio della Chiesa. Non possedeva né le virtù di un vescovo, né buone qualità, era intraprendente, audace, privo di pudore e senza pietà. Quando fu in carica, il suo fasto, la sua crudeltà e la sua rapacità l'avrebbero fatto prendere per un pagano, se non avesse saccheggiato templi, poiché era in tale devozione lucrativa che consisteva tutto il suo cristianesimo. Gli ortodossi lo detestavano come un nemico sanguinario e tutti come un ladro, un oppressore, uno scellerato. I notabili erano costretti a diventare i ministri delle sue tirannie per paura di diventarne le vittime. Questa descrizione è confermata da Ammiano Marcellino, e dagli storici ecclesiastici Sozomeno, Socrate, Teodoreto. Quest'ultimo parlando di Giorgio dice che era un vero lupo, e che divorava le sue pecore con più crudeltà di quanta non avrebbe potuto fare un lupo, un orso, o un leopardo.

Parecchi altri Ariani hanno imitato la condotta di questo prelado. Quando erano deposti vescovi ortodossi per sostituirli con vescovi ariani, di norma questi cambiamenti erano accompagnati da un'infinità di massacri. L'imperatore Giuliano non aveva forse ragione di dire che *“non c'erano bestie feroci più accanite contro gli uomini di quanto i cristiani lo erano gli uni contro gli altri?”* Sembra che l'imperatore Giovino avesse individuato bene il carattere di un gran numero di loro e del principale oggetto della loro devozione quando diceva che *“non adoravano Dio ma la porpora”*. Ammiano Marcellino, autore pagano, riportando i combattimenti sanguinosi che avvenivano a Roma quando si trattava dell'elezione di un vescovo, percepivano bene lo scopo che si proponevano i candidati quando dice nel *Lib. XXII, cap. V* *“che non era sorprendente che uomini che cercavano solo grandezze umane combattessero con tanta veemenza e animosità per ottenere tale dignità, visto che, quando l'avevano ottenuta, erano sicuri di arricchirsi con le offerte delle signore, di potersi mostrare con splendore, di farsi ammirare per la magnificenza degli equipaggiamenti, dei sontuosi festini e per un lusso ed una profusione che superavano quelli dei principi sovrani”*.

Non ha forse ragione Grozio di dire che chi legge la storia ecclesiastica non vi trova altro che vizi e crimini dei vescovi? Siccome, in effetti, tale storia presenta soltanto i dettagli delle dispute insensate su punti ridicoli, incomprensibili e assurdi tra i capi della Chiesa e le atroci persecuzioni che si facevano reciprocamente subire, si potrebbe dire che la più sanguinosa satira che sia mai stata fatta contro la Chiesa, è la Storia della Chiesa.

Sezione VIII

La potenza del clero e la tirannia del vescovo di Roma.

Fu soltanto quando l'impero romano, che comprendeva la maggior parte del mondo, fu quasi interamente convertito alla religione cristiana, che la Chiesa, che era stata a lungo militante, pervenne agli onori del trionfo. Il clero, tuttavia, ed in particolare il vescovo di Roma, non arrivarono ancora a quel grado di potenza di cui hanno goduto in seguito.

In effetti, sebbene poco tempo dopo l'instaurazione del cristianesimo nell'impero, parecchi imperatori accordassero al clero un potere molto considerevole, tuttavia questo fu spesso contenuto dalla potenza sovrana, che gli impedì di fare tutto il male di cui era capace, e di dare libero corso alla sua indole crudele e intollerante. Tuttavia, poco dopo il vescovo di Roma pervenne a farsi riconoscere come vescovo *universale o ecumenico* e da quel momento si mise non solamente al di sopra dei principi, dei re e degli imperatori, ma al di sopra dello stesso Dio.²⁸ Non soltanto impose la legge ai sovrani, ma addirittura li destituì secondo il suo capriccio, e se ne servì come predellino.²⁹ Impose loro castighi ignominiosi e li fece perire quando rifiutarono di piegarsi ai suoi voleri tirannici.³⁰ Molto di più, per quanto dipese da esso, si mise al di sopra di Dio stesso, detronizzando l'Onnipotente attribuendosi un potere sulle coscienze degli uomini sulle quali c'è solo Dio che abbia diritti.

Questo dispotismo usurpato dal papa in maniera insolente servì soltanto a diffondere terrori, calamità, crudeltà religiose, innanzitutto nella cristianità e poi fino alle estremità della terra: gli stessi indiani selvaggi furono costretti a bere nella coppa della persecuzione che gli fu presentata dai cristiani devoti.

Non appena alcuni sudditi di un principe cristiano si rifiutavano di ammettere i dogmi assurdi ed anticristiani, o di adottare le pratiche ridicole ed idolatre imposte dal pontefice dispotico o dai suoi ministri insolenti, il principe riceveva l'ordine di costringerli alla sottomissione. Quando i popoli restavano ostinati, vale a dire, quando persistevano nel credere ed agire secondo le loro coscienze, i principi erano costretti, sotto pena di essere scomunicati e privati dei loro Stati, a rendersi vili strumenti di un prete, a diventare gli infami persecutori dei propri sudditi, a vendicare la Chiesa con espulsioni, supplizi, assassini, crociate ecc. Sicché i Principi furono ridotti alla deplorabile alternativa di indebolire i loro Stati mettendo al bando o distruggendo un gran numero di loro più utili e forse migliori sudditi, e addirittura ad agire spesso contro la propria coscienza, o corsero loro stessi il rischio di essere castigati da un crudele pontefice, ad essere privati delle loro corone, ad essere assassinati da qualche suddito devoto e fanatico, ad essere detronizzato da qualche principe straniero, spinto dal papa alla sua distruzione.

Quando delle nazioni o i loro capi si rifiutavano di riconoscere la supremazia o la sovranità del *servitore dei servitori di Dio*, vale a dire del re dei re, quando principi e popoli furono abbastanza empì da rifiutarsi di sottomettersi agli ordini del pontefice arrogante o di considerare i suoi decreti come oracoli divini, furono dichiarati eretici, furono consegnati a satana ed i loro stati furono aggiudicati a qualche principe più sottomesso al papa, al quale questi permise di impadronirsene con la forza delle armi.

²⁸ *Ostiense* assicura che la dignità sacerdotale è 7644 volte al di sopra della dignità regale, visto che è la proporzione di grandezza che si trova tra il sole e la luna.

²⁹ Nel 1159 il papa Alessandro III, mise il piede sulla gola di Federico Barbarossa citando nello stesso tempo le parole del salmo *super aspidem et basiliscum ambulabis etc.*

³⁰ Il papa Gregorio VII costrinse l'imperatore Enrico IV, con un freddo molto intenso, a restare tre giorni esposto alle intemperie ed agli oltraggi dell'aria nella corte del castello di Modénois, [v. Canossa, ndt] coperto da un saio e a piedi nudi, senza bere né mangiare. In tale postura fu costretto ad implorarne la misericordia e solo a questa condizione il papa consentì ad ammetterlo in seno alla Chiesa. Clemente IV consigliò la morte del giovane Corradino. Clemente V fece avvelenare l'imperatore Enrico V con un'ostia. Nel 1249 Innocente VI aveva assoldato un assassino per uccidere Federico. Durante le controversie non vi furono meno di 78 battaglie tra i partigiani del papa e gli imperatori loro legittimi sovrani.

È così che il papa Sisto V si comportò nei riguardi della regina Elisabetta e della nostra nazione: li dichiarò eretici, li condannò alle fiamme eterne, spinse o corruppe Filippo II, re di Spagna ad intraprendere la conquista di quel regno, e se il successo fosse corrisposto ai desideri del santissimo padre, avrebbe goduto della sovranità della nostra isola come ricompensa delle sue fatiche.

Tra i numerosi esempi che si potrebbero riportare della condotta tirannica e crudele dei papi nei riguardi dei sovrani che resistevano ai loro ordini quando quei pontefici volevano che tormentassero e sgozzassero i loro sudditi, sceglieremo l'esempio di Raimondo conte di Tolosa e di suo figlio. Questo principe era stato pressato dal papa Innocenzo III a bandire gli albigesi dai suoi Stati, in cui si trovavano numerosi. Sul rifiuto che fece il conte di privarsi di una così grande quantità di sudditi o anche di tormentarli, il papa lo fece scomunicare e fece sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà e, per di più, autorizzò qualsiasi principe cattolico a fargli la guerra, a precipitarsi ad attaccarlo ed impadronirsi delle sue terre. Per rendere più efficaci tali disposizioni, fu riunita un'armata di crociati, vale a dire una specie di *Giannizzeri* della Chiesa, per marciare contro Raimondo. San Domenico si mise alla testa di quei devoti briganti. Il conte spaventato dalla sentenza pontificia e dall'arrivo dei crociati, promise di sottomettersi e tentò di riconciliarsi con la Chiesa, ma il papa non volle acconsentirvi se non a condizione che il conte fosse condotto alla porta della cattedrale di Agde e che colà giurasse d'obbedire agli ordini della santa Chiesa romana. Dopo di che, il legato del Papa gli passò una stola intorno al collo, lo trascinò nella chiesa, e dopo averlo rudemente fustigato, gli diede l'assoluzione. Tuttavia, il conte era stato così maltrattato e il suo corpo era diventato così gonfio che non poté uscire dalla stessa porta dalla quale era entrato, fu costretto a prendere un'altra strada per andare a subire lo stesso trattamento a Castres.

Nonostante la riconciliazione del conte di Tolosa l'armata dei crociati attaccò dappertutto gli eretici, s'impadronì delle loro città, provocò grandi carneficine e orrore, e bruciò il più gran numero di prigionieri. Nel 1209 dopo che Béziers si era arresa, gli abitanti furono passati a fil di spada e la città ridotta in cenere. Alla presa di quel posto i crociati, sapendo che vi era un gran numero di cattolici tra gli eretici, furono incerti sul da farsi. Ma Arnaud, un santo abate dell'ordine di Citeaux, disse loro di *uccidere tutti, dato che Dio avrebbe saputo districare i suoi*. Sotto l'ordine di quel monaco i soldati sgozzarono tutti senza distinzione.

Parecchie città dello stesso paese subirono la stessa sorte: ci furono migliaia d'uomini impiccati, bruciati, sotterrati vivi. In una città nei dintorni di Tolosa ne furono impiccati cinquanta e quattrocento furono consumati dal fuoco. Una signora di una casa illustre, sorella del governatore di Lavaur, fu gettata in un pozzo che fu poi riempito di pietre. A Castres de Termes fu gettato in prigione Raymond de Termes, mentre la moglie, la sorella e la figlia furono bruciate in gran rogo, come pure parecchie altre signore alle quali non si poté far abbracciare la religione cattolica.

Dopo la morte del conte di Tolosa, suo figlio ebbe il coraggio di resistere alla tirannia del papa, riprese il possesso degli Stati di suo padre, e li difese con molto valore, ma il pontefice romano aveva fatto prendere le armi al re di Francia, questi costrinse il conte a sottomettersi e a subire una punizione tanto rigorosa quanto quella di suo padre. Sul che San Bernardo esclama “che era uno spettacolo santo vedere un così gran personaggio, che aveva potuto resistere così a lungo a tante nazioni potenti, condotto all'altare spoglio delle sue vesti e a piedi nudi!”

Sebbene quei Principi osassero resistere al papa e disobbedire ai suoi ordini, quel pontefice insolente trovava in quasi tutti gli altri sovrani cattolici schiavi e boia, pronti a servirne i capricci e l'odiosa tirannia. I sovrani di Francia e di Spagna non sono arrossiti nel prestarsi numerose volte ai suoi furori e si sono distinti per lo zelo imbecille con il quale hanno, per compiacenza per un prete altezzoso e per un clero ambizioso, bandito, perseguitato, massacrato una moltitudine di sudditi utili e virtuosi.

La nostra regina Maria, principessa nella quale la superstizione aveva totalmente soffocato i sentimenti di compassione e d'umanità così naturali per il suo sesso, fece sgozzare con estrema barbarie una folla di suoi sudditi. Quanti vorranno informarsi in dettaglio sulle crudeltà esercitate

sotto il regno di questa principessa sanguinaria, le troveranno in *Fox* ed in altri scrittori, nei quali leggeranno cose che gli faranno orrore. Questa regina ci dimostra gli effetti terribili che la devozione può produrre quando si trova combinata con un temperamento crudele.

I re di Francia non hanno ceduto a nessuno il passo nell'obbedienza che hanno avuto per gli ordini del santissimo padre. Si conoscono le guerre civili che l'intolleranza dei cattolici romani fece sorgere in quel regno e ci si ricorda con fremito l'orribile massacro che Carlo IX fece fare nella sua capitale di quasi cento mila di suoi sudditi, molti dei quali aveva attirato alla sua corte col pretesto di riconciliarsi con loro. Questo re superstizioso non ebbe forse l'infamia di immergere le mani nel sangue degli eretici sui quali tirava finestre dal suo palazzo? Il pontefice dei romani rinunciando ad ogni pudore, non rese forse azioni di grazia solenni al Dio delle misericordie, per il massacro odioso commesso per ordine del figlio maggiore della Chiesa, che aveva appena immolato tante vittime alla ferocia sacerdotale?

Tuttavia i re non trovano grazia agli occhi di questo pontefice altezzoso se non quando si rendono suoi schiavi ed aguzzini. Vediamo quasi contemporaneamente Enrico III assassinato da un monaco, l'assassinio preconizzato come un'azione lodevole e l'assassino considerato dal papa come un martire. La storia di Francia ci mostra, durante circa un mezzo secolo, il regno inondato dal sangue dei protestanti, sui quali principi ciechi esercitavano le vendette del santissimo padre e la crudeltà religiosa in tutta la sua atrocità. Fino al regno di Enrico IV perirono nelle guerre di religione parecchi milioni d'uomini, ed infine questo stesso monarca, giustamente amato dai francesi, soccombé sotto i colpi di un fanatico, armato da gesuiti che predicarono in ogni epoca la crudeltà, la persecuzione ed il massacro dei re.

In epoche posteriori Luigi XIV si dimostrò degno figlio della Chiesa: dopo aver desolato l'Europa intera con le sue conquiste, rovinato il suo regno con le sue folli imprese e gli sperperi, sfidato il cielo e scandalizzato la terra con le sue dissolutezze e i suoi adulteri, credette di espiare il tutto perseguitando, bandendo, facendo tormentare migliaia di protestanti. Si pretende che la sua ferocia religiosa costrinse ottocentomila anime ad espatriare per scappare alla prigione, alla galera, ai massacri che quel cristianissimo monarca destinava ai più coscienti dei suoi sudditi. Tali sono stati in Francia gli effetti della crudeltà avvelenata dalla religione.³¹

Sembra tuttavia che i re cattolici di Spagna l'abbiano vinta su tutti gli altri per l'obbedienza servile che hanno avuto per il papa e per la crudeltà nella quale hanno superato gli altri principi cristiani. In effetti, gli spagnoli hanno meritato da tempo di essere considerati come la nazione più devota e più religiosa dell'Europa, secondo il senso che volgarmente si dà a queste parole nella cristianità. Per parlare più esattamente, questa nazione, un tempo generosa e libera, è diventata la più abietta, stupida, ignorante, superstiziosa, e conseguentemente la più crudele. I re di Spagna avendo da tempo formato il progetto di estirpare l'eresia, vale a dire, le opinioni poco conformi a quelle della chiesa romana, vi si presero in maniera molto corta per pervenirvi: proposero ai loro sudditi la religione cattolica o la morte. Tale metodo gli è così ben riuscito che le provincie unite dei Paesi Bassi si separarono completamente dalla monarchia spagnola. L'intera potenza di Filippo II, fu costretta a fallire contro gli abitanti di alcuni bassifondi: questo politico profondo esaurì i suoi immensi tesori senza frutto, se non quello di mantenere la religione romana molto pura, vale a dire, molto ignorante ed assurda, nei suoi stati spopolati, impoveriti, divorati da preti e monaci, il cui credito è abbastanza grande da commettere impunemente ogni crimine e addirittura per sollevare i popoli a volontà contro l'autorità sovrana, in mancanza d'obbedienza per il clero.

Filippo II trovò nel duca d'Alba un fedele ministro dei suoi furori. Quest'aguzzino sanguinario fece morire migliaia di uomini con supplizi senza contare quanti perirono in combattimenti. La sua reputazione era così ben fondata che non appena si seppe che doveva venire a governare i Paesi

³¹ Ho appreso da persone degnissime di fiducia che sotto il ministero pacifico del cardinale di Fleuri, che passava per un uomo dolcissimo, la corte di Francia ha fatto emettere circa ottantamila mandati di cattura per imprigionare e tormentare la setta dei *Giansenisti*.

Bassi, più di centomila famiglie li abbandonarono per sottrarsi alla crudeltà di questo devoto ministro delle vendette del Santo Padre. Nell'intento di reprimere eccessi commessi dai protestanti che la violenza aveva irritato, si allestì un tribunale che quest'odioso governatore chiamò *Consiglio dei torbidi* [noto anche come *Consiglio del sangue*, cfr. Wikipedia, ndt]. Uno spagnolo chiamato Juan de Vargas ne fu dichiarato presidente. Costui assecondando meravigliosamente le mire del duca d'Alba, diede la sua opinione in un latino degno di un superstizioso ignorante: *Heretici fraxerunt templa, boni nihil fecerunt contra, ergo debent omnes patibulari*, gli eretici hanno demolito le chiese, i buoni non vi si sono opposti, bisogna impiccarli tutti.

In un'altra occasione, un uomo essendo stato accusato, fu condannato a morte senza essere stato né sentito né giudicato. Poco tempo dopo si scoprì l'innocenza di questo sventurato, e siccome i giudici mostravano costernazione per l'accaduto, Vargas disse loro *che non dovevano essere arrabbiati, perché l'innocenza di quell'uomo andava in profitto alla sua anima*.³² Un altro membro dello stesso tribunale chiamato *Heffel*, aveva l'abitudine di addormentarsi mentre si giudicavano gli accusati e quando si svegliava, gridava stropicciandosi gli occhi: *Alla forca, alla forca!*

Tali erano le procedure giudiziarie dei sostituti del duca d'Alba che in quanto a lui agiva in maniera più sommaria, più arbitraria e più crudele. Inviava gli accusati al supplizio senza alcuna forma di processo, e secondo il suo capriccio li faceva o impiccare o decapitare o bruciare. Ne faceva legare alcuni alla coda di un cavallo, le mani legate dietro la schiena, per farli condurre nel luogo dell'esecuzione, mentre altri furono squartati. In breve, questo scellerato si vantava di aver fatto perire diciottomila uomini per mano del boia. Tra questi si trovano i nomi celebri dei Conti *d'Egmont* e di *Hoorn*, del barone di *Batembourg* e di molte persone di nascita illustrissima. L'unico crimine dei primi due era quello di essere sembrati propendere in favore della tolleranza sebbene fossero essi stessi cattolici. Questo mostro non risparmiava nemmeno le donne: fece finire al patibolo una signora d'alto rango di 84 anni. Vedi Le Clerc, *Hist. des Provinces-Unies*, pag. 15, 17, 38, ecc.

È così che il Santo Padre fu obbedito e servito dai più zelanti e devoti dei suoi figli o dei suoi aguzzini, tali sono le crudeltà pietosamente praticate dai cristiani contro gli altri. Tuttavia le leggi più sanguinarie, le persecuzioni più atroci per opinioni, le guerre civili più crudeli, non hanno potuto contentare la rabbia insaziabile di alcuni zelatori, che sembrano respirare soltanto in mezzo ad un mare di sangue. I preti furono sempre consiglieri ed istigatori delle scene più orribili che il cristianesimo ha fatto rappresentare sulla terra. Questi stessi uomini divini c'informano che nel famoso *Massacro d'Irlanda*, vi furono centocinquantaquattro mila protestanti sgozzati dai cattolici e che non si risparmiarono né le donne, né i vecchi, né i bambini, e la loro morte fu spesso così crudele che la penna cade dalle mani quando si vuole raccontarla. (Vedi *Rushworh's Collections*, vol. V. pag. 355.)

³² Vedi Le Clerc, *Hist. des Provinces-Unies*, Tom. I pag. 14. Nell'anno 1562, J. Téroutte, avvocato protestante, fu decapitato a Tolosa in Francia, per decreto del parlamento, sebbene non lo si ritenne colpevole ed ecco cosa gli fu detto: *Signor Téroutte, la corte non La ritiene colpevole, tuttavia conoscendo bene la Sua coscienza intima, e sapendo benissimo che sareste stato felicissimo se quelli della Sua disgraziata e riprovevole religione avessero riportato la vittoria, La condanna ad avere la testa mozzata ed i Suoi bene confiscati senza eccezione*. Vedi *L'Histoire ecclésiastique des églises réformées du royaume de France*, Tom. III, Lib. 10, pag. 33 e 34.

Sembra che l'attuale parlamento di Tolosa non sia regredito dall'ingiustizia, dal fanatismo e dalla ferocia dei suoi predecessori. Questo tribunale, veramente degno della città dove fu istituita l'Inquisizione per la prima volta, condannò, come l'Europa intera sa, senza prove giuridiche, lo sventurato *Jean Calas*, protestante, ad essere fatto a pezzi vivo, per essere vagamente stato accusato di aver strangolato il figlio. Il Consiglio di Stato di Francia ha poi annullato quest'infame decreto e riabilitato la memoria di Calas, ma i suoi giudici esecrabili e votati all'indignazione pubblica hanno avuto la sfrontatezza d'impedire che il decreto del Consiglio fosse eseguito. È all'interessamento, alla benevolenza ed alle sollecitazioni dell'illustre Voltaire che la famiglia di Calas è stata debitrice per la giustizia che le è stata resa. Nota dell'editore [francese].

Sebbene il massacro di San Bartolomeo, chiamato comunemente *Massacro di Parigi*, non sia forse costato la vita a tanta gente quanto quello d'Irlanda, fu tuttavia accompagnato da circostanze che devono renderlo più odioso di tutti gli altri.³³ Il massacro non fu dovuto ad un sollevamento subito dal popolino, fu premeditato a sangue freddo, concertato nel consiglio del re, assistito da sua madre, dal duca d'Anjou, che da allora regnò sotto il nome di Enrico III, dal cardinale di Lorena, dal duca di Guise e dal conte di Retz. Carlo IX aveva allora soltanto 22 anni e suo fratello il duca d'Anjou era più giovane di lui, tuttavia vediamo che a quell'età la loro anima era già matura per la crudeltà religiosa: furono utilizzati gli artifici più indegni ed i tradimenti più infami per attirare a Parigi il re e la regina di Navarra, il principe di Condé, l'ammiraglio de Coligny e gli altri capi protestanti. Di conseguenza fu proposto un matrimonio tra la sorella del re ed il principe di Navarra. Si parlò di una pretesa spedizione nei paesi spagnoli, nella quale l'ammiraglio doveva comandare come capo ed avere sotto di lui tutti gli ufficiali protestanti. La spedizione non si fece ma il matrimonio fu celebrato, e si approfittò di tale solennità per inondare di sangue la città di Parigi: quello della più alta nobiltà colò in tutte le strade. De Péréfixe, nella vita di Enrico il grande, pour essendo vescovo, parlò di quella giornata che qualifica d'*azione esecrabile, che non era mai successa e che, a Dio piacendo, non ce ne sarà mai di simile*. Ma, sebbene un prelado cattolico condanni quell'orribile azione, il Papa, come si è detto, non ne giudicò alla stessa maniera: fece pubblicamente l'elogio di quell'oltraggio fatto all'umanità alla presenza dei cardinali della santa Chiesa romana. Il re di Francia gli aveva comunicato il grande evento, il santissimo Padre gliene fece ringraziamenti, lo felicitò della cosa, lo esortò a continuare ad estirpare l'eresia, cosa che dimostra che Sua Santità non era ancora contenta del numero delle vittime che erano appena state immolate alla sua ira. Forse anche il Papa voleva dar ad intendere con ciò che era opportuno stabilire in Francia il sacro tribunale dell'Inquisizione, che di tutte le invenzioni immaginate dalla crudeltà sacerdotale su sempre la più efficace per tormentare le coscienze degli uomini. Parleremo quindi di quel meraviglioso strumento della crudeltà religiosa.

Sezione IX

L'inquisizione e le sue crudeltà.

Fino all'inizio del tredicesimo secolo i principi temporali furono i soli ad avere il diritto di fare leggi e editti per la soppressione delle eresie e contro gli eretici. L'esecuzione delle leggi era affidata ai magistrati civili e ai vescovi, ma intorno all'anno 1200, molto tempo prima dei massacri di cui abbiamo appena parlato, il papa Innocente III, essendosi accorto che c'erano numerosi eretici in Francia, soprattutto a Tolosa e dintorni, e che la più terribile delle eresie quella che resisteva all'autorità del papa, stava per diffondersi, vide chiaramente la fonte di quei mali così pericolosi per lui. I principi secolari, sia per una politica saggia, sia per umanità, trascuravano spesso di punire gli eretici, per paura di spopolare ed indebolire i loro Stati bandendo o distruggendo sudditi buoni ed utili. I magistrati civili non erano sempre disposti a servirsi del loro potere per tormentare ed opprimere cristiani loro simili, addirittura dei vescovi temettero talvolta di andare troppo lontano nei castighi degli eretici e di farne una carneficina, che ne avrebbe diminuito le greggi se avessero voluto estirpate totalmente le eresie. In poche parole, il papa vedendo che si lavorava solo in maniera tiepida all'*opera del Signore*, (è così che l'empio chiamava la persecuzione) si consigliò con l'abate di Cîteaux e con un monaco spagnolo di nome *Domenico*, diventato poi santo, per sapere quello che bisognava fare per prevenire il pericolo che temeva.

³³ Quest'abominevole massacro, come pure la revoca dell'Editto di Nantes ad opera di Luigi XIV sono stati giustificati da qualche anno da un prete esecrabile, chiamato l'*Abate di Caveynac*, che con ciò ha meritato il favore di parecchi membri illustri del Clero di Francia. Nota del traduttore [francese]. [Nota originale del testo francese, ndt].

Quel triumvirato decise che bisognava togliere dalle mani dei laici il diritto di perseguire, strapparlo a quanti si era comportati con tanta tiepidezza, per darlo a degli ecclesiastici che con il loro zelo si fossero dimostrati degni della fiducia della Chiesa e di un compito così santo. Di conseguenza s'istituirono degli *inquisitori*. Domenico, uno dei mostri più sanguinari che siano mai esistiti, ne fu dichiarato capo, e l'ordine dei monaci che aveva istituito ha poi fedelmente eseguito le funzioni odiose immaginate dal loro pio fondatore.

Poco tempo dopo l'istituzione degli inquisitori fu loro fornito un tribunale col nome d'Inquisizione: con questo mezzo la persecuzione fu ridotta a sistema. S'innalzarono edifici nei quali si allestirono appartamenti sontuosi per gli inquisitori, e furono preparate prigioni spaventose e segrete terribili per gli sventurati che caddero tra le loro mani, senza dimenticare aguzzini ed uomini destinati a torturarli. Infine, vi furono uomini pii che, col nome di *Familiari del Santo Ufficio*, si fecero un onore di diventare gli arcieri ed i satellitari degli inquisitori, e che s'impegnarono con giuramento a difenderli col pericolo della loro stessa vita. Non contenti di questa nobile funzione questi si fecero, per di più, spie e delatori dei loro santi padroni, e per quanto infame possa apparire questo mestiere in qualsiasi altra circostanza, diventò onorevole quando fu esercitato in favore della religione. I più grandi signori e gli stessi principi ambirono a questo nobile impiego e se ne glorificarono nei paesi in cui quell'infame tribunale era istituito.

Sebbene in quei paesi ogni buon cattolico abbia l'obbligo d'informare l'Inquisizione sui crimini di cui essa viene a conoscenza, tuttavia questo dovere è ingiunto in maniera più rigorosa ancora ai *Familiari*. Sicché questo mostro ha più occhi di Argo [Panoptes, ndt] per vigilare sugli interessi dei preti, e per opporsi alle opinioni contrarie a quelle da cui provengono i tesori del clero, che in tal modo, come Briareo, ha cento braccia per difendersi e per fare una guerra offensiva ai suoi nemici.

Oltre questa moltitudine di gente e l'apparecchio di cose necessarie a menare a buon fine l'opera infame e sanguinaria della persecuzione, per assicurare ancor più la Chiesa contro gli attacchi degli eretici, il santo tribunale gode del più illimitato potere. Dappertutto dov'è istituito, gli stessi re ed i principi sono sottomessi alla sua giurisdizione ed hanno talvolta subito castighi da parte sua.

La rapacità, l'ingiustizia e la crudeltà del tribunale ecclesiastico sono illimitate tanto quanto il suo potere. Quando un accusato è condotto all'Inquisizione, si comincia a spogliarlo di tutto ed anche dei suoi vestiti, ci s'informa poi esattamente sui suoi beni mobili ed immobili e per costringerlo a non nascondere nulla, gli si promette solennemente che gli sarà restituito tutto quando uscirà da lì, in caso che sia riconosciuto innocente. È, tuttavia, raro che venga mantenuta la parola soprattutto se è opulente ed è difficile per un uomo molto ricco uscire dall'Inquisizione tanto quanto per un cammello passare attraverso la cruna di un ago. Se non si ottengono volontariamente le ammissioni di cui gli inquisitori hanno bisogno, utilizzano le minacce e poi le torture. Quando si arriva a scoprire quanto possiedono, gli inquisitori normalmente fanno immediatamente vendere all'asta i beni del prigioniero, perché, secondo l'osservazione di Dellon, questi scellerati sono molto determinati in anticipo a non restituire nulla.

Il tribunale è così ingiusto che spesso alcune persone restano parecchi mesi nelle sue prigioni senza che venga loro notificato il crimine di cui sono accusati: invece di informarle, il tribunale chiede a loro stesse se ne conoscono la causa della detenzione. Siccome spesso i prigionieri la ignorano, e di conseguenza non possono dirla, sono avvertiti di cercare di ricordarsi i crimini di cui è a conoscenza il tribunale del Santo Ufficio, e di cui possono essersi resi colpevoli, e sono scongiurati in nome del *ventre della misericordia di Gesù Cristo* (è la formalità) di farne piena e completa confessione, dato che è quello l'unico mezzo per recuperare la libertà e la vita. Se per queste vie non si riesce a costringere il prigioniero a confessare o ad accusarsi da solo, si fa ricorso alle minacce ed alle torture per costringervelo. Quando queste sono state utilizzate senza successo, come succede talvolta, gli si lascia intravedere parte di quello di cui è accusato nella speranza di cavarne qualcosa di più, ma non gli si fanno mai conoscere i suoi accusatori, che non gli sono mai

confrontati, con il che è spesso successo che persone perfettamente innocenti di quello di cui erano accusati, hanno subito i castighi più crudeli e più ingiusti e sono stati addirittura messi a morte.

Un'ulteriore prova dell'iniquità di quest'odioso tribunale, è che si accolgono testimonianze e delazioni di persone infami, e addirittura di quelle che sono state convinte allo spergiuro. In breve l'indegnità e la barbarie dell'Inquisizione è tale che non solamente i mariti sono ammessi come testimoni contro le proprie mogli in caso di eresia, ma addirittura sono costretti a diventare loro delatori. Per la stessa ragione le mogli sono ammesse a deporre contro i mariti, i genitori contro i figli, i figli contro i genitori e addirittura per invitarvi i figli, si promette loro spesso una parte dei beni dei genitori, in caso che questi siano convinti. È così che questo tribunale infernale incoraggia il parricidio, e corrompe i figli per spingerli a far espiare i genitori con spaventosi tormenti. Da cui si vede chiaramente che i crimini più atroci, quando sono commessi per il bene della Chiesa, cambiano natura, sono santificati e diventano azioni legittime e meritorie. Le crudeltà esercitate da questo tribunale, che si ha l'empietà di chiamare *santo*, sono tanto sorprendenti quanto terribili. Ce ne sono, senza dubbio, un gran numero che sono state accuratamente nascoste alla conoscenza del pubblico, ma ci vorrebbero volumi per descrivere quelle che si conoscono, volendone dare i dettagli. Si è, tuttavia, scritto molto in proposito, alcune opere sono state pubblicate dagli stessi che avevano avuto la fortuna di tirarsi dalle mani di quelle tigri assetate di sangue. Ci si propone quindi qui di dare soltanto un'idea della scelleratezza e della barbarie dell'inquisizione, in favore delle persone non in grado di consultare le opere che trattano di questa materia, come *La storia dell'inquisizione di Limborch*, dalla quale abbiamo tratto la maggior parte dei fatti riportati qui.

Quando un accusato è arrestato per ordine dell'Inquisizione, è gettato in un'oscura segreta, dove resta talvolta per anni interi e di norma da solo. Non gli sono forniti libri, nemmeno di devozione, e nulla di quanto potrebbe contribuire ad addolcirne le pene, ma, al contrario, ci s'ingegna per aggravarle con ogni mezzo immaginabile. Un silenzio profondo regna in questa regione del dolore e se un prigioniero recita le preghiere ad alta voce, o ha la temerarietà di lamentarsi, un carceriere gli ordina di tacere ed in caso di recidiva viene battuto senza pietà. Un prigioniero affetto da tosse ebbe l'ordine di non tossire: siccome rispose che non poteva fare altrimenti fu talmente bastonato che spirò sotto i colpi.

Sebbene una simile prigione accompagnata da circostanze così desolanti sia già un castigo rigorosissimo, sufficiente talvolta a far impazzire gli sventurati che la subiscono, succede che se ne facciano patire altri, spingendo alcuni a darsi la morte.³⁴ Tuttavia tutto questo è solo una piccolissima parte delle sofferenze che sopportano quanti cadono nelle mani degli inquisitori. Questi mostri infliggono i più inauditi tormenti alle sventurate vittime della loro rabbia: l'oggetto di questi tormenti è di forzare i prigionieri ad accusare se stessi o altri, e spesso accusano falsamente se stessi e gli altri.

Ai tempi in cui l'Inquisizione era stabilita nelle Fiandre, donne accusate di stregoneria e di commercio col diavolo, negarono i fatti all'interrogatorio, ma essendo state messe sotto tortura confessarono tutto quello di cui erano accusate e ammisero tra l'altro che il diavolo le aveva conosciute carnalmente. Ritrattarono poi tutto al momento che venivano portate sul luogo di esecuzione, e si poteva crederle, dicendo che era stato il rigore dei tormenti che le aveva strappato la confessione, cosa che non impedì che fossero bruciate vive.

Gli inquisitori non omettono nulla al fine di spaventare i pretesi criminali che hanno tra le mani, e si fanno un dovere di aggravarne le pene. Il luogo delle torture è di norma una camera oscura e sotterranea, tappezzata di nero e illuminata da candele. Il boia vestito di nero, simile ad un demone, appare innanzi al prigioniero e gli mostra gli strumenti di tortura. Gli accusati, sia uomini che donne o ragazze, senza riguardo per il pudore, sono messi a nudo. Dopo di che sono ricoperti da un abito

³⁴ Dellon, che ha scritto una *Relazione dell'Inquisizione di Goa*, ci dice che durante il suo soggiorno nelle prigioni dell'Inquisizione pensò di diventare pazzo e che spesso fu tentato di darsi la morte.

striminzito che prende esattamente il corpo, oppure gli viene data soltanto una mutanda di tela per coprirne le nudità.

Le torture utilizzate sono di diverse specie: ce ne sono numerosissime e possono passare per veramente infernali. Una di queste torture consiste nel legare le mani dell'accusato dietro la schiena, gli vengono poi legati ai piedi dei pesi enormi, dopo di che è sollevato per mezzo di una puleggia alla quale gli si fa adagiare la testa: viene tenuto sospeso qualche tempo in questo modo, per far distenderne le membra e le giunture, poi viene lasciato cadere di colpo in maniera tuttavia che i piedi non tocchino la terra. Con questa scossa improvvisa le braccia e le gambe vengono spezzate e si reitera la stessa cosa due o tre volte. Secondo il rapporto dello stesso Piazza, che era stato uno dei giudici dell'Inquisizione, i disgraziati vengono frustati in maniera crudele mentre sono sospesi in quella maniera.

Ecco un altro metodo di cui si serve l'Inquisizione per l'interrogatorio. Si piazza una stufa piena di carboni ardenti sotto la pianta dei piedi dello sventurato da torturare, avendole prima strofinate col lardo affinché il calore diventi più cocente. Ma per non soffermarci troppo su di un argomento così rivoltante, ci accontenteremo di riportare ancora un solo esempio della crudeltà sacerdotale dei fautori dell'Inquisizione. Hanno un trogolo di legno scavato, abbastanza ampio da contenere un uomo coricato in tutta la sua lunghezza. Nel fondo del trogolo si trova una barra di ferro posta di traverso, sulla quale è posto il prigioniero coricato sulla schiena, in modo che i piedi siano più in alto della testa. Una volta in questa postura, cosce e braccia gli vengono legate con cordicelle che possono essere strette con tornelli e che sono fatte penetrare fino all'osso fino al punto di farle scomparire. Tuttavia non è qui che cominciano i tormenti che sono fatti subire all'accusato. Gli viene messa sulla bocca e sulle narici una stoffa sottile, e quindi si fa cadere un esiguo filo d'acqua sulla bocca dello sventurato, cosa che spinge il pezzo di stoffa fino in fondo alla gola, in maniera tale che gli è impossibile respirare, sicché sembra entrare in agonia: quando il pezzo di stoffa è ritirato è solo perché possa rispondere all'interrogatorio, di norma è pieno di sangue, e quanti hanno patito questo genere di supplizio dicono che gli sembrava che gli facessero uscire le budella dalla bocca. La ripetizione di queste torture sembra come una morte moltiplicata, o secondo l'espressione di Shakespeare *é morire molte volte prima della morte*.

Tali sono le invenzioni infernali immaginate dai preti del Dio delle misericordie! In effetti, l'inferno, eccezione fatta per la sua durata, potrebbe essere peggiore della sant'Inquisizione? I demoni più perversi possono essere più crudeli e più disumani degli inquisitori religiosi? Onde continuare ad ispirare contro questi uomini esecrabili l'indignazione che meritano, riporterò alcuni esempi dei supplizi che hanno fatto patire a persone così sventurate da cadere tra le loro mani.

William Lithgow, scozzese, viaggiando per soddisfare la sua curiosità, ebbe la sventura di essere deferito a quell'infame tribunale. Dopo aver sofferto tormenti inauditi, fu condannato ad essere bruciato vivo come eretico, ma gli inquisitori, poco contenti di condannarlo ad una morte dolorosa, vollero fargli patire ancora undici torture ed eccone una che riporta egli stesso. Si cominciò a spogliarlo nudo, fu poi fatto mettere in ginocchio mentre le braccia erano tenute in aria. Gli fu aperta la bocca con arnesi di ferro, e gli fu fatta ingoiare acqua fino a che fuoriuscisse dalla bocca. Gli fu allora passata una corda al collo, e fu fatto rotolare sette volte la lunghezza della stanza, cosa che pensò lo strangolasse. Dopo di che gli fu legata una corda intorno agli alluci dei piedi, fu appeso con la testa in giù, e poi fu tagliata la corda che aveva intorno al collo. Fu lasciato in questo stato fino a che ebbe rigettato tutta l'acqua che aveva bevuto, dopo di che restò a lungo per terra come morto. Fu allora che per una fortuna imprevista fu liberato dalla prigione e ritornò in Inghilterra.

Una signora molto pia accusata di eresia fu messa all'Inquisizione di Siviglia con le sue due figlie vergini ed una nipote sposata. Furono utilizzate diverse torture per spingerle a dichiararsi colpevoli, per scoprire le persone della loro setta, e soprattutto perché si accusassero a vicenda, ma fu invano. L'inquisitore trovandole ostinate, fece venire davanti a lui una delle figlie, col pretesto di conferire con lei in particolare. Le disse che partecipava molto alle sue pene e finse di volerla consolare, dopo

averla sedotta così, e averle fatto credere che avesse un interesse molto sincero per le sventure della sua famiglia, averle fatto sperare che si sarebbe adoperato per farle ritrovare la libertà, questo traditore la esortò ad ammettere quanto riguardava se stessa e a scoprire quanto sapeva sulla madre, le sorelle, sua zia e alcune altre persone che non erano ancora state arrestate, promettendo con fermezza che se avesse voluto parlargli con franchezza, avrebbe trovato il mezzo per far cessare le loro sventure e rimetterle in libertà. Le sue carezze cavarono da questa ragazza le ammissioni che i tormenti non avevano potuto strapparle. Sedotta dalle promesse ed i giuramenti reiterati dell'inquisitore essa gli rivelò quanto voleva sapere. Allora l'infame spergiuro, una volta arrivato ai suoi fini, fece applicare alla sventurata l'interrogatorio più crudele, e ne accusò quindi la madre e le sorelle, che furono ugualmente sottoposte ad interrogatorio e tutte furono bruciate vive sullo stesso rogo.

Per quanto orribile sia l'esempio appena riportato, quello che segue non è per nulla da meno e addirittura sembrerà più crudele per certi aspetti. Una donna di classe chiamata *Bohorquia* moglie del signore di *Higuera* in Spagna, sebbene incinta di sei mesi, fu arrestata dall'Inquisizione, solamente perché sua sorella, che era ugualmente stata arrestata et che venne poi bruciata, aveva dichiarato sotto tortura che le aveva parlato del suo modo di pensare. La signora Bohorquia partorì in prigione. Dopo quindici giorni fu legata in maniera molto stretta e trattata con la stessa durezza degli altri prigionieri e la sola consolazione che aveva era dovuta ad una giovinetta che le era stata data come compagna e che fu poi bruciata per la sua religione. Tale consolazione però fu presto cambiata nella più crudele delle afflizioni, dato che la sventurata compagna fu strappata da vicino a lei per subire la tortura e le fu riportata solo con le membra spezzate, spettacolo spaventoso, molto adatto a far capire alla signora il trattamento che doveva aspettare per se stessa. Non appena la giovinetta aveva cominciato a ristabilirsi vennero a prendere la signora Bohorquia per farle subire le stesse torture. Dopo aver sofferto tormenti che pensarono costarle la vita, fu rimessa spirante in prigione, dove, in effetti, morì dopo otto giorni. Per colmare la misura della perversità degli inquisitori, si scoprì in seguito che la signora era perfettamente innocente di quanto era accusata e gli stessi inquisitori che l'avevano crudelmente assassinata, la dichiararono tale.

Abbiamo già osservato più su che quanti o quante l'Inquisizione fa torturare sono, senza distinzione di sesso, spogliati nudi, con disprezzo delle regole del pudore. Quali riflessioni non fa nascere una condotta così strana! Quale miscuglio abominevole di barbarie e di lubricità! Quale deve essere la situazione di una donna onesta, quando si vede esposta agli sguardi avidi di questi mostri sacri, che senza riguardo per la debolezza del suo sesso, per le sue grazie, per i suoi pianti, sfogano su di lei la loro tirannia e la loro rabbia!

No, i popoli più selvaggi non ci forniscono esempi di una simile barbarie esercitata su di un sesso incantevole. Tuttavia è così che alcune donne sono state trattate in nazioni che si dicono cristiane e civili. È così che principi e popoli devoti permettono che si tormentino spesso l'innocenza e la pietà! Scellerati colpevoli di queste crudeli infamie, che dovrebbero essere eliminati dalla faccia della terra, dove sono uno scandalo per la religione in genere e per il cristianesimo in particolare, godono non soltanto della vita, ma per di più sono colmati di onori, di ricchezze e di potere.

Sezione X

L'esecuzione di quelli che l'Inquisizione ha condannato.

Per completare il quadro appena tracciato di un tribunale che sembra aver trasportato l'inferno sul nostro globo, sembra necessario descrivere in poche parole la maniera in cui si fanno morire i pretesi criminali che gli inquisitori giudicano degni di morte.

Quando l'Inquisizione ha indicato un *autodafé*, vale a dire un atto di fede, (è così che sono chiamati i giorni in cui sono messi a morte i poveri accusati) quel giorno è un giorno di trionfo per la Chiesa e di gioia per il popolo di Spagna e del Portogallo. Gli inquisitori si mostrano allora in

tutta la loro insolenza o gloria, e si presentano alla venerazione di un popolino che applaude ai loro misfatti. Re e regine accompagnati dalle loro corti hanno spesso assistito a quell'orribile spettacolo, e sono stati testimoni dei tormenti fatti subire in pubblico dal clero a quelle sventurate vittime. Uno stesso inquisitore spagnolo chiama questa solennità uno spettacolo orribile e che fa tremare. I giudici, numerosi nobili, ufficiali militari, pii devoti, ecclesiastici e monaci camminano in processione per accompagnare gli sfortunati che devono essere immolati alla crudeltà religiosa.

Il modo in cui vengono uccisi è di una crudeltà rivoltante, e che dimostra fino a che punto il fanatismo e la superstizione sono capaci di soffocare in interi popoli i sentimenti della natura. Le stesse donne vanno a prender parte a questo spettacolo e, lungi dall'esserne intenerite, esse si fanno un merito di contemplare i tormenti spaventosi di quanti la religione proscrive. Che dico? Esse si sentirebbero colpevoli se non dessero segni di approvazione e di piacere. Seguono dettagli forniti da due testimoni oculari.

I poveracci che sono stati condannati ad essere arsi vivi sono sistemati sopra un banco o un podio alto dodici piedi e legati a dei pali che sostengono il podio. Due gesuiti salgono sopra una scala per avvicinarsi ai giudei o agli eretici per invitarli a riconciliarsi con la Chiesa romana. Se dopo una reiterata esortazione rifiutano di farlo, i gesuiti gli dicono che il diavolo è pronto ad impadronirsi della loro anima per portarla all'inferno. Dopo tale avvertimento caritatevole il popolo chiede a gran voce di bruciarli, dicendo di lisciare il pelo a quei cani.³⁵

Questo viene fatto premendo loro in faccia delle scope infiammate, cosa che viene continuata fino a che la scopa sia ridotta in carbone. La cerimonia è accompagnata da acclamazioni che non si sentono in nessun'altra occasione: in effetti, non c'è spettacolo che sembri più divertente per uno spagnolo o un portoghese. Poi si appicca il fuoco alla fascina di cui è composto il rogo e siccome, però, si ha cura che la fiamma non salga più su delle ginocchia, i poveracci sono piuttosto grigliati che bruciati, e spesso i loro tormenti sono fatti durare per ore intere.

Ho trovato nell'autore da cui ho preso questi dettagli, che durante una di queste esecuzioni il fu re del Portogallo accompagnato dai suoi fratelli era ad una finestra così vicina al rogo di uno di quei poveracci che fu a portata di sentire la richiesta patetica che questi gli rivolgeva mentre veniva bruciato a fuoco lento: sebbene chiedesse come grazia solamente che gli fosse dato un numero maggiore di fascine per terminare i suoi tormenti non poté ottenere questa grazia da sua maestà. Un testimone oculare della scena disse che allora il dorso e tutta la parte posteriore erano interamente consumati e che mentre parlava ancora, gli si aprì lo stomaco di colpo. Tal è la durezza di questi cannibali cristiani!

In uno degli *atti di fede* che si celebravano in Spagna, la regina, che era la figlia del re di Francia, si trovò presente allorché si stava per bruciare una ragazza ebrea di una grandissima bellezza e che aveva appena diciassette anni. La povera sventurata rivolgendosi alla regina la scongiurò di sollevarla da un supplizio così crudele.

“Grande regina – le disse- la vostra presenza non apporterà sollievo alla mia pena? Considerate la mia giovane età. Pensate che sono condannata per una religione che ho succhiato con il latte di mia madre”. La regina distolse gli occhi piangendo, e fece sapere che si sentiva vivamente toccata dalla sorte di quella poveraccia, ma che non osava intercedere per lei, né dire una parola in suo favore. Si dice che Filippo III, avendo scorto un ebreo condannato dall'Inquisizione che camminava verso il supplizio cantando, non poté trattenersi dal dire che quel poveraccio doveva essere molto persuaso della sua religione. Gli inquisitori scandalizzati da quel proposito ne chiesero solenne riparazione: fu fatta prelevare una bacinella di sangue al re e quel sangue fu poi bruciato per mano del boia.

Tali sono gli effetti della crudeltà religiosa, perché è veramente questo il nome che bisogna dare ai crimini commessi col pretesto di servire la religione. Bisogna, però, essere o stupido o rigido nei propri pregiudizi per non accorgersi che questi crimini hanno come scopo soltanto gli interessi del

³⁵ Da cui si vede che i preti sono arrivati a traviare talmente i cuori di quei devoti cattolici, che un uomo che non pensa come loro gli sembra che sia solo un cane. È in tal modo che ispirano la carità a quanti educano.

clero. In effetti, dobbiamo rimanere convinti che il preteso zelo per la religione, che si manifesta con persecuzioni e violenze, è fondato soltanto su scopi temporali, si propone solo di soddisfare l'orgoglio, l'avarizia, l'ambizione, e può derivare soltanto da un carattere crudele e corrotto.

Miserabili senza religione e senza moralità e privi dei sentimenti più comuni di probità, hanno inventato e diffuso un gran numero di conti favolosi e dogmi assurdi, atti a far prendere, ad un piccolissimo numero di uomini perversi, ascendente sul resto del genere umano. Con l'aiuto di queste invenzioni, estorcono soldi ai popoli, si arricchiscono, si fanno temere e rispettare. È per conservare questi vantaggi usurpati che arrivano a spezzare i legami più sacri dell'umanità e a rendere i re, i magistrati e i popoli parimenti imbecilli, complici e ministri delle loro orribili crudeltà.

Sezione XI

Delle persecuzioni attuate dai preti protestanti.

Le persecuzioni e le crudeltà religiose che sono state riportate fin qui come attuate dai cristiani, sono prese dai cattolici romani, e sono state praticate nella Chiesa fin dal momento in cui il Papa ed il clero hanno ottenuto un potere senza limiti nella cristianità. Se non avessimo un così gran numero di prove convincenti della barbarie esercitata dai preti di Gesù Cristo, come si sarebbe potuto mai immaginare che coloro che si erano così fortemente scagliati contro la persecuzione e che si davano per predicatori di un Vangelo di pace, all'epoca in cui erano essi stessi perseguitati, sarebbero diventati un giorno mostri di crudeltà ed i più violenti persecutori? La cosa è tuttavia spesso accaduta e accadrà sempre. È evidente che i più distinti dei primi riformatori sono diventati persecutori in teoria e nella pratica ogni volta che hanno avuto in mano il potere: hanno allora insegnato a viva voce e per iscritto che la persecuzione era una cosa lodevole e necessaria, contraddicendo con ciò quanto avevano detto in precedenza in favore della tolleranza, in un'epoca in cui erano essi stessi le vittime della persecuzione. Si deve loro la giustizia di convenire che hanno molto fedelmente praticato le massime violente che hanno insegnato.

Lutero, Melantone, Zuinglio [Zwingli], Bucer, Teodoro di Beza [de Bèze], Farel e soprattutto Calvino, si sono mostrati persecutori molto accaniti. Quest'ultimo si è distinto per un infame trattato che scrisse in favore della persecuzione e, ancor più, per le persecuzioni che suscitò contro parecchi uomini stimati. *Castillon* o *Castalion*, uomo eminente in quanto a sapere e moralità, fu ingiuriato e perseguito da lui, solamente perché non era del suo avviso sulla predestinazione, il libero arbitrio, l'elezione, il Cantico dei cantici e la discesa di Gesù Cristo agli inferi. Fu ancora a causa di Calvino che Serveto fu imprigionato e bruciato come eretico.³⁶ Il povero Serveto fu trattato nella città protestante di Ginevra alla stessa maniera in cui sarebbe potuto esserlo nell'Inquisizione romana: gli furono confiscati tutti i beni ed una somma considerevole di denaro, poi fu rinchiuso in una segreta, dove fu preda dei vermi e si finì per farlo perire sul rogo.

Per far conoscere lo spirito che animava Calvino, riporterò le lamentele che *Castalion* faceva contro di lui in merito ai trattamenti che aveva patito da parte sua. Parlando di Calvino disse in un libello scritto in francese “ mi chiamate un blasfemo, un calunniatore, un malvagio, un cane abbaiente, un ignorante, una bestia, un impudente, un impostore, un corruttore impuro della Sacra Scrittura, un uomo che se ne infischia di Dio, un denigratore delle religioni, un empio, un libertino, uno spirito depravato, un vagabondo, un briccone ecc.”

³⁶ Alcuni giorni prima del processo di Serveto, Calvino scriveva ad un amico che sperava che la sentenza arrivasse almeno alla morte (*faltem fore capitale*). Teodoro di Beza scrisse un trattato per dimostrare la legittimità di punire gli eretici. Pierre Dumoulin, famoso teologo protestante e pastore della Chiesa Riformata di Parigi, pubblicò nel 1618 un libro intitolato *L'Anatomia dell'Arminianesimo* nel quale tratta i *Rimostranti* da eretici, settari, novatori, mostri, scellerati, blasfemi, insolenti ecc. Aggiunge che chiunque non crede in Gesù Cristo non è un figlio di Dio e di conseguenza non ha diritto al possesso dei beni temporali, anche avendo tutte le virtù sociali. Vedi... [*indecifrabile*]

Non dobbiamo essere sorpresi che un uomo dal carattere così irascibile come Calvino abbia insegnato che Dio predestinava un gran numero delle sue creature alla dannazione eterna. Una simile opinione mi sembra debba scaturire naturalmente dalla cattiveria del carattere di quest'uomo. C'è certamente motivo di sospettare che in generale le opinioni degli uomini dipendano molto più di quanto si pensi dalle loro disposizioni naturali.

La crudele persecuzione che Calvino fece subire a Castalion fu approvata da Melantone, da Bucer e Farel. Il primo scriveva in una lettera a Bullinger che il senato di Ginevra aveva fatto benissimo a mettere a morte l'eretico, e che era sorpreso che ci fossero persone che biasimavano una simile severità. Il secondo dice caritatevolmente e pietosamente in un sermone pubblicato che *si sarebbe dovuto strappargli le budella e farle a pezzi*. Farel, il terzo, dice con altrettanta carità cristiana che *egli avrebbe meritato di morire di diecimila morti*.

Non c'è dubbio che Calvino fosse un uomo di gran talento, molto sapiente, molto zelante, molto utile alla riforma, ma non si faceva scrupolo di accusare, diffamare, calunniare i propri confratelli, di trattarli di prevaricatori ed ipocriti, di spingersi fino a prendere Dio a testimone di evidenti falsità, di perseguire i suoi nemici fino alla morte. Sta al lettore dare a questo sublime *riformatore* le qualifiche che una simile condotta sembra meritare. È almeno certo che il suo modo d'agire, come quella dei teologi di cui abbiamo appena parlato, conferma il giudizio che abbiamo dato più su dei santi e dei padri della Chiesa cristiana. Voglio dire che ci sono uomini che hanno molta religione in testa e che mancano di virtù nel cuore.

Lo spirito atroce e persecutore che animava quei meravigliosi riformatori si è generalmente impossessato abbastanza della Chiesa Riformata. Sarebbe difficile e anche impossibile citare una sola Chiesa o setta protestante, che avendo avuto il potere in mano non abbia perseguitato. La Svizzera, l'Olanda e il nostro stesso paese ci forniscono un'infinità di esempi di persecuzione protestanti.

Le Chiese di Basilea, Berna, Zurigo, Sciaffusa, nelle lettere che scrissero ai magistrati di Ginevra, applaudirono il trattamento odioso che avevano riservato a Serveto, e si resero colpevoli di simili crudeltà.

[Giovanni] Valentino Gentile, nativo di Cosenza [di Scigliano (CS), ndt] ebbe la sventura di cadere in alcune opinioni erronee sulla Trinità: pretendeva che solo il padre era Dio da se stesso, che era increato, *essentiateur*, [datore di essenza, ndt] ovvero colui che dà l'essenza agli esseri, ma che il Figlio era *essentié* [ricettore di essenza, ndt] o che traeva la propria essenza dal Padre, e che di conseguenza non era Dio di per sé, sebbene tuttavia lo riconoscesse come vero Dio. Ragionava pressappoco nella stessa maniera sul conto del Santo Spirito: faceva delle tre persone tre spiriti eterni, distinti da una subordinazione graduale, riservando la monarchia del padre che chiamava il solo Dio. Questo teologo costretto a fuggire dal proprio paese a causa della sua religione venne a rifugiarsi a Ginevra, come in un luogo d'asilo, ma s'ingannò: fu costretto ad abiurare le sue opinioni, fu condannato a dure penitenze, fu condotto nelle strade in camicia, a piedi e testa nudi, una torcia in pugno, e gli fu ingiunto di non uscire dalla città senza permesso espresso. Nonostante i divieti trovò il modo di evadere e si ritirò nel cantone di Berna, dove fu ancor più maltrattato, poiché fu arrestato, imprigionato e decapitato.³⁷

³⁷ Keifler dice nei suoi Viaggi che il modo di pensare del ginevrini è adesso molto cambiato relativamente alla persecuzione: egli assicura che vi si parla solo con orrore del supplizio di Serveto, e che gli stessi ecclesiastici desiderano che quell'avventura sia messa nel dimenticatoio [...].

Tuttavia l'esempio del celebre Jean Jacques Rousseau che ha reso illustre se stesso e la sua patria con i suoi scritti, dimostra che il lievito della persecuzione è ben lontano dall'essere soffocato nel cuore dei ginevrini. Questo filosofo ha subito persecuzioni molto forti da parte del clero del principato di Neuchatel, che in quest'occasione non ha avuto remore. Si sa che questo clero molto insolente, nonostante la protezione del re di Prussia suo sovrano, ha perseguitato il pastore riformato Petitpierre, per aver osato sostenere che Dio era troppo buono per permettere che le pene dell'inferno fossero eterne, ma il clero, per i suoi interessi in questo mondo, si ostina ad essere eternamente dannato nell'altro. *Nota dell'editore [francese, ndt]*

Si potrebbero citare ancora numerosi esempi di persecuzione esercitate da tutte le Chiese protestanti di cui abbiamo appena parlato. A Zurigo fu pubblicato un editto molto severo contro gli anabattisti, o contro quanti si facevano ribattezzare. Parecchi di questi eretici furono puniti con la morte. Uno di loro fu condannato da Zuinglio ad essere annegato in maniera molto burlesca. Con quattro parole questi dice: *qui iterum mergit, mergetur*, che chi si ribattezza sia annegato.

Lo spirito d'intolleranza e di persecuzione ha regnato a lungo in Olanda tra i riformati, e si è fatto sentire con furore in quel paese. Le animosità scoppiarono per prima tra luterani e calvinisti, che secondo l'osservazione di Chandler, già dall'infanzia della Riforma si anatematizzarono a vicenda a causa della diversità delle loro opinioni in merito all'eucarestia, e che considerarono la dolcezza e la tolleranza come cose intollerabili. In seguito questo zelo fu portato contro gli anabattisti di cui parecchi furono puniti, imprigionati, banditi. Infine, sorse una questione furiosa tra i gomaristi o veri calvinisti e gli arminiani: essa provocò una violenta persecuzione, di cui questi ultimi furono le vittime e furono poi chiamati *rimostranti*.

Giacobbe Arminio, uno dei professori di teologia dell'università di Leida, disputando sulla dottrina della predestinazione, pensò di discostarsi dall'opinione di Calvino su quest'argomento, ma trovò un potente avversario in Gomar [Franciscus Gomarus, o Gomaer, ndt], suo collega. Questi sosteneva che Dio, con decreto eterno, aveva deciso quali uomini sarebbero stati salvati o dannati. Siccome quest'ultimo sentimento era quello della maggior parte del Clero delle Provincie Unite, si sforzò di screditare Arminio e la sua dottrina, rifiutando qualsiasi accordo, incitando i magistrati, mostrando loro la necessità d'estirpare l'arminianesimo e di distruggere gli arminiani, che erano trattati come peste, diavoli, mamelucchi. Si diceva altezzosamente nelle cattedre che bisognava mettere in atto tutto, che bisognava fare come Elia con i preti di Baal: quando era arrivato il tempo dell'elezione dei nuovi magistrati, i predicatori chiedevano a Dio degli uomini il cui zelo andasse fino allo spargimento di sangue. In breve, un magistrato che si conformava all'umore massacrante delle sue guide spirituali, dei suoi dolci pastori, perseguitò crudelmente i poveri *rimostranti*. Parecchi dei loro ministri furono cacciati dal paese così repentinamente da non lasciar loro neppure il tempo di regolare le proprie cose, o di munirsi di denaro per vivere nel luogo dell'esilio. Molte altre persone furono costrette ad espatriare. Il dotto Grozio fu condannato al carcere a vita, da cui fu tratto fuori per la scaltrezza di sua moglie. Il Gran Pensionario [d'Olanda, ndt] Barneveldt, per aver favorito il partito dei rimostranti ebbe la testa mozzata.

Nessuno ignora con quale furia lo spirito persecutore esercitò devastazioni in Inghilterra immediatamente dopo la Riforma, e tale spirito vi si è da allora rianimato molto fortemente a più riprese. Sotto il regno di Enrico VIII, questo principe diede alla persecuzione una spada a doppio taglio che feriva i protestanti come i cattolici. Eduardo VI, essendo solo un ragazzino fu governato dal Consiglio [di reggenza, ndt] e soprattutto da Cranmer [Thomas, arcivescovo di Canterbury, ndt], che impegnò il principe a far perire numerose persone per le loro opinioni religiose, ma egli vi si prestò con tanta ripugnanza che trovandosi, per così dire, costretto da quest'arcivescovo a firmare un decreto che condannava Jeanne Bocher ad essere bruciata viva per alcune opinioni fanatiche riguardo al Cristo, Eduardo non poté trattenersi dal versare lacrime, e disse che se faceva peccato sarebbe stato l'arcivescovo a risponderne davanti a Dio. Siccome lo stesso Cranmer divenne martire sotto il regno seguente [arso vivo il 21.03.1556, ndt], abbiamo motivo di credere che parecchi di quelli che hanno patito il martirio non mancassero della volontà ma solo della potenza necessaria per fare martiri altri.

La regina Elisabetta, sebbene sotto molti aspetti fosse una grandissima principessa, aveva nel carattere molta parte dell'alterigia e della severità di suo padre, e sebbene sotto il regno di sua sorella Maria [*la sanguinaria*, sua sorellastra, ndt] avesse visto e addirittura provato gli effetti crudeli della persecuzione, a tal punto che ebbe molta difficoltà a salvare la sua stessa vita, non si astenne dal perseguitare non solamente i propri sudditi, ma anche degli stranieri che erano venuti a rifugiarsi nei suoi Stati per sfuggire alle crudeltà che si facevano nei loro paesi: furono senza dubbio

molto stupiti di trovare in Inghilterra gli stessi trattamenti. In effetti, alcuni di loro furono frustati, imprigionati, banditi, ed altri furono messi a morte e, tra gli altri, due di cui uno aveva moglie e nove figli: questo sventurato chiedeva come grazia che gli si permettesse di uscire dal regno con la famiglia, ma fu invano e entrambi gli anabattisti furono bruciati vivi a Smithfield.

Sebbene il re Giacomo I, fosse stato cresciuto nel presbiterianesimo, e rendesse grazia a Dio, quando era in Scozia per essere alla testa di *una Chiesa la più pura al mondo*, quando tuttavia pervenne alla corona d'Inghilterra, perseguì i membri della sua vecchia Chiesa, come pure quanti non adottavano le opinioni dagli Episcopali d'Inghilterra.

Alcuni vescovi avevano trovato il segreto per lusingare la sua vanità: come riconoscenza egli allentava loro la briglia contro i suoi sudditi, di cui parecchi furono trattati da costoro con la barbarie familiare ai ministri del Signore.

Suo figlio e successore Carlo I, seguì le orme del padre. W. Laud, prelato altero, turbolento e senza pietà, voleva che nessuno avesse l'audacia di opporsi all'introduzione dei riti e delle cerimonie della Chiesa romana di cui era fortemente infatuato e, di conseguenza, trattò in maniera molto crudele numerosi teologi e gentiluomini protestanti che non volevano piegarsi ai suoi capricci. Questo prete impetuoso, però, fece tanto con i suoi eccessi che ebbe la testa mozzata, dopo essere stato la causa della rovina totale della Chiesa e dello Stato. Quando quelli che erano stati perseguitati di recente pervennero ai loro fini, si comportarono con altrettanta dolcezza, indulgenza e carità cristiana di tutte le altre sette allorché ebbero il potere in mano: perseguitarono quanti non pensavano alla stessa maniera, ma il loro regno finì col ristabilimento di Carlo II.

Questo stesso principe aveva solo poca o niente religione, il che non gli impedì di permettere ai suoi vescovi di tormentare e opprimere i suoi sudditi nella maniera più rivoltante. Invece di consolare il popolo costernato da un incendio che aveva distrutto la maggior parte della capitale, e per una peste che aveva portato via migliaia d'uomini, egli aggravò i mali dei suoi popoli con confische, ammende e con persecuzioni che fece sperimentare ad un gran numero di persone distinte per merito e scienza. È opportuno notare che le stesse persone che per la loro religione furono esiliate nella Nuova Inghilterra, dove divennero tutte potenti e in possesso del potere, perseguitarono in quel paese ed inseguirono fino alla morte i poveri *quaccheri o tremanti*, che di tutte le sette cristiane sono la più dolce, la più innocente, la più simile ai primi cristiani.

Il re Giacomo II, continuando a perseguire seguì l'esempio del fratello, ed agì in questo conformemente al suo carattere crudele e ai principi sanguinari della sua religione. Tuttavia poco dopo il suo avvento alla corona pubblicò una dichiarazione in favore della libertà di coscienza. Con quest'iniziativa, però, si proponeva solo d'introdurre la pubblica professione della religione romana che voleva forzatamente stabilire nei suoi regni e, se ci fosse riuscito, che cosa potevamo aspettarci da un principe naturalmente feroce, governato da un gesuita, schiavo del papa, ebbro di devozione, di fanatismo o di zelo? Il nostro paese sarebbe presto diventato la preda degli uccelli predatori, dei preti e dei monaci, e sarebbe stato teatro di carneficine ed orrori. Una fortunata rivoluzione, però, allontanò da noi quei mali e salvò la nazione dalla distruzione di cui era minacciata.

Durante il regno di Guglielmo III, che non era per nulla devoto, ma come Guglielmo I principe d'Orange favoriva persone meritevoli di qualunque religione fossero, e che d'altra parte era stato posto sul trono della Gran Bretagna col consenso ed il sostegno di tutte le sette protestanti che sono da noi. Durante questo regno, dico, ogni persecuzione fu assopita fino a che verso la fine del regno, seguendo un prete fanatico³⁸ che aveva seminato la discordia, la persecuzione protestante cominciò a rianimarsi e mostrare le unghie, ma la morte della regina mise fine ai progetti sinistri del partito che governava allora e la persecuzione fu seppellita nella sua stessa tomba. Possa mai uscirne e venire a turbare questo paese felice!

Vediamo quindi che i cattolici romani non sono stati i soli ad aver perseguitato, ma la persecuzione, questa dea infernale, è stata adorata, fomentata, obbedita da tutte le sette dei cristiani

³⁸ Il dottor Sacheverell

non appena abbiano avuto il potere di eseguirne la volontà ed i capricci. Bisogna tuttavia convenire che ha per sempre fissato dimora e stabilito il suo regno nella Chiesa romana: là, essa regna con uno scettro di ferro, è circondata dal terrore, trancia senza ostacoli con la sua spada assassina.

Sezione XII

Ricerche sulle cause della crudeltà e dello spirito di persecuzione che si nota soprattutto nei preti della Chiesa romana.

Se consideriamo le crudeltà enormi esercitate dai preti della Chiesa romana, anche senza che niente parve impegnarveli, e spesso su persone pie, innocenti e virtuose, di cui tutto il crimine era di voler onorare Dio secondo la loro coscienza, restiamo convinti che nessuno nelle nazioni civili ha spinto così lontano la ferocia, e ha giocato un ruolo così barbaro come il clero del papa.

Si può dubitare che nella specie umana si trovino individui di cui gli uni sono naturalmente duri e crudeli, mentre altri sono teneri e compassionevoli; tuttavia non si può supporre che la maggior parte di quanti si destinano al servizio degli altari siano tutti scelti solo tra uomini di specie superiore e che ve ne siano solo pochissimi che abbiano sentimenti di umanità. Bisogna nondimeno convenire che se i preti romani fossero stati tutti scelti tra gli esseri più crudeli, non potrebbero fare altrimenti di come fanno.

Posto quindi che la ferocia con la quale questi uomini si distinguono da tutti gli altri non può essere attribuita a una qualche qualità inerente in loro o che gli sia particolare, occorre cercarne le cause altrove. Sebbene l'educazione che ricevono gli ecclesiastici dalla Chiesa romana non differisca in maniera molto netta da quelle delle altre persone della loro religione che studiano le lettere, tuttavia troviamo nell'educazione dei membri del clero circostanze più o meno lontane che sembrano di natura da ispirargli le disposizioni barbare di cui parliamo.

Si ha soprattutto gran cura d'insegnare la logica e l'arte di disputare ai giovanotti destinati alle funzioni ecclesiastiche; gli si riempie la testa di questioni metafisiche, di sottigliezze, di teologia scolastica; gli si fa studiare i padri della Chiesa; gli si fanno leggere leggende e vite dei santi.

La logica ha, senza dubbio, utilità, ma nella maniera in cui è applicata negli studi del clero, invece di metter gli uomini in grado di scoprire e di difendere la verità, insegna solo a renderla oscura e a rendere l'errore e l'impostura speciosi e probabili. In breve, la logica che s'insegna ai giovani ecclesiastici non sembra essere se non l'arte di gettare polvere negli occhi degli altri; ma la polvere ritorna spesso contro loro stessi e li acceca a vita.

La metafisica è atta soltanto a riempirgli la mente di parole prive di senso, idee vaghe, false nozioni, opinioni arbitrarie. La scolastica non è altro che un tessuto di questioni inutili, ridicole e spesso indecenti. Le opere dei padri, per i quali gli viene ispirata la più profonda venerazione, li infettano di norma con opinioni erranee, gli ispirano uno spirito di partito, idee superstiziose, massime pericolose, in breve eccitano in loro animosità, virulenza, intolleranza, di cui questi stessi gran personaggi sono stati animati contro di quelli che trattavano di eretici. Infine le leggende e le vite dei santi li confermano nelle idee false e pericolose che hanno attinto dai padri, gli riempiono il cervello di falsi miracoli e di fatti meravigliosi, li abitua a credere ai più inconcepibili romanzi, alle più evidenti menzogne; gli fanno prendere il più pericoloso fanatismo per la più pura religione, le aberrazioni della stravaganza per vera devozione.³⁹

³⁹ Abbiamo già riportato in questo saggio diversi esempi che dimostrano come l'orgoglio, l'umore turbolento, lo spirito crudele e persecutorio con i quali numerosi padri della Chiesa si sono distinti; tuttavia per rendere il quadro più completo aggiungeremo ancora un supplemento a questo saggio nel quale parleremo di massime pericolose, opinioni errate, idee bizzarre, superstizioni, crudeltà, interpretazioni ridicole delle Scritture che si trovano nelle opere di questi grandi uomini; vi aggiungeremo in poche parole le questioni indecenti e ridicole che sono agitate nella teologia

Aggiungete a tutto ciò che coloro che sono incaricati dell'istruzione dei giovani destinati allo stato ecclesiastico, essendo preti essi stessi, non risparmiano nulla per ispirare ai loro allievi l'idea che sono infinitamente superiori ai laici; e che questi devono avere per loro il più profondo rispetto; gli inculcano per di più che l'eresia è il crimine più grande, che nulla è più necessario e legittimo di estirpare gli eretici; che bisogna considerare gli increduli come gli uomini più pericolosi in uno Stato; che bisogna utilizzare i mezzi più crudeli e più sanguinari per reprimerli, che tutte le vie di cui ci si serve per pervenirvi sono giuste e molto gradite alla divinità; che il clero è destinato per la sua condizione ad adempiere il compito della funzione sublime di combattere i nemici della Chiesa.

Carichi così di conoscenze inutili, pieni di zelo e di frenesia per false opinioni, per cerimonie assurde, gonfi d'orgoglio e di vanità,⁴⁰ avvelenati da principi perniciosi, i giovani ecclesiastici escono dai seminari, dove sono stati educati. Entrano in seguito in qualche ordine monastico, vi menano una vita reclusa che li rende oscuri e melanconici, che ne inacidisce il carattere, che li porta alla crudeltà. In effetti, che cosa ci si può aspettare da persone sequestrate del mondo, che non hanno occupazione ragionevole, che sono privati di qualsiasi divertimento e addirittura dei piaceri più innocenti? Sia però che abbraccino la vita monastica, sia che entrino nel clero secolare, gli ecclesiastici romani sono costretti a restare nel celibato; è compito dei medici e dei naturalisti analizzare gli effetti fisici che la stretta osservanza di certe leggi può produrre sul temperamento; essi decideranno se questa non sia atta a rendere alcuni uomini cupi e crudeli: è almeno certo che il celibato li isola, annienta per loro i legami così dolci del matrimonio, della paternità, della parentela, che sono, senza dubbio, atti a nutrire negli uomini la beneficenza, la sensibilità, la pietà. Siccome un gran numero di monaci e di preti della chiesa romana sono costretti ad astenersi da qualsiasi conversazione col sesso, mentre ciò è permesso ai preti di altri paesi, e che regolata in maniera saggia tende a mitigare, addolcire, umanizzare gli uomini, questa sola circostanza può farci intuire perché i preti della Chiesa romana siano più duri e più feroci dei laici. È opportuno osservare al passaggio che si riscontra maggiore tristezza, brutalità, crudeltà nei maomettani, nei turchi, nei mori, come in altre nazioni in cui il dialogo ed il commercio intimo tra i due sessi sono vietati che non nei paesi in cui gli uomini e le donne sono uniti e vivono in società. Giacché la conversazione così gradevole con le donne è di una così grande utilità per gli uomini, che peccato per i due sessi che le donne non siano di norma educate in maniera da rendere lo scambio con loro più utile sia per noi sia per loro stesse! Se invece di riempirgli la testa di bagattelle o cose ancora peggiori, gli venisse immediatamente ispirato il gusto delle cose veramente considerevoli, non si vedrebbero continuamente impegnati in futilità ed a correre dietro a divertimenti infantili, ridicoli, costosi e spesso criminali. La loro conversazione non sarebbe né così insipida né così impertinente come lo è troppo di consueto, ma, al contrario, se il loro spirito fosse coltivato e arricchito di conoscenze, di cui è fuori dubbio che siano molto capaci, quale soddisfazione e quali risorse non troverebbero in se stessi e a che punto non si renderebbero adorabili ai nostri occhi! Che potere e quale fascino non avrebbe la bellezza se fosse adornata con la bontà, della ragione, della scienza! Una volta sfiorite le attrattive, alle donne non resterebbero allora ancora qualità atte a meritare loro i nostri sguardi, la nostra stima, il nostro attaccamento?

Ritorniamo, però, al nostro argomento. Abbiamo fatto notare all'inizio di quest'opera che parecchie delle passioni alle quali la natura umana è soggetta, finiscono per mutarsi in crudeltà quando vanno verso l'eccesso. Non c'è passione che provi meglio questa verità dell'orgoglio e dell'ambizione; ora non c'è nessuno al mondo che sia più soggetto a queste due passioni del clero e della Chiesa romana. Si può ancora aggiungere a ciò che una numerosa truppa di briganti è

scolastica; parleremo ancora di una folla di stravaganze che i nostri buoni cattolici, come pure altri cristiani, hanno considerato come effetti della più sublime devozione.

⁴⁰ Indipendentemente dalla vanità che si ispira nei giovani destinati alla Chiesa, le persone che studiano le lettere sono già disposte da se stesse a disprezzare la parte ignorante del genere umano. Nel tempo in cui la poca sapienza che esisteva nel mondo era esclusivamente posseduta dai preti, questi era molto fieri e ciò forniva al clero romano la facilità d'ingannare e di tiranneggiare i poveri laici.

normalmente più sfrontata e crudele di quella che è composta solo da numero esiguo di bricconi; è lo stesso per i preti romani le cui audacia e cattiveria sono aumentate dal loro numero. Infine è utile osservare che i preti ed i monaci provengono per la maggior parte dalla feccia del popolo. Si sono anche visti papi uscire dal fango per salire al trono pontificio, da dove hanno insolentemente dettato legge ai potentati d'Europa.⁴¹

Sebbene l'orgoglio e l'ambizione spingano spesso gli uomini alla crudeltà, tuttavia senza potere non possono esercitarla secondo il capriccio dei loro desideri. Sfortunatamente per cristianità, come abbiamo fatto osservare altrove, i preti della Chiesa romana hanno goduto di un gran poter, ed è questo che li ha messi in grado di riempire l'universo con i loro abomini, con le loro persecuzioni, con le loro crudeltà. I sovrani d'altronde accecati dalla devozione o da una falsa politica gli hanno sempre dato man forte, e si sono creduti in obbligo in tutta coscienza d'immolare le vittime designate dal loro furore. In quasi ogni epoca, i Principi ed i magistrati sono stati, per così dire, solo i ministri delle vendette e delle passioni dei papi e del clero. Gli editti più sanguinari sono stati sempre quelli che hanno avuto come fine quello di mettere al sicuro gli interessi del sacerdozio. Fin dalla fondazione del cristianesimo vediamo in ogni paese i re quasi unicamente impegnati a sguainare la spada su ordine dei loro preti, e lavorare contro i loro più stretti interessi per mantenere uomini oziosi e turbolenti in possesso dei diritti che hanno visibilmente usurpato sui loro cittadini; in breve, vediamo i Principi degradarsi al punto di diventare satelliti ed aguzzini di speculatori ignoranti e presuntuosi, che sono arrivati a far considerare le loro futili decisioni come necessarie al benessere delle nazioni e come oracoli del cielo. È così che il clero romano, che fa professione di *abborrire il sangue*, ha trovato il segreto per sterminare i propri nemici e di riempire la terra di carneficine allontanando da sé l'apparenza della crudeltà. I capi delle nazioni hanno preso su di loro l'odioso fardello della persecuzione; si sono caricati dell'odio che sarebbe dovuto ricadere sui preti odiosi di cui erano solo gli strumenti ciechi, e di cui spesso sono le prime vittime.

Per quando predisposti alla crudeltà che alcuni uomini possano essere con la loro naturale cattiveria, ce ne sono molti che non osano dargli libero corso per il timore di Dio e ancor di più per quella degli uomini; ma quando possono esercitare i loro furori con le mani degli altri, quando sono al disopra della paura degli uomini, quando sono incoraggiati dal loro numero, dall'impunità, dall'accecamento dei popoli, dagli usi accettati, dalle leggi, è allora che senza arrossire si permettono i maggiori eccessi; è allora che hanno la sfacciataggine di pretendere che Dio esige che si turbino le coscienze, che si porti dappertutto il ferro ed il fuoco. Non c'è misfatto che non ci si debba aspettare da un ordine di uomini il cui cuore è così depravato.

Sembra che tutte queste circostanze vagliate attentamente, bastino a darci una spiegazione della condotta del clero romano: queste riflessioni possono svelarci le vere ragioni che fanno che esso sorpassi in crudeltà i laici e le persone che hanno ricevuto un'educazione onesta. D'altronde i grandi impostori devono essere i più diffidenti, e gli uomini più diffidenti sono sempre i più crudeli.

SUPPLEMENTO

al saggio sulla crudeltà religiosa

Siccome nel saggio precedente si sono già fatte percepire le deplorevoli conseguenze che risultano dalla venerazione che hanno i cristiani, e soprattutto i cattolici romani che sono destinati alla

⁴¹ Gregorio VII era di nascita molto oscura. Fu lui ad avere le dispute più sanguinose con l'imperatore, che costrinse, come si è visto, ad andare a chiederne la clemenza. Fu questo stesso papa che sentì che era interesse della Chiesa che i preti non fossero sposati. Alessandro V era stato mendicante nell'infanzia. Pio V era figlio di un bovaro. Sisto V era stato guardiano di porci. Quasi tutti i monaci provengono dal più vile popolino, e non hanno mai ricevuto un'educazione onesta, vivono d'altronde in conventi in cui regnano cabale, odi, gelosie, animosità poco adatte a formar loro un buon carattere.

Chiesa, per le opere dei padri, siccome abbiamo detto che la teologia scolastica nella quale sono preparati i giovani ecclesiastici è piena di questioni futili, odiose e addirittura indecenti, e siccome abbiamo mostrato che la lettura delle leggende romanzesche e delle vite dei santi predisponesse ad una credulità ridicola e faceva prestar fede a racconti privi di rassomiglianza e di buon senso, facendo considerare l'entusiasmo e la superstizione come la più perfetta devozione, mi sento obbligato a dimostrare le mie asserzioni con esempi. Comincerò quindi col riportare le opinioni erranee, le cerimonie superstiziose, i falsi miracoli che si trovano nelle opere di parecchi primi padri della Chiesa. Vi aggiungerò il racconto di alcuni miracoli raccontati dai più antichi storici ecclesiastici, e parlerò della vita di alcuni santi illustri.

Sezione I

Opinioni erranee e cerimonie superstiziose che si trovano nei padri della Chiesa.

Il signor Barbeyrac, nel suo *Trattato della morale dei padri della Chiesa*, ha fatto chiaramente vedere che parecchi di questi dottori, inveendo contro il matrimonio e facendo elogi smisurati del celibato, hanno gettato le fondamenta della vita monastica, ed hanno fatto nascere l'idea di voti contro natura con i quali una moltitudine d'uomini e di donne si costringe a trasgredire l'ordine formale della divinità che ordina agli esseri della specie umana di *crescere e moltiplicarsi*. Lo stesso autore osserva che le religiose sono spesso qualificate dai Padri come *Spose di Gesù Cristo*, nota che San Girolamo dà spesso il titolo di *Signora a Eustochia* che era una religiosa, come parlando alla sposa di Gesù Cristo, mentre dà a sua madre il titolo di *suocera di Dio*.

Lo stesso scrittore osserva che è il gergo inintelligibile di cui si serve Cirillo per esaltare il sacramento dell'eucarestia che ha prodotto per gradi la mostruosa dottrina della transustanziazione.

Riporta la massima abominevole di sant'Agostino che *i giusti o i credenti hanno diritto a tutto, e che i miscredenti non hanno diritto a nulla*. Tale principio sembra essere il fondamento sul quale la Chiesa romana ha accresciuto da allora le sue pretese illimitate sull'autorità temporale. Le parole di questo santo sono così notevoli, tanto nei riguardi del diritto dei fedeli quanto a proposito del potere che attribuisce ai principi sui beni dei loro sudditi, che non posso fare a meno di riportarli qui. Questo gran santo scrivendo ai *Donatisti* dice loro: *Et quamvis res quoque terrena non recte a quoquam possideri possit, nisi vel jure divino, quo cuncta justorum sunt, vel jure humano, quod in potestate regum est terrae, ideoque res vestras falso appelletis, quas nec justis possidetis, e secundum leges regum terrenorum amittere jussi estis; frustra que dicatis, nos esis congragandis laboravimus, cum scriptum legatis labores impiorum justis odent*. Etc.

Il cavalier Isaac Newton, nel quattordicesimo capitolo delle sue osservazioni sulle profezie di Daniele, ha raccolto nelle opere dei padri un gran numero di dogmi erronei, cerimonie superstiziose, falsi miracoli raccontati da quei santi personaggi. Cita soprattutto come esempi i due San Gregorio di Nissa e di Nazianzo, San Cipriano, San Girolamo, San Basile, San Crisostomo, Sant'Anastasio. "I pagani, dice Newton, trovavano piacere e divertimento nelle feste dei loro Dei, e non erano per nulla disposti a privarsene. Di conseguenza Gregorio, per facilitare la loro conversione, istituì feste annuali in onore dei santi e dei martiri, per cui le feste dei cristiani furono inventate per sostituire quelle dei pagani. Per la festa di Natale s'immaginò di portare ghirlande d'edera, di rallegrarsi e di mangiare abbondantemente, affinché la festa sostituisse i *saturnali ed i baccanali*... Il divertimento che fornivano tali solennità aumentò il numero dei cristiani e li fece decrescere in quanto a virtù. Sant'Anastasio che morì nel 373, scrisse un discorso sulle religioni dei 40 martiri di Antiochia, e quando le ossa di San Giovanni Battista, che facevano tanti miracoli, furono trasferite in Egitto, sant'Anastasio le nascose nel muro di una chiesa, affinché, diceva, procurasse vantaggi alle future generazioni".

San Crisostomo, in una delle sue omelie, esorta i fedeli al culto dei santi. “Forse, gli dice, vi sentite colmi di un grande amore per i martiri, in tal caso cadiamo in ginocchio davanti alle loro reliquie, abbracciamo le loro bare, poiché le tombe dei martiri hanno un grandissimo potere.

In breve quest'illustre autore dimostra chiaramente che la maggior parte dei dogmi e delle cerimonie idolatre insegnate e praticate dalla Chiesa romana è stata inventata e raccomandata dai padri della Chiesa. Osserva per di più che quei santi hanno avuto la scaltrezza di diffondere la credenza nei pretesi miracoli operati dalle reliquie dei martiri e dei santi.⁴² Menziona in particolare quello che fu compiuto ad Antiochia quando l'oracolo di Apollo fu ridotto al silenzio, non appena il corpo di san Babila martire fu inumato nei pressi del tempio dove si consultava quel Dio. L'imperatore Giuliano incalzandolo perché rispondesse alle sue questioni, poté ricavarne soltanto che egli non poteva rispondere a causa delle ossa del martire Babila che era sotterrato nelle vicinanze.

San Crisostomo che riporta quest'ultimo miracolo dice che Giuliano ordinò che si togliessero le ossa di San Babila affinché non impedisse più ad Apollo di rendere i suoi oracoli, ma che non appena le preziose reliquie furono entrate dal sobborgo di Dafne nella città di Antiochia, il tuono distrusse sia la statua del Dio, sia il suo tempio. San Crisostomo adopera un'intera omelia e un lunghissimo discorso che la segue per arringare in merito a Babila e dei miracoli operati 167 giornalmente per mezzo di reliquie dei martiri, per l'edificazione della Chiesa e per confondere gli increduli, e assicura che questi miracoli provano la certezza della resurrezione. Quanto è stato appena riportato, è dovuto al dottor Middleton, che mi fornisce ancora due miracoli riportati da due altri padri della Chiesa.

San Gregorio di Nissa riporta che San Gregorio, soprannominato *il taumaturgo* o l'artefice di miracoli, essendo in viaggio fu costretto a rifugiarsi in un tempio pagano famoso per gli oracoli che venivano resi, e dove i demoni si mostravano visibilmente ai preti. Il santo, però, avendo invocato il nome di Gesù, li mise tutti in fuga, e avendo fatto un segno di croce purificò l'aria inquinata dal fumo dei sacrifici. Il mattino del giorno seguente quando il prete venne per adempiere alle sue funzioni ordinarie, i diavoli gli si mostrarono e gli fecero sapere che la notte precedente erano stati cacciati da uno straniero e che non gli era permesso di tornare. Il prete non fu in grado di richiamarli né per incanto né con sacrifici e di conseguenza, adirato, si mise a correre dietro a Gregorio e avendolo raggiunto per strada lo minacciò di malmenarlo. Gregorio, però, disdegnando le sue minacce gli fece capire che aveva un potere superiore a quello dei demoni e che poteva farli andare dove voleva. Il prete meravigliato da quel discorso gli chiese come prova di quello che diceva che li facesse rientrare nel tempio da dove li aveva banditi. Gregorio acconsentì e si accontentò di scrivere un biglietto molto corto con queste parole: *Gregorio a Satana, rientra*. Il prete munito del biglietto lo piazzò sull'altare e i diavoli ripresero possesso della vecchia dimora.

San Girolamo che passa per il più distinto padre della Chiesa per il suo sapere e d il suo profondo giudizio, ci dice nella vita di Sant'Antonio, primo eremita, che andando a fare visita ad un altro eremita chiamato Paolo, incontro prima un *centauro* che gli mostrò il cammino e poi un satiro dai piedi di capra la cui fronte era armata di corna che gli divenne amico e che si raccomandò alle sue preghiere, come tutti i suoi confratelli satiri del paese.

Sant'Agostino dice positivamente di aver visto in Etiopia un popolo d'uomini senza testa, aventi due grossi occhi sul petto, e per il resto fatti come gli altri. (Vedi *August., Sermones ad fratres suos in eremo, Serm, 33 pag, 293.*)

O questi santi personaggi hanno creduto i fatti meravigliosi che riportano, o non li hanno creduti per nulla: se li hanno creduti devono essere stati particolarmente creduloni, se non li hanno creduti,

⁴² Alcuni ammiratori dei padri della Chiesa si sono adirati contro il cavaliere Newton perché aveva svelato la loro superstizione e forse, qualcosa di peggiore ancora, che quei partigiani hanno voluto difendere. Quanti hanno letto le apologie e gli scritti dei padri senza pregiudizi sono in grado di giudicare se hanno trionfato alla grande e. ad ogni modo, un uomo d'ingegno diceva in proposito che non aveva letto apologia dei padri che non avesse aumentato la sua avversione per loro.

sta al lettore decidere del nome che bisogna dar loro, e giudicare quanto si deve contare sui loro racconti. Tuttavia non è difficile indovinare quello che si deve pensare della buona fede di San Gerolamo il quale riconoscendo che un fatto calunnioso propagato dai cristiani sugli ebrei di Gerusalemme era totalmente improbabile, aggiunge nondimeno che non si deve condannare un errore che ha come principio l'odio per gli ebrei ed un pio zelo per la fede. *Non condemnemus errorem qui de odio Judaeorum et de fidei pietas descendet.* In un altro passaggio questo padre fa intendere che nelle discussioni di controversie, nelle quali ci si propone di riportare la vittoria piuttosto che di trovare la verità, era permesso di servirsi di ogni frode che potesse contribuire a vincere l'avversario. Si può dire che l'esempio di questo gran santo è fedelmente seguito dalla maggior parte dei teologi, che sembrano d'aver molto accuratamente bandito la buona fede dalle loro dispute, nelle quali si trovano di norma solo sottigliezze, sofismi e trappole, che i querelanti si tendono reciprocamente. Sembra ancora che un gran numero di loro si sia proposto San Gerolamo come modello nelle invettive, le ingiurie, le calunnie che hanno cura di lanciarsi gli uni con gli altri. In effetti, nulla di più atroce, di più scandaloso, di più opposto alla carità cristiana della maniera in cui questo padre tratta il povero Rufino che aveva la disgrazia di non essere del suo avviso: gli appioppa i nomi di *serpente, vipera, demonio ecc.*, lo consacra a Satana. Bisogna convenire che simili modelli non sono atti a infondere né la buona creanza, né la moderazione, né la carità nei giovani teologi che attingeranno principi nelle opere di questi dottori.

Del resto San Gerolamo rende giustizia a se stesso: non arrossisce nell'ammettere e voler giustificare il suo carattere, diceva una cosa e la disdiceva in seguito, argomentava pro e contro secondo le occasioni e secondo che la cosa gli sembrasse utile. Pretende d'autorizzare la sua condotta con l'esempio di San Paolo e di Gesù Cristo stesso, che rappresenta come serventesi di tutte le armi che si presentavano a portata di mano, senza aver alcun riguardo per la sincerità e la verità, alle quali non crede che sia tenuto nella disputa.

Il dotto Mosheim, sebbene partigiano molto zelante del cristianesimo, ha ragione di temere che "quelli che sarebbero andati ad attingere lumi nelle opere dei più grandi e dei più santi dottori del quarto secolo, non li trovassero tutti senza eccezione disposti ad ingannare ed a mentire, ogni volta che credevano che l'interesse della religione lo esigesse". Questo dottore poteva avere sicuramente le stesse paure per i dottori degli altri secoli e avrebbe potuto dire con il nostro dotto Middeleton: "Se i padri più recenti, determinati dall'interesse o da un falso zelo, hanno potuto diffondere menzogne appurate, o se con tutto il loro sapere hanno potuto essere di una credulità abbastanza vergognosa da credere essi stessi i racconti assurdi che attestavano, avremmo ragioni per supporre che gli stessi pregiudizi hanno influito più fortemente sui padri più antichi, i quali agli stessi interessi aggiungono ancora meno sapere, meno giudizio e più credulità". Vedi *Opere del dottor Middeleton, tom. IV, pag 113, 128, 130.*

Ad ogni modo, non la finiremmo più se volessimo copiare tutti i miracoli ed i racconti assurdi e ridicoli riportati gravemente da Eusebio, Teodoreto, Sozomeno, Evagrio, e altri storici ecclesiastici più accreditati. Ci dimostrano o l'impostura o la credulità di quelli che raccontano simili favole. Del resto questi racconti meravigliosi si sono perpetuati nella Chiesa romana: per convincersene non c'è che leggere tra l'altro le *Conferenze di Cassiano*, opera zeppa di prodigi e di miracoli che costringono ad ammirare la forza del fanatismo e la stupefacente stupidità dei monaci, vale a dire, dei più perfetti cristiani. Si ritrova lo stesso spirito nella vita di San Francesco, fondatore di un ordine considerevole, scritta da San Bonaventura, che l'ha riempita di racconti atti a far arrossire tutti quelli nei quali l'entusiasmo non ha completamente spento i lumi del buon senso. Infine troviamo lo stesso fanatismo, la stessa credulità, la stessa impostura in un gran numero di opere pubblicate dai gesuiti che da due secoli sembrano essere venuti soltanto per immergere o mantenere i cattolici nell'ignoranza e la barbarie dalla quale i nostri antenati si sono fortunatamente tirati fuori. Tali sono le letture con cui si guarnisce la mente dei giovani destinati a servire la Chiesa romana sotto gli ordini del papa! Non bisogna essere sorpresi dopo di ciò se sull'esempio dei grandi santi

che gli sono proposti come modelli si fanno un merito di essere impostori, di cattiva fede, intolleranti e crudeli, o se credono di raggiungere la più sublime perfezione a forza di fanatismo, stravaganze e credulità. Vediamo adesso se le opinioni che attingono dai padri della Chiesa sono atte a renderli più sensati e più virtuosi.

Sezione II

Esempi delle opinioni bizzarre dei padri della Chiesa

San Giustino martire, per giustificare il cristianesimo per lo scandalo della croce, osserva molto giudiziosamente che nulla si fa nel mondo senza la croce: cita per esempio le navate [piedicroce, ndt], la forma degli aratri, le accette e molti altri attrezzi degli operai. Aggiunge che ciò che distingue l'uomo in maniera netta dalle bestie è che quando è in piedi ha la facoltà di stendere le braccia e di formare con il corpo la forma di una croce, osserva che porta al centro del viso un naso che forma una croce, attraverso la quale è costretto a respirare e ne conclude che la crocifissione di Gesù Cristo è stata predetta da queste parole del profeta Geremia: *il soffio delle nostre narici, l'Unto dell'Eterno è stato preso nelle loro fosse.*

Questo stesso padre considerava il matrimonio come una cosa impura per natura. *Vediamo*, dice, *alcune persone che rinunciano all'uso illegittimo di sposarsi, con cui soddisfacciamo il desiderio della carne.* In un altro punto pretende che *il Cristo è voluto nascere da una vergine in vista di abolire l'atto della generazione che è l'effetto di un desiderio vizioso ed illecito: il solo desiderio carnale al quale il Salvatore non abbia ceduto.*

Sant'Ireneo pretende che il giuramento è sempre una cosa criminale e in questo concorda con San Giustino martire, come fa anche sull'articolo del matrimonio, assicurando che è stato permesso dal Vangelo solo in favore *della durezza dei cuori.* Questo santo stabilisce come regola generale che ogni volta che la Sacra Scrittura riporta un'azione senza condannarla, non dobbiamo biasimarla o trovarvi da ridire, tanto odiosa che possa sembrare, ma che allora dobbiamo considerarla come un *tipo* o una figura. È secondo questo principio che giustifica gli incesti delle *figlie* di *Lot* e di *Tamar*, poiché, dice, non dobbiamo pretendere di essere più saggi di Dio. Nulla di più ridicolo e fastidioso degli argomenti di cui si serve per giustificare gli Israeliti di aver rubato agli Egiziani che fonda soprattutto sullo strano passaggio che si trova nel Cap. XVI, vers. 9, di San Luca in cui Gesù Cristo dice: *"Fatevi amici in cielo con ricchezze inique, affinché vi ricevano nei tabernacoli eterni"* giacché, dice Sant'Ireneo, quello che acquisiamo come pagani, se pur in maniera ingiusta, utilizzandolo a favore del Signore dopo la nostra conversione, con ciò siamo giustificati. Conformemente a questa dottrina vediamo che nel 1497 il papa ordinò a *Jean Giglis*, vescovo di Worcester, di permettere di trattenere i beni degli altri, non importa in che modo fossero stati acquisiti, purché fosse donata una certa parte ai commissari del papa o ai loro sostituti. Vedi *Wharton's Anglia Sacra.* Del resto il clero della Chiesa romana sembra aver universalmente adottato questa massima: preti e monaci non fanno difficoltà a riconciliare con Dio i ladri e quelli che si sono arricchiti con le rapine più evidenti, purché donino alla Chiesa o agli ospedali una porzione dei beni che hanno ingiustamente acquisito. Sembra che sia a questa bella dottrina che furono dovute anticamente le fondazioni della maggior parte dei conventi e dei monasteri, fatte dai signori potenti e dai principi, che morendo donavano al clero e ai monaci una porzione più o meno considerevole di quanto avevano strappato agli uomini.

Ecco come San Clemente d'Alessandria interpreta l'avventura di Abimelec che dalla finestra scorse Isacco che si divertiva con Rebecca, *Abimelec*, disse, *questo re curioso rappresenta la saggezza, che è al di sopra di quella del mondo. Rebecca rappresenta la pazienza: ora la saggezza considero attentamente il mistero del divertimento. Oh divertimento pieno di saggezza! Oh divertimento divino, esclama. È lo stesso di quello che Eraclito attribuisce a Giove, ecc.* Disse ancora: *Abimelec è Gesù Cristo nostro re che dall'alto dei cieli guarda i nostri giochi, vale a dire*

le nostre azioni di grazia, le nostre lodi, i nostri trasporti d'allegria, ecc. Se gli si chiede qual è la finestra attraverso la quale il Salvatore ha guardato, ci dirà che è *la carne* con cui si è manifestato.

Questo padre prescrive molto rigorosamente il digiuno e l'astinenza dagli alimenti, di cui assicura che dovremmo servirci solo per conservare la vita e per niente in vista di soddisfare i nostri appetiti. Da cui si vede che questi santi, come pure i monaci loro discepoli, fanno consistere in gran parte la religione in azioni contrarie a quello che Dio prescrive alla nostra natura. Dio ordina al genere umano di crescere e moltiplicarsi ma i grandi santi c'insegnano che il matrimonio è impuro ed illegittimo, il creatore volle legare desideri alla nostra natura e ci ha dato i mezzi per soddisfarli, ciò nonostante, anche appagandoli con moderazione, sembra che commettiamo un crimine orrendo!

Continuiamo tuttavia ad esaminare le opinioni di San Clemente d'Alessandria. Non dobbiamo, secondo lui, darci alla buona tavola perché c'è un certo diavolo molto goloso che presiede alla tavola, ed è uno dei demoni più cattivi. Classifica tra gli eccessi il mangiare pane bianco, il cui uso gli sembra effeminato, e che cambia un'alimentazione necessaria in una voluttà scandalosa. Non permette ai giovani di bere vino, e condanna quanti ne fanno venire da paesi stranieri. Proscrive la musica sia vocale sia strumentale, tranne che per cantare inni accompagnati dall'arpa e dal liuto. Ne vuole soprattutto al flauto, che ritiene più conveniente alle bestie che agli uomini per una ragione molto singolare, ed è, dice lui, perché le cervice ne amano il suono, e perché era d'uso suonare il flauto mentre gli stalloni coprivano le giumente. Biasima il modo di portare ghirlande, e tra altre buone ragioni pretende che sia insultare Gesù Cristo e prendersi gioco della sua passione, durante la quale egli portava una corona di spine. Crede che i cristiani siano obbligati ad imitare quello che fece Giacobbe per necessità, quando si servì di una pietra come cuscino, azione, che secondo San Clemente fu così meritoria da rendere il patriarca degno di avere una visione celeste. Vuole che si porti soltanto il colore bianco, l'unico che convenga al candore che deve avere un cristiano, nel quale Dio, secondo lui, si è sempre mostrato. Che idee grossolane e ridicole deve avere della divinità un uomo simile! San Clemente inveisce contro gli specchi, pretende che servirsene sia un'idolatria, visto che Mosè ha vietato l'uso di farsi immagini. Considera l'uso di farsi rasare la barba come un crimine detestabile, perché la barba serve a distinguere i due sessi, oltre al fatto che i capelli della nostra testa sono contati, e di conseguenza i peli della barba lo sono ugualmente come tutti gli altri peli del corpo. Considera i capelli finti come un'empietà abominevole e non avrebbe risparmiato le parrucche se ce ne fossero state ai suoi tempi. Pretende che portare capelli finti è impressionare gli uomini e fare oltraggio a Dio, visto che accusarlo di non aver dato capelli abbastanza belli e aggiunge che, quando un prete dà la benedizione ad una donna che porta capelli finti ponendole le mani sulla testa, non è lei che benedice, perché la sua testa non è lei. Attribuisce l'apatia degli stoici al vero *gnostico* o perfetto cristiano, che rappresenta come esente da ogni passione, come insensibile ugualmente al piacere e al dolore e pretende che Gesù Cristo fosse così, come i suoi apostoli, dopo la resurrezione. Gesù Cristo, afferma, non aveva bisogno né di bere, né di mangiare per nutrire il corpo, e quando lo faceva, era unicamente per non passare per uno spirito.

San Cipriano era della stessa opinione di San Clemente sull'importante materia della capigliatura. Assicura che una donna che si tinge i capelli guasta e corrompe l'opera di Dio, e si rende con ciò più colpevole di un'adultera e aggiunge che è smentire Dio, che ha detto che non si poteva rendere bianco un capello nero. Dopo aver osservato che è detto nell'Apocalisse che i capelli del Signore erano bianchi come neve e come lana, ecco come parla alle donne: "Che? dice, avete orrore i capelli bianchi che vi fanno rassomigliare al Salvatore? Non temete, dunque, che il vostro creatore non vi riconosca nel giorno della resurrezione? Non temete che col viso severo di un censore vi dica: questa non è la mia opera, non è la mia immagine? Avete inquinato la vostra pelle con un belletto ingannatore, avete tinto i capelli con colori falsi, avete distrutto la vostra faccia con la frode, il vostro viso è corrotto, il vostro aspetto è totalmente alterato. Non vedrete Dio poiché non avete gli occhi che Dio vi ha fatto, ma quelli che il demonio ha guastato".

San Cipriano pretende che i fedeli debbano implicitamente obbedire agli ordini dei vescovi, scelti con le formalità ordinarie, come unico mezzo per prevenire gli eretici. Afferma che chiunque gli disobbedisca, disobbedisce a Dio stesso, salvo che qualcuno non sia così temerario, così insensato, così sacrilego da immaginare che un vescovo possa essere proclamato senza l'approvazione di Dio, mentre lo stesso Dio ha detto che un passero non cade a terra senza il suo permesso. In un altro posto, fa dipendere la salvezza del popolo dalla validità dell'elezione del suo vescovo, che fa dipendere dai costumi di quel vescovo. In questo caso, i popoli non sono spesso in gran pericolo?

Tertulliano condanna il mestiere della guerra, le arti, le funzioni, le professioni, il commercio di ogni cosa di cui i pagani potessero fare un uso idolatra. È opportuno osservare ancora che lo stesso Tertulliano suppone formalmente che Dio è corporale. Chi negherà, dice, che Dio non sia un corpo, sebbene Dio sia uno spirito? *Quis autem negabit Deum esse corpus, etsi Deus spiritus?*... Origene ha insinuato la stessa cosa, ΑΣΩΜΑΤΣ, secondo lui, significa qualcosa di più sottile dei grossolani corpi. De Beausobre nella sua *Storia del manicheismo* fa vedere che i primi padri della Chiesa avevano opinioni sulla natura della Divinità che passerebbero oggi per erronee, e seguivano in questo i sentimenti della setta filosofica nella quale ciascuno di loro era stato cresciuto. Alcuni ne facevano un *fuoco intelligente*, altri gli davano una figura ed un corpo, altri ancora, e soprattutto i platonici, ne facevano un essere incorporeo da cui tutto è scaturito, che penetrava tutto, e nel quale tutto era costretto a rientrare.

Lattanzio considera qualsiasi commercio come un effetto dell'avarizia, e come poco conveniente alla soddisfazione, alla tranquillità, al disprezzo del mondo che deve regnare nel cuore di un buon cristiano. Biasima pure quelli che piazzano il proprio denaro a interesse, per quanto poco possa essere, cosa che considera come una specie di furto. San Crisostomo è in sintonia con lui sul commercio, si basa su un passaggio dei salmi in cui Davide dice *che non ha conosciuto merce*. Lattanzio pretende ancora che non è mai permesso togliere la vita ad un uomo, sia in maniera giudiziaria, sia in guerra, sia per legittima difesa.

San Basile è pure lui di quest'avviso: crede che un uomo che ne uccide un altro, qualsiasi giusto motivo abbia per farlo, si rende colpevole di un delitto, che un laico che si difenda da un ladro, deve essere scomunicato, mentre un prete deve essere destituito, *poiché*, dice, secondo le parole del Salvatore, *colui che si serve della spada perirà di spada*. Sebbene sia molto evidente che questi dottori sono andati troppo lontano, è tuttavia certo che in generale si tiene troppo poco conto della vita degli uomini. Le guerre così distruttrici e così poco necessarie, i duelli ed i combattimenti, sono senza dubbio azioni abominevoli, sembra addirittura che sia crudele togliere loro la vita per un furto. L'umanità non sembrerebbe esigere che non ci fosse che l'assassinio e un piccolo numero di altri crimini atroci da punire con la morte? Un simile castigo riservato solamente a questi misfatti non sarebbe più idoneo ad ispirare molto più orrore per essi.

San Basile spinge la pazienza cristiana fino a dire non è permesso perorare la causa dei propri diritti. Si fonda su di un passaggio della Scrittura, dove è detto: *se qualcuno vi fa causa per avere il vostro abito, datagli ancora il vostro mantello*. Proscrive inoltre il giuramento in qualsiasi occasione.

Da cui si vede che i principi dei *Quaccheri* o *Tremolanti* sono più vecchi di quanto si pensi e, tuttavia, gli uomini che mostrano la più grande venerazione per i padri, disprezzano i Quaccheri, perché hanno gli stessi sentimenti dei Padri.

Tertulliano, che abbiamo già citato, fa il processo a tutti quelli che accettano impieghi pubblici, soprattutto nei tribunali. Li considera come incompatibili con la professione del cristianesimo che non permette di prendere parte alla condanna o al castigo di qualsiasi criminale, e questo perché all'origine l'abbigliamento dei giudici, la Pretesta, il Laticlavio, Le Fasce ecc, erano in uso presso gli idolatri. Fa dei magistrati i colleghi dei demoni, che sono, secondo lui, i magistrati di questo mondo. Sebbene i Padri fossero abbastanza generalmente dell'avviso di Tertulliano fino al regime

di Costantino, non tardarono a cambiare stile, e utilizzarono tutta la loro eloquenza per provare che quel principe, essendo cristiano, doveva essere il sovrano legittimo dell'universo.

San Crisostomo fa grandi elogi della prudenza di Abramo e della forza che ebbe nel vincere la sua gelosia al punto di esporre la virtù di Sara. Ne esalta molto la deferenza e la compiacenza per suo marito consentendo di commettere un adulterio per salvargli la vita. “Vedete, dice questo Padre, la proposta che si azzardò a farle e in che maniera lei la accettò. Non rifiuta, non denota ripugnanza, si presta al suo ruolo ammirabilmente in quella commedia... Come lodare abbastanza per aver acconsentito, dopo una continenza così lunga e ad un'età così avanzata, a dare il proprio corpo a dei barbari per salvare suo marito”. Tuttavia l'età avanzata di Sara, che poteva avere allora sessantacinque anni, dovrebbe piuttosto diminuire che aumentare il merito della sua azione, visto che tra quei *barbari* potevano esserci dei giovani. Le si può applicare quello che ha detto uno dei nostri poeti in maniera scherzosa di Susanna la cui castità fu insidiata da dei vecchi: *Non avrebbe mostrato tanta collera se fossero stati più gentili*.

Sezione III

Delle assurde interpretazioni che hanno dato della Scrittura gli antichi padri della Chiesa.

Nella sezione precedente mi sono dilungato più di quanto avessi previsto, sicché cercherò di essere più conciso nell'articolo presente e mi limiterò a riportare due esempi del mondo in cui due Padri, tra i più distinti per il loro sapere, hanno interpretato la Scrittura.

San Giustino martire ci fa sapere a più riprese che il talento d'interpretare le Sacre Scritture gli era stato accordato con una grazia speciale della Divinità: vediamo quale prova ci fornirà di quel favore divino. “Ascoltate, dice, come Gesù Cristo, dopo essere stato crocefisso, realizzò il simbolo dell'albero del paradiso terrestre, e quanto doveva poi succedere ai giusti. Poiché Mosè fu inviato monito di una verga per liberare il suo popolo, con quella verga divise il mare, fece sgorgare l'acqua dalla roccia, e con un pezzo di legno rese dolce le acque che erano amare. Fu ancora con dei bastoni che Giacobbe fece sì che le pecore di suo zio Labano producessero agnelli che gli appartennero ecc.”. Egli continua sullo stesso tono a fare allusioni e trova la croce di Gesù Cristo in ogni posto dell'antico Testamento dove si tratta di pezzi di legno. Seguendo lo stesso piano, in un altro posto dove descrive il combattimento degli Israeliti con Amalek, dice “che quando Gesù figlio di Nun condusse il popolo al nemico, Mosè fu in preghiera, con le braccia stese in forma di croce, che fintantoché sarebbe rimasto in quella postura, Amalek sarebbe stato sottomesso, ma quando avrebbe smesso il suo popolo, avrebbe avuto lo svantaggio: poiché gli Israeliti non riportarono la vittoria perché Mosè pregava, ma perché mentre il nome di *Gesù* era alla testa delle truppe Mosè rappresentava la forma della croce”.

Origene parlando delle offerte di pace dice che il grasso è l'anima di Gesù Cristo, che è la Chiesa dei suoi amici per i quali ha patito la morte. È dunque probabile, secondo lui, che quando ci viene vietato di mangiare grasso si vuole dirci la stessa cosa di quando il Salvatore diceva che non dobbiamo offendere il più piccolo di quelli che credono in lui. Secondo lo stesso dottore, il fondo schiena essendo all'estremità del corpo, è una figura della perfezione e della perseveranza delle opere buone. Lo stomaco, che apparteneva ai preti, designa un cuore pieno di saggezza, d'intelligenza e di scienza divina, o piuttosto pieno di Dio stesso. Il profeta Geremia predicando la prigionia di Babilonia e le fughe, dice in nome del Signore: “Farò venire un gran numero di cacciatori e li cacceranno dalle montagne, dalle colline, e dalle caverne delle rocce”. Per rocce Origene intende i profeti, gli apostoli ed i santi angeli. Perché? Perché Gesù Cristo è chiamato la roccia e, di conseguenza, tutti quelli che lo imitano sono rocce. Quando, però, Dio dice a Mosè: *ti porrò nella fessura della roccia e mi vedrai da dietro, ma non vedrai la mia faccia*, che cosa credete

che Origene intenda per fessura? È la venuta di Gesù Cristo per mezzo della quale vediamo le parti posteriori della Divinità.

Ecco è la maniera in cui questo gran dottore interpreta il vecchio Testamento. Si potrebbero riportare numerose spiegazioni simili che dà del nuovo Testamento, ma l'esempio seguente basterà per darne un'idea. Quando il Salvatore compì il miracolo dei cinque pani, fece sedere il popolo sull'erba. S'indovinerebbe che Origene dice che lo fece perché Isaia aveva detto che *la carne è solo erba*? E non è ancora tutto. Facendo sedere il popolo sull'erba, il Salvatore volle indicare che dobbiamo sottomettere la carne, e soggiogare la propria saggezza, al fine di partecipare al pane che ha benedetto. Il popolo fu sistemato o per centinaia, perché cento è un numero sacro e consacrato a Dio a causa della sua unità, o per cinquantine, perché cinquanta è il simbolo della remissione, secondo il mistero del giubileo che si celebrava ogni cinquanta anni, o infine a causa della Pentecoste. Le dodici ceste erano i dodici sedili sui quali i dodici apostoli dovevano sedersi per giudicare le dodici tribù d'Israele.⁴³

È opportuno osservare che Origene è stato severamente censurato da parecchi Padri della Chiesa per le sue interpretazioni assurde della Scrittura, ma bisogna notare nello stesso tempo che quelli che l'hanno più biasimato, come San Gerardo, San Crisostomo, Sant'Agostino, Sant'Ilario, Sant'Ambrogio e San Gregorio, sono spesso caduti nelle stesse assurdità che rimproverano a quel dottore.

Se tuttavia Origene ha speso allegorizzato passaggi della Scrittura che dovevano essere presi in senso letterale, è certo che ne ha preso molti altri alla lettera che invece avrebbero dovuto intendersi allegoricamente. Sicché, prendendo alla lettera il passaggio di San Luca in cui è detto di non pensare alla vita, né di cosa si mangerà, né di cosa ci si vestirà, Eusebio ci fa sapere che Origene aveva un solo vestito, andava sempre a piedi nudi, e non pensava mai al domani. Per di più, il poveraccio prese alla lettera il passaggio che si trova nel capitolo XIX, vers. 12 di San Matteo in cui Gesù Cristo dice che *ci sono eunuchi che si sono fatti da soli eunuchi per il regno dei cieli*: di conseguenza si privò della sua virilità.

Se a tutte queste interpretazioni ridicole delle Scritture che ci danno i Padri della Chiesa, ai falsi miracoli che riportano, alle opinioni stravaganti che fanno circolare, aggiungiamo inoltre che hanno quasi sempre insegnato o praticato la persecuzione ogni volta che ne hanno avuto il potere e che gli interessi del loro partito lo esigeva, capiremmo perché i preti della Chiesa romana si fanno un dovere di perseguitare. Abbiamo fatto vedere più su fin dove gli Attanasio, i Cirillo, i Crisostomo hanno portato lo spirito d'intolleranza, la crudeltà religiosa e la sedizione. In certe occasioni Sant'Agostino si è mostrato umano e pacifico, diceva ai manichei che "imperversano contro di voi quelli che ignorano con quali difficoltà si perviene a guarire l'occhio interiore dell'uomo al punto di poterne vedere il sole". Da allora, però, questo gran santo ha decisamente cambiato tono: prese lo spirito dei vescovi suoi confratelli e lo dichiarò come loro per la violenza e la persecuzione. Di conseguenza Barbeyrac lo qualifica di *Patriarca dei cristiani perseguitatori*, visto che fu il primo a fare l'apologia della persecuzione, e che è l'autore dei sofismi di cui i teologi si sono serviti da allora per difendere una condotta e dei sentimenti così contrari ai lumi del buon senso, all'equità naturale, alla carità cristiana, alla buona politica, allo spirito evangelico. Sicché è con ragione che Barbeyrac dice dei santi Padri: *non piaccia a Dio che prendessimo simili dottori come nostri maestri e guide in materia morale*.

È abbastanza facile intuire gli effetti che deve produrre lo studio delle opere di questi uomini riveriti sugli ecclesiastici della comunione romana e su di altri che hanno lo stesso rispetto per le loro decisioni. Non dobbiamo essere meravigliati che quei Padri siano considerati come degli oracoli dagli adepti del papa ed è a costoro che sono dovuti la maggior parte dei dogmi ridicoli, delle opinioni abominevoli e delle cerimonie superstiziose di cui la religione romana è piena: si ha quindi motivo d'essere sorpresi nel vedere teologi protestanti mostrare per loro la stessa deferenza.

⁴³ Vedi Barbeyrac, *Traité de la morale des Peres* [Trattato della morale dei Padri, ndt], Cap. VII § 14 e seg.

Questa maniera di pensare può alla lunga far adottare ai protestanti le stesse illusioni, le stesse dottrine perniciose, allorché saranno inculcate da uomini stupidi e imbroglioni. Di conseguenza vediamo che i protestanti che sono stati i partigiani più zelanti dei Padri e che hanno voluto che si avesse la più cieca sottomissione per la loro autorità, non sono stati, generalmente parlando, i più portati alla superstizione, a dogmi inintelligibili, alla persecuzione.

È ancora facile vedere quanto questi Padri così vantati siano capaci di soffocare il gusto della vera scienza in quelli che li studiano, che la maggior parte di questi santi hanno fortemente denigrato. I teologi sempre animati dal desiderio di dominare non hanno, in effetti, nulla di meglio da fare che dirottare gli spiriti degli uomini dagli oggetti importanti, di cui l'interesse del clero vuole occuparli esclusivamente. Il loro impero sarebbe presto distrutto se i laici venissero ad illuminarsi. Di conseguenza vediamo i più grandi luminari della Chiesa scagliarsi con forza contro le scienze mondane. San Girolamo nel suo commento sull'epistola di San Paolo, mostra un sommo disprezzo per la geometria, l'aritmetica, la musica e vuole che ci si attenga alla *scienza della pietà*. Sant'Agostino dice parimenti che i buoni cristiani devono disprezzare l'astronomia e la geometria perché tali scienze non contribuiscono alla salvezza e servono solo a gettare nell'errore. Queste due scienze hanno ancora la disgrazia di non piacere a Sant'Ambrogio, esse insegnano soltanto a perdersi. San Gregorio papa si è segnalato soprattutto per uno zelo veramente barbaro contro le opere degli antichi, che ha distrutto, forse, più ancora del califfo mussulmano che fece bruciare i libri della famosa biblioteca di Alessandria. Infine il clero romano, imbevuto delle idee dei quei Padri, ne ha seguito fedelmente le tracce, e dappertutto dove ne ha avuto il potere, ha spento tutte le scienze, le arti e l'industria, come si può convincersene soprattutto vedendo la situazione della Spagna e del Portogallo.

Sezione IV

Questioni oziose, ridicole ed indecenti che sono state avanzate: della teologia scolastica.

San Tommaso d'Aquino, comunemente nominato il dottor angelico, l'aquila della teologia, tra un'infinità di questioni impertinenti a proposto le seguenti: *Perché Gesù Cristo non si era fatto ermafrodite? Perché il Salvatore non aveva preso il sesso femminile? Se i santi sarebbero risuscitati con gli intestini. Se Gesù è risuscitato con la vescicola di fiele. Se ci fossero escrementi in paradiso.*

Alberto il Grande che fu il maestro di San Tommaso d'Aquino, nelle sue opere utilizza ventiquattro capitoli per discutere le questioni seguenti, che hanno in passato occupato ampiamente i teologi scolastici, e cioè: se l'angelo Gabriele apparve alla Vergine Maria sotto forma di serpente, di colomba, di uomo, o di donna, se quest'angelo si mostrò sotto forma di un giovanotto o di un anziano, com'era vestito, se il suo abbigliamento era bianco o di due colori, se la sua biancheria intima era pulita o sporca, a che momento si mostrò, se al mattino, a mezzogiorno o la sera, qual era il colore dei capelli della Vergine Maria, se Maria era portata nelle arti liberali o meccaniche, se aveva conoscenza in grammatica, retorica, logica, musica astronomia, ecc. ecc.

Sant'Antonino, altro teologo scolastico di prim'ordine, propone le questioni seguenti: se la madre di Dio essendo uomo, sarebbe potuta diventare il padre naturale di Gesù Cristo, se Maria essendo incinta e seduta Gesù Cristo fosse seduto come lei, se questi fosse coricato quando lei stessa era coricata.

Si possono aggiungere a queste questioni numerose altre che hanno occupato i teologi scolastici: esse non sono da meno di quelle che sono state riportate, in quanto ad impertinenza e ad indecenza, a tal punto che crediamo di doverle a riportare in latino. Eccole.

Utrum semen Christi potuerit generare?

Utrum verbum potuit hypostatice unire nature irrationali, puta equi, afini, etc.?

Utrum potuit uniri hypostatice nature dibolicae, naturae humanae damnate peccato?

In quo casu verae essent hoc propositiones, Deus est equus, afinus, diabolus, damnatus,

peccatum? Utrum Christus refurgendo resumpsit proeputum, si porro resumpsit, quo pacto, quove modoservatur in terris ?⁴⁴

Tali sono le questioni impudenti che hanno occupato a lungo i teologi.

Diamo adesso un colpo d'occhio sulle pie stravaganze e le concezioni fanatiche di cui i personaggi più devoti della Chiesa romana hanno riempito le loro opere. Ne riporterò solo qualche esempio scelto, tratto dal libro delle *Massime dei santi*, di cui il celebre Fénelon arcivescovo di Cambrai è l'autore.

“La purezza dell'amore divino, secondo San Francesco di Sales, consiste nel non voler nulla per se stessi, a non cercar altro che il beneplacito di Dio, al punto di preferire i tormenti eterni alla gloria, se questo dovesse esserne la volontà”. Lo stesso santo dice che se sapesse che la sua dannazione fosse piaciuta a Dio, un po' di più della sua salvezza, avrebbe lasciato la salvezza per correre verso la dannazione... Dice ancora altrove: “Non ho quasi alcun desiderio, ma se dovessi rinascere, vorrei non averne per niente. Se Dio venisse a me, anch'io andrei a lui, se non volesse venire a me, me ne starei tranquillo e non andrei da lui”.

Fénelon ci fa sapere che le opere dei santi più stimati degli ultimi secoli sono piene di simili espressioni che si riducono tutte a dire che non si devono avere più desideri interessati, nemmeno per il merito, per la perfezione né per la salvezza eterna e aggiunge che non c'è equivoco su questo, e che è il linguaggio dei Padri, dei dottori della Scuola e dei santi mistici.

Un'anima disinteressata, dice San Francesco di Sales, non ama le virtù perché sono belle e pure, né perché sono amabili, né perché adornano e rendono amabili quelli che le praticano, né perché sono meritorie e rendono l'uomo degno di ricompense eterne, ma unicamente perché fanno la volontà di Dio.

Il matrimonio spirituale, dice Fénelon, unisce immediatamente la sposa con lo sposo, essenza con essenza, sostanza con sostanza, vale a dire la volontà alla volontà, per mezzo dell'amore puro di cui è questione. Allora Dio e l'anima non fanno che uno stesso spirito, come pure nel matrimonio, lo sposo e la sposa non fanno che una stessa carne.

I Soliloqui di Sant'Agostino sono pieni di un simile linguaggio entusiasta e inintelligibile che il fanatismo prende come devozione e che è in realtà solo uno sproloquio stravagante. Sant'Antonio eremita aveva costume di dire che *perché la preghiera fosse perfetta bisognava che colui che prega non sentisse se stesso*.

Che cosa diremo delle devozioni mistiche di una Santa Teresa, che si è resa famosa per il suo fervore, per le sue visioni e le sue estasi ed i suoi amori con Gesù Cristo? Vero è che la santa stessa ci fa conoscere la vera causa della sua devozione. Ci dice che quelli che la circondavano temevano spesso che fosse pazza, talmente grande ne era la melanconia e lo svanimento, che le impedivano spesso di riposare notte e giorno.

Se ne può dire altrettanto della famosa *Santa Caterina da Siena*, e di *Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, che hanno preteso entrambi di aver avuto il vantaggio di sposare Gesù Cristo. Del resto, è facile capire di che natura era il male che tormentava queste sventurate. Lo stato di svanimento e di melanconia in cui si trovavano queste sante era un effetto naturalissimo delle loro austerità, dei loro digiuni, la clausura nella quale vivevano chiuse nei loro conventi: non ce ne vuole altro per rendere perfettamente insensate povere ragazze che la natura aveva senza dubbio provvisto di un

⁴⁴ Il lettore osserverà che santa Brigida nel libro VI delle sue *rivelazioni* o fantasticherie, dice che la Vergine Maria le ha detto che poco tempo prima della sua assunzione aveva affidato il santo prepuzio del figlio a San Giovanni. Si dice che questa preziosa reliquia sia attualmente nella chiesa di San Giovanni in Laterano a Roma, dove ogni anno durante la settimana di Pasqua è esposto alla venerazione dei fedeli. Il cardinale Tolet, assicura tuttavia che il prepuzio in passato fu rubato da questa chiesa e venne trasportato a Calcata in Italia dove fece grandi miracoli. Numerose città di Germania pretendono nondimeno di possederlo, ed il papa Innocenzo III non osò decidere questa importante questione. *Cfr. Il discorso del Dr. Stillngsteet*,

temperamento ardente e di un cervello debolissimo, avvelenato da istruzioni fanatiche ed esempi che le facevano prendere l'entusiasmo più insensato per vera pietà.

Comunque sia, bisogna ammettere che quando gli uomini sono imbevuti delle massime di una religione fanatica, e vogliono professarla, non possono dispensarsi dal diventare fanatici e pazzi, e che la lettura delle vite dei santi riveriti da una religione assurda, crudele e perseguitante, è adattissima a corrompere spirito e cuore di quelli che se ne nutrono. Tali sono gli effetti che devono produrre sugli ecclesiastici ed i monaci della Chiesa romana, le leggende, la lettura della storia ecclesiastica, la teologia scolastica e le opere dei padri.

RIFLESSIONI

Sulle persecuzioni religiose e sui mezzi per prevenirle.

Sezione I

Dell'assurdità e dell'ingiustizia della persecuzione.

Si può vedere da quanto che è stato detto in precedenza della crudeltà religiosa, che soprattutto gli ecclesiastici sono stati continuamente gli attizzatori del cristianesimo ed hanno acceso nei cristiani i roghi della persecuzione. La storia e l'esperienza giornaliera confermano sufficientemente tale verità. Un gran numero di quelli che pretendono di consacrarsi interamente al servizio della religione, ha fatto di ciò che chiamano *la casa del Signore*, un covo di ladri e di assassini, ha saccheggiato e distrutto i popoli, ha distrutto città opulenti e cambiato paesi fertili in vasti deserti.

Vero è che i sovrani ed i magistrati, contro ogni regola di buon senso, di sana politica, di umanità, della stessa religione, si sono lasciati persuadere, o addirittura, cosa che è più vergognosa, si sono trovati costretti a dar loro man forte per opprimere, tormentare e distruggere i propri sudditi, cittadini e cristiani. Non è molto strano che i Principi e coloro che esercitano la loro autorità, non vedano che nell'opera infernale della persecuzione, sono solo i vili strumenti di preti avidi e senza pietà?

Quali motivi hanno indotto gente di Chiesa a sostenere un ruolo così orrendo? Con quali mezzi sono diventati tanto numerosi da prendere un così grande ascendente nel mondo cristiano? Che cosa li ha messi in grado di perseguitare e tiranneggiare in maniera tanto crudele? È quanto abbiamo sufficientemente sviluppato più sopra. Analizzeremo tuttavia ancora queste cause in maniera più particolareggiata, nella speranza che l'esame potrà condurre alla scoperta dei rimedi che si potrebbero opporre ad un male così terribile come la persecuzione per cause religiose.

Prima di andare oltre, è opportuno notare che, siccome il clero cattolico romano si è soprattutto distinto per le sue persecuzioni atroci ed *anticristiane*, è esso che avremo principalmente in vista nelle cose che diremo in seguito.

In quanto ai motivi che spingono i preti alla persecuzione, è oltremodo necessario distinguere i motivi fittizi e pretesi da quelli che sono reali: i loro pretesi motivi sono un grande amore per il benessere del genere umano, che li porta a costringere quanti non possono persuadere ad entrare nel girone della Chiesa, e a forzarli a credere e a pensare uniformemente sulla religione, e a praticarla nella stessa maniera, progetto del tutto sensato (senza dubbio) e di cui è facilissimo promettersene l'esecuzione! I preti pretendono in tal modo di rendere gli uomini graditi a Dio e di condurli alla salvezza eterna.

È difficile decidere se questo progetto o questo sistema è più assurdo ed insensato che tirannico e malvagio. In effetti, c'è nulla di più stravagante dell'immaginare che sia possibile portare gli uomini allo stesso modo di pensare su punti astratti, metafisici, inintelligibili, com'è la maggior parte dei dogmi della religione o tale che ci si è sforzato di renderla? Supponendo la cosa possibile, la

violenza sarebbe quindi un mezzo per riuscirci? La forza e la compulsione non sono dunque capaci di far nascere l'avversione piuttosto che la fiducia? La violenza può sì fare, e spesso fa, degli ipocriti, ma ha forse mai operato conversioni sincere? L'ipocrisia e la cattiva fede possono essere gradite al Dio della verità?

Da un altro canto, tormentando il corpo degli uomini, facendogli provare supplizi, ci si può illudere di cambiare i sentimenti delle loro anime? Vediamo quanto questi mezzi sono ammirabilmente adattati ai loro fini. Se un uomo dubita di un articolo di fede che la Chiesa a giudizio opportuno stabilire, la sua mente sarà forse più illuminata quando se ne getterà il corpo in un'oscura gattabuia? Se questo primo mezzo non riesce, si dovrà solo metterlo alla tortura, e per rimediare ai difetti del suo intendimento, si otterrà forse di più sconsigliandolo le membra? Non sarà forse un metodo più sicuro quello di convincerlo invece di stirargli i muscoli ed i nervi e di fargli provare dolori ricercati? Se nonostante tutto continua a non credere a quello che volete, per compassione per la sua anima, fategli patire la morte più crudele e con ciò farete in modo che non possa mai convertirsi: d'altronde secondo le idee degli inventori di questi buoni sistemi, dei persecutori, degli stessi assassini religiosi, li precipiterete per sempre nelle eterne sciagure.

Se questi pretesi mezzi per convincere la mente tormentando il corpo, e per diffondere la religione distruggendo gli uomini, sono di una stravaganza e di un'assurdità dimostrata, non sono per questo meno tirannici ed abominevoli.

Gli uomini hanno privilegi e diritti inerenti alla loro natura, che non possono essergli tolti senza strappargli la vita. Due di questi principali diritti sono di pensare alla loro maniera in materia di religione e di seguire la propria coscienza. Se si trova gente che pensa che altri s'ingannino o siano in errore in merito, cercare con i propri consigli e le proprie ragioni di rimetterli sulla retta via è mostrare carità. I tentativi che, però, si possono attuare per violare quei privilegi sono assurdi perché impossibili, tirannici perché ingiusti: né il sovrano, né il clero possono avere il diritto di perseguire.

È un'assai odiosa oppressione quella d'imprigionare un uomo a causa della sua credenza religiosa, o per meglio dire, nessuno ha il diritto di usarne in questa maniera: condannarlo all'ammenda o confiscarne i beni per questo motivo è un furto, metterlo a morte perché non vuole agire contro coscienza, è commettere un assassinio. C'è nulla di più abominevole di una simile condotta? Detto questo, si vede che è molto difficile decidere se la persecuzione per causa di religione è più insensata che criminale.

C'è soltanto un'impudenza sfrenata che possa giustificare una condotta così criminale, e coprirla col pretesto dell'amore per il genere umano e di procurare agli uomini il benessere in questo mondo e nell'altro. Quest'impostura è così palpabile che è fatta soltanto per imporre agli uomini ciechi per ignoranza e superstizione. È evidente che questi motivi non possono essere reali: vediamo quindi quali possono essere i veri motivi.

Un temperamento crudele e oscuro, inacidito e avvelenato dalle più nocive passioni, come la cattiveria, l'invidia, l'avarizia, l'orgoglio, l'ambizione, il desiderio di dominare e di tiranneggiare gli altri, alle quali si possono aggiungere i deliri dell'entusiasmo e del fanatismo, ecco i veri motivi che portano a perseguire, e quando sono combinati con un gran fondo d'ipocrisia rendono completo il ritratto di un persecutore.

È evidente che i persecutori più violenti sono stati spesso gli ipocriti più navigati, parecchi di loro non avevano nessuna religione. Ne abbiamo numerose prove del clero romano: papi, cardinali, inquisitori e principi hanno visibilmente perseguitato per una religione alla quale non credevano. Tutti conoscono la frase di Leone X al cardinale Bembo. "*Quanto c'è proficua la favola di Gesù Cristo!*" diceva questo principe dei persecutori nonché vicario di Cristo e, tuttavia, alla sua epoca si vedevano dappertutto fumare i roghi degli eretici.

Sezione II

Delle fonti dell'insolenza e del potere dei preti della Chiesa romana.

Dopo aver fatto vedere che gli uomini di Chiesa sono sempre stati i promotori e le trombe della persecuzione tra i cristiani, dopo aver fatto conoscere i motivi reali che li hanno animati, esamineremo i mezzi con i quali gli ecclesiastici sono diventati così numerosi, e hanno preso un così terribile ascendente nella cristianità.

Per considerare la cosa dal suo vero punto di vista, bisogna evidenziare che i cristiani ammettono in maniera più decisa degli ebrei il dogma dell'immortalità dell'anima e quello delle pene e ricompense della vita futura. I pagani soprattutto avevano su questo soltanto concezioni tradizionali e idee vaghe che li lasciavano in una forte incertezza su questi dogmi oscuri. Ma quando il vangelo ebbe promulgato il dogma dell'immortalità dell'anima e quando una grande parte del genere umano fu pervenuta a credere fermamente che si potesse essere per sempre felici o infelici all'uscita della vita presente, tale concezione, com'è comprensibile, produsse grandi inquietudini in coloro che lo adottarono: da quel momento in poi gli ignoranti si rivolsero a quelli che credettero più istruiti di loro stessi, e gli chiesero quello che bisognava fare per essere salvati. Questo fatto avrebbe potuto fornire a coloro che si vedevano consultati una bella occasione di dir loro che questo mondo era solo un passaggio, un soggiorno di prove, che gli uomini sarebbero arrivati ad essere felici nell'altro mondo se avessero praticato la giustizia, la temperanza, la carità, se fossero vissuti in pace gli uni con gli altri, se avessero coltivato il proprio spirito con la riflessione, se avessero adorato Dio come spirito e come verità, ma che si sarebbero resi eternamente infelici se avessero vissuto nel crimine, nel disordine e nella scelleratezza.

È vero che si disse qualcosa di simile agli uomini e che si raccomandò la pratica di questi doveri, ma invece di attaccarsi unicamente a questa religione naturale, ragionevole, benefica, impostori e perversi, dopo aver conquistato la fiducia dei popoli, inventarono favole assurde ed improbabili. Immaginarono dogmi incomprensibili, che ordinarono di credere sotto pena della dannazione eterna. Più quei dogmi furono incredibili ed incomprensibili, più ci si fece un merito di crederli: gli stessi impostori vi aggiunsero per di più una moltitudine di riti, di pratiche, di cerimonie, d'invenzioni da cui previdero benissimo che avrebbero potuto trarre un gran profitto.

La maggior parte di quei dogmi oscuri, delle cerimonie, delle frodi datano dai tempi dell'ignoranza e della superstizione. Fu allora che s'insegnò agli uomini dottrine spaventose atte a sottometterli senza riserve all'autorità dei loro preti. Fu allora che si parlò loro del *purgatorio*, ma s'insegnò loro nello stesso tempo che si poteva riscattarsene, e che facendo elargizioni alla Chiesa, questa poteva far cessare i tormenti che la divinità faceva provare alle anime dei parenti e degli amici, e liberarsene se stessi. Fu allora che si persuasero gli uomini che bisognava confessare i propri peccati ad un uomo peccatore, che pretese di aver ricevuto dal Cielo la facoltà di rimetterli in virtù del *potere delle chiavi* date alla Chiesa da Gesù Cristo, che si è impegnato a confermarne tutte le sentenze quando promise agli apostoli che tutto ciò che avessero *legato o slegato* sulla terra, sarebbe stato *legato e slegato* nei cieli. In fine, per colmare la misura dell'insolenza, della sfrontatezza, dell'empietà sacerdotale, come quella della stravaganza, dell'imbecillità, della crudeltà dei laici, il clero immaginò un'assurdità religiosa che oltrepassò quelle del paganesimo: persuase uomini razionali che i preti avevano il potere di fare l'Onnipotente, di creare il creatore dell'universo, di ingoiarlo loro stessi e di darlo da mangiare agli altri, e, affinché i preti sembrassero essere della più grande utilità per il genere umano, e con ciò prendere un grand'ascendente su di esso, questi stessi preti insegnarono che, sempre che la buona intenzione del prete non fosse aggiunta a quel pasto celeste, non poteva procurare alcun vantaggio a coloro che vi partecipavano.⁴⁵

⁴⁵ Se qualcuno dubitasse che la Chiesa di Roma insegna realmente questa dottrina della necessità dell'intenzione del prete affinché il sacramento dell'eucarestia abbia effetto, non ha che da consultare la *Hist. Du Concile de trente de M. Dupin, tom. I pag. 156* dove si vede che quest'articolo di fede fu stabilito al concilio di Firenze e di Trento. Tuttavia

Tali opinioni, credute sfortunatamente dal volgare, subordinarono interamente i laici al clero in tutto ciò che concerne la salvezza eterna.⁴⁶La sottomissione dei laici per i preti non poteva mancare di rendere questi molto orgogliosi e molto insolenti. Non dobbiamo quindi essere sorpresi del proposito che un gesuita spagnolo tenne al duca di Lerma. *Siete Voi*, disse, *che mi dovete rispetto, poiché, ho ogni giorno il vostro Dio nelle mani e la vostra regina ai miei piedi*. Un vescovo, che senza dubbio ha il diritto di essere più insolente di un comune prete, fece sapere ad un'imperatrice che non sarebbe andato a trovarla a meno che lei non avesse promesso di prosternarsi davanti a lui per ricevere la benedizione, di stare in piedi mentre lui sarebbe stato seduto, fino a che le avrebbe dato il permesso di sedersi. (Ved. *Les remarques du dr. Fortin sur l'histoire ecclésiastique, Vol. I pag. 23*). Troviamo ancora che dei preti hanno osato dire che un vescovo è un Dio sulla terra, che è un re molto al di sopra dei re temporali, ai quali ha il diritto di comandare. Vediamo un papa assicurare d'essere egli stesso il giudice di tutti "gli uomini e di non poter essere giudicato da nessuno, che i più grandi monarchi sono solo suoi schiavi, mentre egli è il re dei re, il monarca del mondo, il solo signore e governatore delle cose temporali e spirituali, che è stabilito sovrano di tutti i regni e di tutte le nazioni, che il suo potere è al di sopra di qualsiasi potere, che bisognava infallibilmente essergli sottomesso per essere salvato". (Ved. *Bower hist, des papes, Vol. I, pag. 215*.)

Alain de la Roche, monaco domenicano, non ha difficoltà a dire che il potere di un prete sorpassa quello dello stesso Dio: si fonda sul fatto che ciò Dio impiegò un'intera settimana per creare il mondo e per sistemarlo, mentre un prete, ogni volta che dice la messa, per mezzo di due o tre parole può produrre, non una creatura, ma l'Essere supremo ed increato che è l'origine delle cose. (Ved. Il suo trattato *De dignitate e excellentiis sacerdotum*.)

Sezione III

Della credulità. La gente istruita è spesso ingannata dai pregiudizi del volgare.

Sebbene il dogma della *transustanziazione* di cui abbiamo appena parlato, come numerosi altri articoli di fede della stessa tempra, sia nato ai tempi dell'ignoranza e delle tenebre,⁴⁷ tuttavia il mondo illuminandosi non ha rinunciato alle sue vecchie follie, e tale dottrina è ancora accettata da un grandissimo numero d'uomini e addirittura da persone dotte e sensate su ogni altra materia, che non cessano di essere ingannati dai loro vergognosi pregiudizi: cosa che dimostra quanto poco si debba contare sugli uomini in materia d'opinioni religiose.

La chiesa romana, oltre al privilegio di fare il suo Dio, si vanta anche di fare miracoli. Il più gran miracolo che sia arrivata a compiere, però, è quello di essere riuscita a far credere agli uomini un'assurdità così palpabile e così grossolana come il dogma della *transustanziazione*. Cerchiamo, tuttavia, di capire se non si possa giustificare tale sorprendente fenomeno senza ricorrere al miracolo.

Nulla agisce così fortemente sulla mente degli uomini come l'educazione, il fanatismo, il pregiudizio. La paura di fare cattivi affari in questo mondo e d'essere dannato nell'altro, impedisce spesso d'analizzare ciò che si afferma di credere, e addirittura di dubitare anche delle pretese verità

alcuni cattolici francesi e lo stesso Dupin non sono di questo avviso.

⁴⁶Ai moscoviti viene fatto credere che quando muoiono, per essere ammessi in cielo, è opportuno che prendano un certificato firmato o timbrato dal patriarca o dal vescovo: di conseguenza quando si sotterra un morto gli si mette tra le mani un passaporto per il cielo, nel quale si attesta che ha vissuto e morto da buon cristiano della religione greca, che si è confessato, che è stato assolto e ha ricevuto il sacramento dell'eucarestia. Che ha reso a Dio ed ai santi il culto che gli era dovuto. (Vedi *La religion ancienne e moderne des moscovites, pag. 39*.) I gesuiti e molti altri monaci della Chiesa romana usano spedire simili passaporti a coloro che vogliono comprarli.

⁴⁷ Pascasio Radberto, abate di Corbie in Francia, all'inizio del nono secolo fu il primo a sostenere il dogma della *transustanziazione*. Ma fu solo verso la metà dell'undicesimo secolo che questa dottrina fu confermata dall'autorità del papa, che decise che coloro che si rifiutavano di ammetterlo, erano eretici da bruciare. Tale opinione fu vivamente combattuta da Berenger arcidiacono d'Angers: da allora essa è unanimemente adottata dai cattolici romani.

che insegna la Chiesa. In effetti, se delle persone, non dico illuminate, ma almeno dotate del buon senso più comune, osassero riflettere a questa dottrina come a molte altre imposture sacerdotali, non mancherebbero di districarne la falsità. Le persone che hanno la vista più acuta, però, confessano spesso di chiudere gli occhi e di coprirli con una benda, smettono di vedere e non distinguono gli oggetti più di quanto farebbero se fossero nati ciechi.

Immaginare che le persone più illuminate siano esenti da debolezze, sarebbe oltretutto conoscere pochissimo la natura umana, che non si mostra mai in maniera più netta come nella crudeltà religiosa, per la quale gli uomini più geniali sono spesso solo insensati e stupidi. Quante prove stupefacenti di scienza, di saggezza, di giudizio, non troviamo in numerosi pagani? Molti di loro, tuttavia, erano anche tanto schiavi della superstizione quanto il popolo imbecille, adorandone alla stessa maniera le favole più ridicole e sottomettendosi pure ai più stravaganti riti e cerimonie della religione.

Quanti tra gli uomini valenti moderni, distinti per conoscenze e sapere, hanno scritto e suonato a martello per la persecuzione, per costringere le nazioni a credere dottrine opposte al buon senso? Quale scandalo non ne risulta per il cristianesimo che in tal modo faceva loro rinunciare ai lumi della natura, della ragione, dell'umanità! Abbiamo fatto vedere che furono normalmente i grandissimi santi ad essere i più grandi incendiari e furono santi ad assumere il ruolo della discordia e delle furie nella Chiesa. Vero è che la più grande prova del delirio di parecchi di questi santi fu d'aver voluto scrivere e, salvo che si supponga che degli imbrogliatori abbiano preso il loro nome per far passare opinioni assurde e destabilizzanti che avevano interesse di far credere agli uomini: in tal caso bisogna convenire che ci sono perfettamente riusciti.

È forse sorprendente allora che uomini dotti e di grande intelletto possano sragionare come gli ignoranti e gli stupidi, quando si occupano di cose che non sono fondate sulla natura, e nelle quali la scienza o la ragione non possono guidarli? Oppure, se gente sensata vuole proprio lasciarsi guidare da imbrogliatori, è forse tanto sbalorditivo vedere che si perdonano? In effetti, tra i dotti teologi ne vediamo molti che sono molto più occupati a riempirsi la testa di opinioni degli altri, che non dell'onere di pensare da soli. Le persone che hanno molta scienza ed erudizione ma poco giudizio e cervello si seguono normalmente a vicenda come somari, e troviamo di solito che non sanno trarre alcun frutto dalle conoscenze di cui si sono vanamente sovraccaricati.

Siccome gli uomini che hanno più talento e lumi sono soggetti a debolezza, non sono esenti da pregiudizi di cui gli altri sono imbevuti, cadono in errori grossolani e li spingono anche oltre, è più difficile rimetterli sulla retta via degli stessi ignoranti. De Fontenelle dice a ragione che "una volta che i filosofi s'intestardiscono su di un pregiudizio, sono più incurabili del popolo stesso, perché s'intestardiscono parimenti del pregiudizio e delle false ragioni con cui lo sostengono." Riporta in merito la storia conosciuta del *dente d'oro* di un bambino della Slesia, sul quale gli scienziati discussero molto, fino a che un orefice scoprì che il dente era stato ricoperto per frode con una foglia d'oro. (Ved. *L'histoire des oracles*, Cap. 4 e 5.) La storia del dente d'oro è quella delle controversie che sorgono nella religione.

Quale esempio più evidente del potere dell'illusione sugli uomini più sensati di quello degli oracoli del paganesimo, e della credenza nella magia, che furono un tempo adottati parimenti da grandi e piccoli, dotti ed ignoranti, filosofi e donnicciole! Gli oracoli partivano da divinità che erano esistite soltanto nell'immaginazione dei poeti, e le opinioni sulla magia nell'immaginazione degli impostori. I cristiani riconoscono che gli oracoli dei pagani non erano per nulla dovuti alla divinità, ma parecchi di loro li attribuiscono al demonio, mentre è evidente che erano dovuti all'impostura dei preti. Molti cristiani devoti hanno molta difficoltà a liberarsi dal pregiudizio degli spettri, degli spiriti, delle apparizioni, delle visioni ecc., vi vedono prove della resurrezione, dell'esistenza di un Dio e della distinzione delle due sostanze nell'uomo.

Che dire, in effetti, di uno dei nostri grandi teologi (il dott. Barrow) che si serve delle apparizioni per provare l'esistenza della Divinità e quella dell'anima distinta dal corpo. "Queste cose - dice-

sono dimostrate dalle opinioni e dalle testimonianze del genere umano sulle apparizioni di cui gli antichi poeti e gli storici hanno spesso parlato e sul potere che si supponeva alle grazie ed agli incantesimi, che dovevano essere gli effetti di qualche potenza invisibile; è da qui che sono venute le idee sulla magia, sui sortilegi, sui patti con gli spiriti maligni e volerli considerare come illusione sarebbe accusare il genere umano di una stupidità e di una credulità molto stravagante per esso. Sarebbe accusare la maggior parte dei legislatori d'impostura e di stravaganza, sarebbe accusare un gran numero di tribunali di crudeltà e di stoltezza e, per finire, sarebbe accusare un numero troppo grande di testimoni o di follia o di estrema malizia. (*Ved. Barrow's works, Vol. I, pag 368 e seg.*)

Da cui si vede che i teologi non sono difficili sulla scelta delle prove di cui si servono per sostenere le loro opinioni. In effetti, non dispiaccia al dottor Barrow, si potrebbe legittimamente e senza far torto alle persone di cui cita la testimonianza, accusarli o d'imbroglione o di stoltezza, o di malizia o di cattiva fede. Gli si potrebbe dire che le opinioni e le testimonianze a favore degli scongiuri, degli incantesimi, dei sortilegi, sono dovute solo all'ignoranza, ad un'eccessiva credulità, a prestigi, a cattivi disegni. Non vediamo forse che una moltitudine di creature innocenti, per la vergogna dei tribunali che la giudica e dei sovrani che fanno leggi, è stata ingiustamente messa a morte per pretesi crimini di cui era impossibile che fosse capace? Queste infamie non sono continuate forse anche nella nostra nazione, fino a che il nostro parlamento, con un recente atto, abbia annientato leggi tanto folli quanto crudeli?⁴⁸

Nei riguardi della prova che si trae dai sortilegi per dimostrare l'influenza degli spiriti maligni sugli spiriti degli uomini, le cattiverie che questi esercitano soprattutto a favore della religione, dimostrano che non hanno bisogno del diavolo per spingere il crimine all'eccesso. Si pretende ancora che i racconti di apparizioni e degli spettri servono a sostenere il dogma della resurrezione, dell'immortalità dell'anima ecc., ma risponderemo a coloro che si servono di simili prove, che è indebolire una causa, per quanto buona possa essere, puntellarla con simili puerilità.

Se tante assurdità sono state quasi universalmente adottate dal genere umano e credute da personaggi saggi, illuminati e d'altronde sensati, non dobbiamo trovare né miracoloso, né soprannaturale, che dogmi tali quello della *transustanziazione*, e molti altri simili, abbiano trovato in grandi geni degli accesi difensori, e nei popoli stupidi, aderenti ciechi, capaci di prestarsi a tutte le stravaganze e a tutte le crudeltà che gli erano consigliate dai loro preti, senza mai capire una parola del fondo della questione.

Quando si vede che gli uomini abbracciano con tanto ardore i dogmi e le cerimonie per mezzo delle quali si diceva loro che avrebbero ottenuto la felicità eterna e si sarebbero garantiti dalle punizioni future; quando si vede il rispetto e la venerazione profonda che mostravano agli inventori di quelle dottrine e pratiche, tanto i sovrani crudeli quanto i loro sudditi; quando si videro privilegi e immunità accordati alla gente di Chiesa, gli onori e le ricchezze che si accumulavano sulle loro teste, il loro numero dovette crescere naturalmente. Ecco perché senza dubbio vediamo così incrementati i preti presso i cristiani fino ad oggi. Siccome la Chiesa diventava così lucrativa e procurava così gran vantaggi, una folla di uomini oziosi, avidi, orgogliosi, si sbrìgò ad entrare al suo servizio: s'intravide il modo di vivere bene senza far nulla, acquisire ricchezze senza fare nulla, dignità e onori senza merito e talento. Un alveare pieno di miele non può che attirare vespe e calabroni.

Un simile corpo d'uomini, così separati dal resto del genere umano, diventato così numeroso, ebbe interessi non solamente distinti, ma ancora molto apposti a quelli delle nazioni. Il clero si occupò quindi unicamente della mansione di saccheggiare e di soggiogare il mondo cristiano, e dopo aver acquisito beni immensi, pensò solo ad aumentarli maggiormente.⁴⁹ Di conseguenza non

⁴⁸ Keissler nei suoi *Voyages* dice che sono stato i ginevrini che per primi in Europa hanno abolito l'uso delle procedure criminali contro gli stregoni: dal 1652 da loro nessuno è stato condannato a morte per stregoneria. *Ved. Tom I, pag. 174*

⁴⁹ Credo di dover riportare qui un esempio che dimostra il potere tirannico che il clero romano possedette un tempo nella nostra nazione, ed i mezzi che metteva in opera per conservare quello che chiamava i diritti *e le immunità della Chiesa*. Di conseguenza il lettore troverà qui la formula del giuramento che il re Enrico III fu costretto a prestare sui

appena qualcuno osava dubitare della verità dei dogmi insegnati dal clero, o dell'efficacia delle pratiche e delle cerimonie che esso aveva ordinato, la Chiesa si trovava in pericolo. Bisognava quindi assolutamente porvi rimedio: quale mezzo utilizzare per costringere gli uomini a credere cose che era interesse della Chiesa o del clero che fossero credute? La loro affermazione che sarebbero stati dannati se avessero osato dubitarne, poteva sì ottenere qualcosa, ma questo mezzo non bastava ancora: c'è sempre gente che dubita loro malgrado, e che dal dubbio può passare all'incredulità, senza potersene impedire. È quindi impossibile venire a capo degli uomini, se non aggiungendo castighi temporali e severi alle paure dei castighi futuri, per impedir loro di analizzare, formare dubbi, e ancor più di farne conoscere i dubbi e l'incredulità. In tal modo si riesce a costringerli a professare quel che non possono né comprendere, né credere e a conformarsi esteriormente alla volontà del clero.

Questo può servire a farci scoprire perché i preti insistono così fortemente sulla necessità della fede, attribuendovi un così gran merito. Senza la fede è impossibile piacere al clero né avere per esso la fiducia cieca di cui ha bisogno per saccheggiare e tiranneggiare i popoli. In effetti, cosa diverrebbero i ricchi, la grandezza, il credito, la potenza degli imbrogliatori, senza la credulità degli stolti?

Sezione IV

Dei metodi utilizzati dal clero per spingere i principi alla persecuzione.

È per assicurarsi i vantaggi risultanti dalla fede che il clero chiamò i principi in suo soccorso, e li costrinse ad infliggere le punizioni più crudeli a tutti quelli che rifiutavano di credere. Per convincere i principi si servì di due argomenti potentissimi. Uno fu quello di dir loro che, per quanto disumani fossero stati i metodi che avrebbero impiegato per convertire gli eretici, avrebbero reso a Dio un servizio molto gradito, e che con ciò avrebbero espiato una moltitudine di peccati, argomento che, senza dubbio, dovette fare un'impressione molto forte su dei superstiziosi malvagi e zelanti. L'altro fu di dir loro che quelli che non erano sottomessi alla Chiesa cattolica non potevano essere sudditi fedeli di un governo cattolico. Tale calunnia, nonostante la sua falsità, produsse il suo effetto, ed in tutti gli stati cattolici romani fece di tutti i principi dei persecutori impietosi dell'eresia.

Quando argomenti così convincenti non ebbero la forza di persuadere dei principi, che osarono preferire i doveri dell'umanità, le regole della sana politica e della vera religione, agli ordini sanguinari del papa o ai consigli abominevoli dei preti, la Chiesa fece talvolta ricorso alle scomuniche, e spesso dispose o fece assassinare i sovrani che mancarono di compiacenza o dello zelo per essa.

Con tali metodi infami e con altri simili la maggior parte di quei principi che avrebbero dovuto dichiararsi protettori della libertà, dei beni e della vita dei loro sudditi, si credettero obbligati ad opprimerli e addirittura a distruggerli, e divennero, come abbiamo visto, gli strumenti dell'ambizione, dell'avarizia, della crudeltà dei preti.

vangeli, che gli furono presentati da un arcivescovo, mentre lui ed i vescovi presenti, reggevano certi accesi La cerimonia è tratta da Mathieu Paris; eccola com'è riportata. *Con l'autorità di Dio onnipotente, del figlio e del santo spirito anatematizziamo e cacciamo dalle porte della nostra santa Chiesa tutti quelli che consapevolmente e maliziosamente priveranno le chiese dei loro diritti. Dopo di che, su ordine dell'arcivescovo, si gettarono i ceri per terra, dove si spensero spargendo fumo. Allora l'arcivescovo pronunciò queste parole: Che così siano... [parola indecifrabile, ndt] periscano e vadano in fumo le anime dannate di quelli che violeranno queste regole e che le interpreteranno in maniera sinistra. Allora tutti esclamarono e il re più spesso e più forte degli altri, Amen, Amen. Questo è quello che successe nella cappella di Santa Caterina a Westminster Ved. Mathieu Paris, *La vie de Henri III.**

Tuttavia sebbene gli ecclesiastici fossero riusciti a mettere la potenza civile nei loro interessi e a farle sguainare la spada per loro, vedendo che la persecuzione che avevano l'empietà di *nominare l'aurora di Dio*, non si praticava abbastanza vivamente a loro gradimento, e che i laici non ci davano tutta l'attenzione che desideravano, cercarono di farsi dare un potere indipendente e illimitato: potere che li mise in grado di eseguire tutti i progetti, e si fu abbastanza ciechi da concederli loro in numerosi paesi.

L'uso che fecero gli ecclesiastici di questo dono fatale, di questo vaso di Pandora, fu di spandere un'infinità di mali sulla terra. Non solamente tiranneggiarono la gente del popolo, e trattarono con il più gran furore quelli che la coscienza impediva di aderire ai dogmi, alle cerimonie e alle superstizioni loro, ma fecero anche sentire il loro potere a quei principi che avevano la debolezza e la cattiva politica di concederlo loro. Con ciò i re, gli imperatori, i principi furono costretti a piegare sotto il giogo del sacerdozio e a sottomettere se stessi alla tirannia del clero.

Abbiamo fatto conoscere innanzitutto chi sono quelli ai quali sono dovute le persecuzioni tra i cristiani. Abbiamo mostrato in secondo luogo quali sono stati i motivi pretesi e reali della loro inaudita crudeltà. Abbiamo poi fatto conoscere quello che ha reso il clero così numeroso e quello che gli ha fatto prendere un ascendente così marcato nel mondo cristiano. Infine, abbiamo esposto i metodi che li hanno messi in grado di tiranneggiare e perseguitare con l'ultima delle barbarie: ricercheremo adesso i rimedi per questi mali.

Sezione V

Rimedi che possono essere opposti alla persecuzione.

Le cause della persecuzione religiosa essendo state espone in maniera così evidente, è agevole scoprirne i rimedi: sarebbe auspicabile che si volesse applicarli così prontamente come sono facili da conoscere!

I rimedi che sembrerebbero i più efficaci ed i più naturali sarebbero per prima cosa di riportare la religione ai suoi primi principi, di liberarla dalle superfluità di cui gli impostori l'hanno sovraccaricata, in vista dei loro stessi interessi. In secondo luogo, sarebbe opportuno ridurre gli ecclesiastici al reddito assolutamente necessario: lo stato, impadronendosi dei loro enormi beni, potrebbe accordare loro una sussistenza onesta, senza sopportare mai che vivessero nel lusso e nella sontuosità, che non solamente sono poco convenienti alla loro professione, ma ancora che sono fonti di un'infinità di abusi e di calamità. In terzo luogo, il sovrano dovrebbe punire e reprimere con severità come veri criminali, come perturbatori della quiete della società, tutti i preti che con i loro sermoni o i loro scritti lavorassero a rendere gli uomini odiosi gli uno agli altri per le rispettive opinioni religiose. In quarto luogo, i principi non dovrebbero mai prendere parte alle dispute dei teologi e dovrebbero proteggere alla stessa maniera ogni cittadino utile ed onesto e non occuparsi mai del loro modo di pensare, nel quale, senza di tirannia, non hanno il diritto di scavare. Infine, i principi dovrebbero far bene attenzione a non affidare mai potere a dei preti.

Non dubitiamo che il metodo proposto non dispiaccia al più gran numero dei membri del clero, ma non dobbiamo dubitare che non sia applaudito da quelli nei quali l'interesse e le passioni non avranno totalmente eliminato i sentimenti della ragione e dell'umanità. È certo che l'opposizione di quelli che misconoscono sentimenti così legittimi servirebbe solo a dimostrare sempre di più la necessità di limitarne il potere.

Una ragione molto forte, dettata dall'esperienza, sembra ancora indurvi. Si è mai visto un corpo di uomini di chiesa godere del poter senza abusarne? È fuori dubbio che nel nostro clero protestante della chiesa anglicana si trovino alcuni uomini eminenti per sapere e per pietà, non vediamo, tuttavia, che questo clero ogni volta che ha avuto poter ne ha fatto un uso molto criminale? Faccio

appello a quelli dei suoi membri che hanno buona fede ed umanità. Arrossiranno per i loro confratelli per gli atti di tirannia che hanno tante volte evidentemente adoperato. Hanno perseguitato spesso gli uomini più distinti per le loro virtù e le loro luci, al punto che si potrebbe sospettare che sono le stesse qualità che li resero odiosi ai loro confratelli.

Se un clero così ben composto come il nostro si è spesso reso colpevole di eccessi rivoltanti, non è evidente che il potere non è per nulla fatto per i preti? Una nazione libera non deve avere tiranni di nessuna specie. La tirannia sacerdotale è fatta solo per schiavi della tirannia politica. Un onesto cittadino deve avere libertà di pensare così come quella che riguarda la sua persona ed i suoi beni. In uno stato ben costituito ogni uomo che agisce bene, deve godere della sicurezza.

Osserverò ancora che un eccellente mezzo per impedire la persecuzione sarebbe di costringere i preti a predicare la morale, l'umanità, la carità, la concordia, invece di intrattenere i popoli su questioni oscure di teologia, che non essendo comprese da quegli stessi che le hanno prodotte, lo sono ancora molto di meno da parte di quelli che le ascoltano. Che i ministri del Dio di pace non siano più le trombe del furore, gli organi della discordia, che apportino *la pace sulla terra* e che non gli sia permesso di suonare la campana della sedizione, di accendere degli odi inestinguibili, di insegnare agli uomini a detestarsi per opinioni inutili ai costumi ed al benessere delle nazioni. In breve che le guide dei popoli non abbiano più il diritto di indurli in errore, né di persuaderli che per piacere alla Divinità devono violare le leggi più sante dell'umanità.

Quando i nostri preti tenendosi nei limiti del potere spirituale si condurranno in maniera atta a servire da esempio agli altri, ne saranno solo maggiormente rispettati, saranno considerati come benefattori del genere umano e privati del potere di nuocere avranno solo quello di fare del bene. Quale servizio più essenziale e più reale si può rendere al genere umano come quello di persuaderlo a rinunciare per sempre ai suoi odi, alle sue animosità, alla persecuzione, e di vivere nell'unione, la concordia e la pace?

FINE

Traduzione di Franco Virzo - 2016